ANNALI DI STATISTICA

STRUTTURA E DINAMICA DELLE UNITÀ AMMINISTRATIVE TERRITORIALI ITALIANE

Dall'unificazione del Regno al 2017

Istat
Istituto Nazionale
di Statistica

ANNALI DI STATISTICA

Anno 147 Serie XIII - vol. 1

STRUTTURA E DINAMICA DELLE UNITÀ AMMINISTRATIVE TERRITORIALI ITALIANE
Dall'unificazione del Regno al 2017

SISTEMA STATISTICO NAZIONALE

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA
Roma 2018

Sul sito www.istat.it sono pubblicati
approfondimenti, contenuti interattivi,
note metodologiche ed eventuali
segnalazioni di errata corrige

Struttura e dinamica delle unità amministrative territoriali italiane
Dall'unificazione del Regno al 2017

Annali di statistica
Anno 147 - Serie XIII - Vol. 1

ISBN 978-88-458-1957-5 (stampa)
ISBN 978-88-458-1958-2 (elettronico)

© 2018

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti
pubblicati sono soggetti alla licenza
Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0.
https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/

È dunque possibile riprodurre, distribuire,
trasmettere e adattare liberamente dati e analisi
dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi
commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat),
marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi
appartengono ai rispettivi proprietari e non possono
essere riprodotti senza il loro consenso.

INDICE

Pag.

PRESENTAZIONE 5

PREMESSA 7

1. IL REGNO D' ITALIA E IL SISTEMA STATISTICO 9
1.1 Panoramica sull'Italia del 1861 e la nascita degli uffici di statistica 10

2. IL PERCORSO DELL'UNIFICAZIONE AMMINISTRATIVA E LA MODIFICA DEGLI ASSETTI TERRITORIALI FINO AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE 13
2.1 L'unificazione amministrativa nei suoi passi principali 14
2.2 L'estensione dei confini del Regno fino alla presa di Roma 15
2.3 Le variazioni degli assetti circondariali e distrettuali 22

3. LA CONCLUSIONE DELL'UNIFICAZIONE E IL NUOVO DISEGNO DEL REGNO D'ITALIA 25
3.1 Il completamento dei confini nazionali 26
3.2 Le dinamiche territoriali dopo le annessioni degli anni Venti 30
3.3 Dalla razionalizzazione dei circondari alla loro soppressione 32

4. LA GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA DAL FASCISMO AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE 41
4.1 La nuova centralità delle province 42
4.2 L'assetto territoriale amministrativo negli anni Trenta e Quaranta 47

5. LE UNITÀ AMMINISTRATIVE DAL 1948 AD OGGI 51
5.1 Dai compartimenti alle regioni 52
5.2 Le regioni nella costituzione: regioni ordinarie e regioni a statuto speciale 52
5.3 Le province nella Repubblica 56
5.4 Nuove prospettive territoriali: i cambiamenti nelle regioni a statuto ordinario e speciale 64
5.5 Unioni dei comuni: gli interventi legislativi e la dimensione statistica 66

6. LA STORIA DEI COMUNI 71
6.1 La documentazione statistica sulle unità amministrative territoriali 72
6.2 Le variazioni territoriali e amministrative in 156 anni: uno sguardo d'insieme 72
6.3 I comuni nel tempo: numero ed estensione media ai censimenti 76
6.4 Cronologia alle principali cadenze censuarie e analisi dei fenomeni predominanti in alcuni periodi 79

NOTA METODOLOGICA 95

COMPENDIO DELLE LEGGI 97

GLOSSARIO 103

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 105

SITOGRAFIA 108

PRESENTAZIONE

Tra le numerose attività che l'Istituto nazionale di statistica svolge per offrire informazione statistica ai cittadini e alle istituzioni, c'è anche quella di documentazione delle variazioni amministrative e territoriali che interessano il territorio italiano. L'Istat, infatti, per le attività di produzione e diffusione dell'informazione statistica, crea e tiene aggiornata la classificazione delle unità amministrative territoriali, raccoglie le denominazioni ufficiali e a tutte le unità assegna un codice per identificarle univocamente.

Un'attività all'apparenza secondaria e ancillare, funzionale alla definizione e alla manutenzione nel tempo della classificazione geografica amministrativa di riferimento per la produzione di statistiche alle diverse scale territoriali. Eppure, visti nella prospettiva storica, i risultati di questa attività restituiscono un quadro inedito delle vicende che il nostro Paese ha attraversato.

Da un primo punto di vista, questo volume degli *Annali* ricostruisce l'evoluzione dell'organizzazione amministrativa sul territorio. Lo Stato unitario eredita nel 1861 una situazione composita, come prevedibile quando si consideri che esso sorge dal confluire di realtà giuridiche e di culture amministrative diverse e disomogenee come il Regno delle Due Sicilie e i Ducati del Centro-nord, per tacere del Lombardo-Veneto ad amministrazione austro-ungarica. Il Decreto Rattazzi estende il modello piemontese all'intero territorio del Regno d'Italia: è un modello a quattro livelli (province, circondari, mandamenti e comuni), che si rivela subito inadatto alle esigenze di uno Stato di diritto moderno. La storia d'Italia diventa così anche una storia di riforme amministrative, che questo volume documenta fedelmente.

La Legge Ricasoli del 1865 riforma la struttura amministrativa sul modello piemontese d'ispirazione francese, ma non tocca la geografia amministrativa, che resterà invariata fino al 1927. I comuni sono fin dall'unificazione molto numerosi (oltre 7.700 già nel Censimento del 1861) e sono storicamente il portato di una tradizione radicata fin dal Medioevo. Ma in questo modello i comuni sono il tassello di base dell'organizzazione statale e i sindaci rappresentano l'anello terminale del potere centrale. A loro volta, le province – espressione di un territorio vasto e omogeneo – si consolidano come sede di decentramento dell'amministrazione centrale e i prefetti, in quanto rappresentanti del governo, controllano la piena aderenza dell'amministrazione locale a quella centrale. È dunque un impianto fortemente gerarchico e centralistico, che consente un ferreo controllo sulle istanze emergenti sul territorio.

Le spinte autonomistiche tuttavia non cessano mai del tutto, anche se in maniera strisciante. All'inizio del 1927 il regime fascista interviene per decreto a correggere queste tendenze e a rafforzare il ruolo centralizzatore dello Stato: sopprime tutti i circondari e i mandamenti e al contempo porta il numero delle province da 76 a 92. Ma soprattutto razionalizza i livelli del governo locale, riducendoli a due: la provincia, con a capo un prefetto, e il comune, governato da un podestà di nomina regia, che prende il posto precedentemente del sindaco. Questo assetto dell'amministrazione statale a due livelli è destinato a persistere fino al 1948, quando l'articolo 114 della Costituzione repubblicana istituisce le regioni (anche se quelle a statuto ordinario dovranno attendere il 1970, con la prima elezione dei consigli regionali, per essere costituite).

Come curiosità si segnala che l'istituzione costituzionale delle regioni è stata tuttavia preceduta dalla sua definizione statistica: il termine "regione" compare infatti per la prima nell'*Annuario statistico italiano* del 1912, pubblicato nel 1913. È una denominazione ufficiale, anche se solamente a fini statistici.

La storia repubblicana è caratterizzata anch'essa, in una certa misura, dall'equilibrio dinamico tra spinte autonomistiche e necessità di razionalizzazione. Da una parte, ne sono te-

stimonianza il lento aumento del numero dei comuni e, in misura più consistente (almeno in termini relativi) delle province fino ad anni recenti. Dall'altra, in un contesto condizionato dalle esigenze di contenimento della spesa pubblica, vanno nella direzione opposta, quella della semplificazione amministrativa, gli interventi promossi della legge 56 del 2014, che disciplina le unioni e fusioni di comuni, trasforma le province, attua le città metropolitane. L'insieme delle riforme degli enti locali degli anni più recenti hanno portato così, al termine del 2017, gli assetti territoriali sovracomunali a 14 città metropolitane e 84 province, cui si aggiungono 6 liberi consorzi comunali in Sicilia.

Inoltre, il volume ricostruisce i cambiamenti che hanno investito i singoli comuni a partire dalla documentazione statistica detenuta dall'Istat e integrata da una sistematica attività di recupero e analisi delle fonti storiche (prevalentemente pubblicazioni coeve alla variazioni documentate) e un'attenta ricerca bibliografica, condotta in tempi più recenti anche sul web. A partire dall'unificazione e dalla costituzione del Regno d'Italia e fino a oggi, i comuni presentano forte variabilità: un comune può essere soppresso per accorpamento ad altro comune già esistente o essere istituito *ex novo* con territori ceduti da comuni esistenti; può cambiare denominazione; può far parte, nel tempo, di differenti entità gerarchiche di livello superiore. Nel passato alcuni comuni sono stati annessi da Stato estero e altri a loro volta ceduti a Stato estero per effetto dei trattati di pace. Inoltre, di un comune può essere modificata la circoscrizione territoriale con annessioni o cessioni di zone di territorio e la conseguente ridefinizione dei confini.

Da un secondo punto di vista, nell'evoluzione delle partizioni amministrative del territorio è possibile leggere il processo di costruzione dello Stato unitario: le acquisizioni territoriali conseguenti alla Terza guerra d'indipendenza nel 1866 consentono l'annessione delle province venete (che all'epoca comprendevano quella di Udine) e la ricostituzione della provincia di Mantova, che gli esiti della Seconda guerra d'indipendenza avevano diviso tra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico. Alcuni anni dopo, nel 1870, dopo la "Breccia di Porta Pia" entrano a far parte del Regno d'Italia anche le ultime province pontificie, coincidenti in gran parte con il Lazio attuale. Alla conclusione della Prima guerra mondiale, nel biennio 1919-1920 i Trattati di Saint Germain e Rapallo comportano nuove acquisizioni territoriali: la Venezia Tridentina (le attuali province autonome di Trento e Bolzano-Bozen) e la Venezia Giulia (unitamente ai territori istriani, dalmati e di Fiume). Al termine della Seconda guerra mondiale, i Trattati di pace determinano invece alcune perdite territoriali: marginali a vantaggio della Francia sui confini occidentali, sostanziali a vantaggio della Jugoslavia a quelli orientali, con la cessione di gran parte della Venezia Giulia, dell'Istria e della Dalmazia. Formalmente queste vicende si concludono soltanto nel 1975 con il Trattato di Osimo che assegna definitivamente all'Italia la zona A di Trieste (e alla Jugoslavia la B).

Dietro a queste variazioni amministrative e alla documentazione apparentemente asettica dell'estensione geografica e della popolazione residente nei territori interessati emergono dunque vicende storiche spesso drammatiche, sia perché legate soprattutto ai grandi conflitti del Novecento, sia perché mettono bene in luce le conseguenze – a volte positive ma più spesso negative – che le guerre hanno sulle popolazioni civili delle parti in conflitto. L'evidenza statistica costituisce in questo caso un essenziale tramite tra la pura narrazione storica degli accadimenti (l'*histoire événementielle*) e le vicissitudini individuali raccontate dalla memorialistica e dalla letteratura.

Ancora una volta – come abbiamo rilevato nel *Rapporto annuale* del 2016 dedicato alle generazioni – dietro i numeri ci sono la *storia* e le *storie*.

Giorgio Alleva

PREMESSA[2]

Questo lavoro nasce con un intento duplice.

Il primo è quello di presentare i risultati dell'accurata attività di ricerca condotta in Istat per la ricostruzione della storia delle province e dei comuni italiani a partire dall'unificazione del Regno d'Italia avvenuta nel 1861. La storicizzazione delle unità amministrative emerge infatti come elemento indispensabile per letture statistiche di lungo periodo.

In questo ambito, si è proceduto a descrivere il grande patrimonio delle informazioni puntuali raccolte sulle province e sui comuni, le quali hanno permesso di tracciarne la storia amministrativo-territoriale nel corso dei 156 anni di osservazione (1861-2017).

Lo stesso patrimonio di dati è stato il punto di partenza anche per il secondo importante contributo informativo qui offerto. Proprio la conoscenza "granulare" del territorio amministrativo conseguita con l'analisi dei comuni e delle province esistenti ai diversi periodi, confermati dalle pubblicazioni statistiche ufficiali, è stata lo spunto per dare spazio alla ricostruzione e all'analisi di partizioni territoriali esistenti anche prima della proclamazione della Repubblica. È stato così condotto un excursus sui cambiamenti storici intervenuti nel tempo, a partire dal 1861 e fino a oggi, nell'assetto delle partizioni amministrative o anche solo statistiche, che sono state via via individuate sul territorio dello Stato italiano.

Per inquadrare in modo omogeneo questi aspetti di contenuto, il volume è idealmente diviso in due parti.

Nella prima parte si dà spazio alla trattazione degli eventi storici che hanno accompagnato l'evoluzione dell'organizzazione amministrativa del territorio nazionale. Si attraversa così l'intero arco temporale coperto nel presente lavoro, dall'unificazione del Regno fino ai giorni nostri.

L'analisi condotta prende in oggetto, *in primis*, la modifica dei confini nazionali che si verifica dalla costituzione del Regno d'Italia fino agli accordi di pace che seguono gli esiti del secondo conflitto mondiale. Si descrivono quindi le prime ripartizioni territoriali amministrative che comprendono le province, i circondari, i compartimenti statistici, le regioni e i comuni fino ad arrivare, al termine dell'excursus temporale, alle più recenti classificazioni amministrative (città metropolitane e unioni dei comuni).

Questi argomenti sono sviluppati nei primi cinque capitoli, caratterizzati da una trattazione in ordine cronologico, e in ognuno si presenta l'aspetto peculiare di quel periodo.

Nel primo capitolo l'accento è sull'istituzione del primo organismo pubblico di statistica: la Direzione centrale di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, che in seguito, nel 1926, sarà soppiantata dal nuovo Istituto centrale di statistica.

Nei capitoli secondo e terzo si affronta il tema del processo di consolidamento dei confini nazionali, che vede in un primo momento l'annessione di territori da Stato estero. Si descrivono inoltre i compartimenti statistici, che esistevano all'epoca dell'unificazione del Regno in vece delle regioni. Si delineano anche i circondari, enti intermedi tra provincia e comune, e le modifiche territoriali che li investono fino alla loro cancellazione dallo scenario delle ripartizioni territoriali. Il periodo coperto va dal 1861 fino alla fine degli anni Venti del secolo scorso.

Nel quarto capitolo si descrive il periodo fascista fino agli esiti del secondo conflitto mondiale. In quella fase storica le province assumono un ruolo centrale e il numero dei comuni si contrae.

2 La Premessa è a cura di Orietta Gargano. Il Volume è a cura di Tiziana Clary e Orietta Gargano.

Infine, con il quinto capitolo si introduce la geografia amministrativa che vige attualmente, dall'affermazione del ruolo delle regioni, fino all'emergere delle città metropolitane e delle unioni dei comuni.

Il capitolo che segue si differenzia per impostazione dai primi ed ha un contenuto prettamente tematico. Nel sesto capitolo viene infatti condotta un'analisi descrittiva dei dati organizzati nel sistema informativo storico Sistat, in cui le unità territoriali più ampiamente descritte sono i comuni e le province. In particolare, vengono presentati alcuni numeri sulle principali variazioni che hanno investito i comuni nel tempo, per tipologia, per intervalli temporali e con riferimento alla distribuzione territoriale.

La presente pubblicazione si qualifica pertanto come un contributo un po' anomalo rispetto alla produzione corrente dell'Istat, ove il rigore statistico, a tratti anche necessariamente insistito, si coniuga con il respiro storico espresso attraverso la lettura delle unità amministrative del nostro Paese. È però sicuramente un esempio di come anche una lettura amministrativa del nostro territorio sia in grado di fornire spunti di riflessione sui cambiamenti intervenuti nell'arco di più di un secolo e mezzo di storia d'Italia.

Infine, un avvertimento al fine consentire una corretta lettura: le unità amministrative territoriali di qualsiasi livello, come ad esempio i compartimenti e le province, sono identificate e riportate nei prospetti e nelle tavole con il nome con il quale erano note alle date di riferimento, spesso differente da quello corrente. Ove è risultato agevole farlo, senza appesantire la lettura e per maggiore chiarezza, è stata riportata tra parentesi la denominazione attuale.

1. IL REGNO D'ITALIA E IL SISTEMA STATISTICO[2]

Sommario

Nel 1861 in Italia si concretizzò il processo di unificazione del Regno, che delineò la situazione iniziale per quanto concerneva l'organizzazione amministrativo-territoriale dello Stato, diviso come era in province, circondari, mandamenti e comuni.

L'unificazione mise in luce anche un altro importante aspetto: l'emergere dell'esigenza conoscitiva delle diverse realtà che si erano venute ad aggregare, molto distanti tra loro per cultura e tradizioni storiche.

Fondamentale fu quindi l'organizzazione prima e la realizzazione poi del primo censimento generale della popolazione. Allo scopo fu istituita sùbito una Direzione centrale di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Solo più di sessanta anni dopo sarebbe nato l'Istituto centrale di statistica (oggi Istituto nazionale) quale ente autonomo di produzione delle statistiche ufficiali del Regno.

Abstract

In 1861 Italy underwent a unification process featuring a subdivision of the administrative national territory divided into provinces, *circondari*, *mandamenti* and municipalities.

The unification also determined the emerging need of knowing the different contexts that were aggregated from an administrative point of view despite their cultural and historical differences.

A crucial step in this direction was the implementation of the first population census. In order to organize the census, a Central Directorate for statistics wes created at the Ministry of Agriculture. The Central Institute for Statistics (nowadays National Institute of Statistics) became the independent institute responsible for the production of the official statistics of the Kingdom of Italy only sixty years later.

2 Il capitolo è a cura di Tiziana Clary.

1.1 Panoramica sull'Italia del 1861 e la nascita degli uffici di statistica

Dal 1859, il Regno di Sardegna prima e quello italiano poi, nel perseguire il progetto di costruzione unitaria dello Stato, posero in essere una nuova realtà territoriale, più vasta e frammentata dalle eredità culturali, sociali, politiche ed economico-produttive proprie dei regni preesistenti, annessi tra il 1859 e il 1860.[3] L'esigenza di colmare l'enorme divario tra ciò che era Paese reale e gli intenti del Paese legale, pose tra le priorità quella di una raccolta sistematica di informazioni sulle condizioni della popolazione e del territorio. Da qui l'esigenza immediata di promuovere il primo censimento generale.

Nel 1861, la misura dell'estensione totale del nuovo Regno, valutata all'epoca in 259.320 km^2 – così come quella delle sue divisioni: province, circondari, mandamenti e comuni – erano il risultato di un calcolo approssimativo, con differenze che dipendevano anche dalle fonti considerate.

Delle 59 province in cui fu suddiviso il territorio all'atto dell'unificazione, 26 corrispondevano al territorio delle province esistenti prima del 1859, mentre le altre 33 furono oggetto di modifiche nella loro composizione.[4] Stessa sorte per i 193 circondari: 104 corrispondevano alle antiche province prima del 1859, soggette solo a un cambio di denominazione, mentre i restanti 89 circondari furono tutti di nuova istituzione.

Nel 1861, la classe politica dirigente scoprì che, dei 22 milioni di cittadini censiti, circa 17 milioni erano analfabeti (78 abitanti su 100), e di questi oltre 13 milioni rappresentavano la popolazione rurale.[5] La maggioranza degli italiani era in grado di parlare solo il dialetto, mentre la lingua letteraria era esclusiva di pochi.

---

3 Con eccezione della Lombardia, i territori dell'Italia centrale e meridionale entrarono a far parte del nuovo Regno mediante l'istituto dei plebisciti referendari, seguiti da provvedimenti legislativi attuativi. Con Legge 15 aprile 1860, n. 4059, furono annesse le province dell'Emilia, delle Romagnie e della Toscana (elezioni plebiscitarie dell'11 e 12 marzo 1860); con i Regi decreti 17 dicembre 1860 n. 4498 e n. 4499, rispettivamente, i territori delle province napoletane (comprendenti tutto il Sud Italia) e delle province siciliane (elezioni plebiscitarie del 21 e 22 ottobre 1860); con i Regi decreti 17 dicembre 1860, n. 4500 e n. 4501, rispettivamente, i territori delle Marche e dell'Umbria (elezioni plebiscitarie del 4 e 5 novembre 1860).

4 Nel riordinamento amministrativo del Regno rimasero inalterate le province di Abruzzo Citeriore (Chieti), Abruzzo Ulteriore I (Teramo), Abruzzo Ulteriore II (L'Aquila), Arezzo, Basilicata (Potenza), Calabria Citeriore (Cosenza), Calabria Ulteriore I (Reggio di Calabria), Calabria Ulteriore II (Catanzaro), Caltanissetta, Catania, Firenze, Forlì, Girgenti (Agrigento), Grosseto, Livorno, Lucca, Messina, Napoli, Noto, Palermo, Pisa, Siena, Sondrio, Terra di Bari, Terra d' Otranto e Trapani.
Sono invece il risultato delle nuove modificazioni le province di Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Capitanata (Foggia), Como, Cremona, Cuneo, Ferrara, Genova, Macerata, Massa e Carrara, Milano, Modena, Molise, Novara, Parma, Pavia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Porto Maurizio, Principato Citeriore (Salerno), Principato Ulteriore (Avellino), Ravenna, Reggio nell'Emilia, Sassari, Terra del lavoro (Caserta), Torino e Umbria (Perugia). Vedi in: Ministero di agricoltura, industria e commercio. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione - Censimento Generale, al 31 dicembre 1861*, Volume Primo, Pag. LXVII. Torino 1864.

5 La classificazione della popolazione è conseguenza della classificazione dei comuni in cui la popolazione risiede. Nello specifico, era definito comune rurale, all'epoca, un comune il cui centro abitato non superava i 6 mila abitanti. Fonte: *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune - Censimento 31 dicembre 1871*, Volume I, comuni urbani e comuni rurali, pag. XXVII, Roma 1874, Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di statistica.

L'Italia era, come è sempre stata, uno dei paesi europei con il maggior numero di comuni, 7.720 unità al censimento del 1861, di cui 79 con oltre 20 mila abitanti; di questi, solo 8 erano i comuni con popolazione superiore alle 100 mila unità.[6]

I comuni con popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti raggiungevano la soglia dell'88 per cento (6.830 unità) e traevano il loro sostentamento prevalentemente dalle attività agricole. Un terzo degli occupati, ossia 7.708.631, era impiegato nelle attività agricole, e più precisamente 4.554.859 unità lavoravano nelle coltivazioni; seguiva l'industria manifatturiera, con 3.072.215 occupati.[7]

In seguito alle annessioni dei territori veneti (1866) e della presa di Roma (1870) l'esigenza conoscitiva della realtà sociale si fece ancora più stringente. L'insieme delle ricerche finì per fotografare, almeno fino agli ultimi anni del secolo, la pesante arretratezza e staticità della struttura economico-sociale del Paese. Per tutto il corso del XIX secolo, l'Italia rimase un paese rurale: un italiano su due viveva di agricoltura in via diretta o indiretta. Inoltre, il tipo di insediamento prevalente finiva con l'accentuare il peso preponderante della campagna. Il censimento del 1871 mostrava che su 25.337 centri 23.509 avevano popolazione inferiore ai 2 mila abitanti e che oltre 18 milioni di italiani (due su tre) vivevano in comuni rurali.

Questi sono i fenomeni che emersero riguardo alla realtà del Paese, e che la nuova classe politica indagò e rese manifesti attraverso la diffusione di un'opera statistica non ancora nella sua veste di pubblicazione ufficiale del Regno: l'Annuario statistico italiano, curato da Cesare Correnti e Pietro Maestri.

Nel 1878, l'Annuario statistico italiano[8] divenne lo strumento ufficiale per la conoscenza e la descrizione del Paese, cui si affiancarono numerose altre produzioni statistiche. Tra queste sono da ricordare gli *Annali di statistica*,[9] pubblicati a partire dai primi anni Settanta del 1800 e dedicati alla descrizione delle attività istituzionali della statistica ufficiale, quali i censimenti, il movimento della popolazione o l'emigrazione. Seguono l'*Archivio di Statistica*[10] dal 1876 e l'*Italia economica: annuario statistico economico dell'industria, del commercio, della finanza, del lavoro*, dal 1873, il primo incentrato sulla diffusione dei risultati delle statistiche economico-sociali e il secondo su quelli di carattere economico finanziario.[11]

Subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, il Governo avvertì la necessità di creare un Ufficio nazionale di statistica, che fosse coadiuvato a livello locale dalle Giunte comunali e provinciali di statistica, al fine di uniformare le conoscenze e le esperienze dei regni preesistenti, nella direzione di un adeguamento verso l'obiettivo dell'unità statale.

---

6 Napoli (pop. pres. 447.064), Milano (pop. pres. 196.109.), Torino (pop. pres. 204.715), Palermo (pop. pres. 194.463), Genova (pop. pres. 127.986), Firenze (pop. pres. 114.363), Bologna (pop. pres. 109.395) e Messina (pop. pres. 103.324). Direzione della statistica generale del Regno. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione, Censimento Generale (31 dicembre 1861)*. Parte prima, pag. 180. Firenze 1867. Per ulteriori approfondimenti consultare la pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione - Censimento Generale, al 31 dicembre 1861*. Volume Primo, Considerazioni generali, pp. XXI-XXII. Torino 1864.

7 Direzione della statistica generale del Regno. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione, Censimento Generale (31 dicembre 1861)*. Parte prima, Popolazioni per professioni e La popolazione e l'industria agricola. Firenze 1867.

8 Pubblicazione periodica della Divisione di statistica generale e strumento di diffusione della statistica ufficiale del Regno per effetto del Regio decreto 8 settembre 1878, n. 4498. Per approfondimenti, consultare il link http://lipari.istat.it/digibib/AnnuarioStatisticoItaliano/

9 http://lipari.istat.it/digibi b/Annali/

10 http://lipari.istat.it/digibib/ArchivioStatistica/

11 Istat, a cura di Geretto P. *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli Ann ali di statistica dal 1871 al 1997*. Gli Annali e le origini dell'amministrazione della statistica. pp. 19-26. Roma 2000.

Con Regio decreto 9 ottobre 1861, n. 294, furono istituiti la Direzione di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio e gli uffici permanenti di statistica presso ogni Prefettura, poi soppressi nel 1862, mentre il Regio decreto 3 luglio 1862, n. 707, impose la creazione delle giunte di statistica comunali e provinciali.[12]

Nel 1877, con la soppressione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, la Direzione della statistica, elevata a Direzione della statistica generale del Regno, passò sotto il diretto controllo del Ministero dell'Interno e fu in grado di avvalersi di tutte le amministrazioni statali per la raccolta dei dati statistici. Furono mantenute le Giunte provinciali che, presiedute dai singoli prefetti, avrebbero continuato nel loro compito di vigilare sulle rilevazioni statistiche delle Giunte comunali.[13]

Nel 1878, la Direzione della statistica generale fu nuovamente assegnata al ricostituito Ministero di agricoltura, industria e commercio, mentre nel 1882, preservate le Giunte provinciali, quelle comunali furono soppresse poiché ritenute superflue e utili solo in occasione dei censimenti.

Nel 1887, il varo del nuovo ordinamento del servizio statistico del Regno[14] come risposta agli interessi per le tematiche sociali da parte della nuova classe dirigente della Sinistra liberale, affida in totale autonomia alla Direzione della statistica generale l'intera gestione del servizio statistico e ne definisce la sua articolazione in due divisioni: una statistica demografica, amministrativa e giudiziaria e l'altra statistica economica e finanziaria.

Negli anni successivi, superata l'epoca dei governi Crispi e subentrati quelli della destra conservatrice, la statistica si avvia verso una lunga fase di crisi, a partire dai primi anni Novanta del 1800.

Si susseguirono, da parte del Governo, diversi tentativi di riforma del servizio statistico che, sottoponendo la Direzione della statistica generale a nuove trasformazioni organizzative sotto l'alternata dipendenza di vari ministeri, condussero a un eccesso di burocrazia e al ridimensionamento delle funzioni e delle competenze, a discapito dell'autonomia, dei mezzi e delle risorse umane, che erosero l'impegno di studio dei fenomeni caratterizzanti il Paese, finendo con il circoscrivere le attività alla gestione dei contesti prettamente censuari.

Nel 1923, il Governo fascista, consapevole dell'importanza della statistica nella vita dello Stato e per la conoscenza della Nazione, intraprese un'azione di profonda riforma del Servizio statistico e, nel 1926, le funzioni allora svolte dalla Direzione della statistica generale confluita nel 1923 nel Ministero dell'economia nazionale, furono attribuite al neo costituito Istituto centrale di statistica (Legge 9 luglio 1926, n. 1162), direttamente collegato al governo per il tramite della Presidenza del consiglio dei ministri, ma dotato di una gestione autonoma. Al nuovo Istituto fu demandata una competenza esclusiva[15] riguardo alla elaborazione e pubblicazione delle statisti che generali e speciali riguardanti l'amministrazione dello Stato e delle statistiche relative all'attività della Nazione disposte dal Governo.

---

12 Istat, a cura di Fracassi R. *Dal Censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*. 1861-1961. La fondazione dell'ufficio di statistica generale del Regno d'Italia, pp. 32-39. Roma 1961.

13 Istat, a cura di Fracassi R. (id.). La riforma del servizio statistico attuata nel 1878 dal governo della Sinistra, pp.94-99. Roma 1961.

14 Regio decreto 9 gennaio 1887, n. 4311.

15 R.d.l. 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica, convertito nella Legge 21 dicembre 1929, n. 2238.

2. IL PERCORSO DELL'UNIFICAZIONE AMMINISTRATIVA E LA MODIFICA DEGLI ASSETTI TERRITORIALI FINO AL PRIMO CONFLITTO MONDIALE[16]

Sommario

Partendo dalla situazione esistente al momento dell'unificazione, in cui il territorio nazionale non comprendeva l'attuale Nord-est e lo Stato pontificio, che potremmo approssimare al Lazio attuale con l'eccezione del territorio di Rieti, si segue il processo di annessione di territori allo Stato italiano che si attua entro il 1870.

Nel seguire questo processo, viene tracciata la storia dell'acquisizione di nuove province e la conseguente composizione dei compartimenti territoriali di riferimento. Di questi viene descritta l'evoluzione, tanto nei numeri quanto nella composizione, intesa come insieme di province che vi fanno parte: i compartimenti territoriali sono 11 nel 1861 e passano a 16 già nel 1871; le province passano dalle 59 all'epoca dell'unificazione a 69 alla fine del 1871. Ancora più fluida è la situazione che riguarda circondari e distretti, entità intermedie tra le province e i comuni. In particolare, i distretti saranno assorbiti dai circondari entro il 1915.

Abstract

Starting from the situation at the time of the national unification (when the Vatican state and the North-east of the country were not included into the national territory), the process of territorial annexation into the Italian state has been analyzed until 1870.

The acquisition of new provinces and the composition of territorial compartments was traced back. What follows is a description of the evolution and of the composition of territorial compartments, that were intended as aggregates of provinces. In 1861, territorial compartments were 11 in total and they reached the number of 16 already in 1871. If at the time of unification there were 59 provinces in total, by the end of 1871 there were 69. The situation of districts and other areas (the so called circondari), intermediate units in-between provinces and municipalities, was even more fuzzy. In particular, districts were absorbed into the circondari by 1915.

16 Il capitolo è a cura di Tiziana Clary.

2.1 L'unificazione amministrativa nei suoi passi principali

Il tema dell'unificazione amministrativa aveva impegnato la classe dirigente liberale fin dai mesi precedenti l'unificazione politica, per la presenza nei territori acclusi di leggi e di istituzioni diverse che, espressione degli antichi regimi, rischiavano di essere superate o inefficaci. Tra il 1859 e il 1861, la legge sarda sull'ordinamento comunale e provinciale (Regio decreto 23 ottobre 1859, n. 3702, noto come decreto Rattazzi) venne estesa su tutti i territori già annessi, stabilendo la suddivisione gerarchica del territorio nei seguenti livelli amministrativi: province, circondari, mandamenti e comuni. Le antiche province del Regno sardo, di limitata estensione, furono ricondotte allo status di circondari e riorganizzate nelle nuove province, che si caratterizzarono come ente intermedio tra lo Stato e i comuni.

Al disotto delle province vi erano i circondari, a cui successivamente si aggiunsero i distretti, ente intermedio tra la provincia e il comune, il cui capoluogo era sede di sottoprefettura, di tribunale, di catasto e di uffici finanziari. Il circondario era a sua volta suddiviso in mandamenti. Questi ultimi, sedi di uffici amministrativi e giudiziari, furono definiti nel tempo anche come ambiti territoriali per la determinazione dei singoli collegi utilizzati per le elezioni provinciali.

Organismi di base dello Stato erano i comuni, il cui governo era affidato al Sindaco, anello terminale del potere centrale.

Dopo la Convenzione di Firenze del 1864[17] e il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, si rese ancora più urgente una semplificazione e un ammodernamento dell'amministrazione, rimuovendo gli ostacoli che rendevano complessa, incerta e non uniforme l'applicazione delle leggi.

Il 20 marzo 1865 fu varata la Legge n. 2248 (cosiddetta Legge Ricasoli) per l'unificazione amministrativa, che comprendeva sei provvedimenti riguardanti l'amministrazione comunale e provinciale, la sicurezza pubblica, la sanità pubblica, l'istituzione del Consiglio di Stato, il contenzioso amministrativo e le opere pubbliche: un complesso di norme destinate a incidere profondamente sulla vita civile e sull'organizzazione degli organi del governo locale. L'unificazione amministrativa si tradusse in realtà nell'estensione al resto dell'Italia degli ordinamenti piemontesi, caratterizzati da un impianto fortemente centralistico e gerarchico, che consentivano al governo di esercitare, attraverso i prefetti, un ferreo controllo sull'amministrazione locale.

La Legge Ricasoli preservò l'esistente disegno della geografia amministrativa del territorio, che rimase invariata fino al 1927. La provincia, in quanto ente locale e livello territoriale vasto e omogeneo, si consolidò come sede di decentramento dell'amministrazione centrale che, attraverso la figura del Prefetto, rappresentante del Governo in sede locale, avrebbe potuto controllare la piena aderenza della politica provinciale e comunale a quella centrale.

Con il varo dei tre Testi unici delle leggi comunali e provinciali,[18] a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si avviò un moderato processo di decentramento del potere amministrativo, con una flessione dell'autonomia delle province e del ruolo centrale del Prefetto.

17 Accordo stipulato a Fontainebleau, tra la Francia e l'Italia, con cui si prevedeva il ritiro delle truppe francesi da Roma, schierate a difesa del Papa, in cambio di un impegno da parte dell'Italia a non invadere lo Stato pontificio. A garanzia dell'impegno l'Italia offrì un protocollo con cui fu stabilito il trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Il tutto a riprova della definitiva rinuncia italiana a Roma.

18 Leggi 10 febbraio 1889, n. 5921, 21 maggio 1908 n. 269 e 4 febbraio 1915, n. 148.

Tali riforme legislative non determinarono però ricadute dirette sulla geografia delle circoscrizioni territoriali provinciali, il cui disegno resterà quello del 1871, almeno fino agli inizi degli anni Venti del secolo scorso.

2.2 L'estensione dei confini del Regno fino alla presa di Roma

Nel 1861, la geografia amministrativa del nuovo Regno si fonda su 59 province, 193 circondari e 7.720 comuni, ricompresi entro 11 compartimenti territoriali[19] (Prospetto 2.1 - Cartogrammi 2.1 e 2.2).

Prospetto 2.1 Province per compartimento territoriale di riferimento - Anno 1861

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Province (a)
Piemonte e Liguria	Alessandria, Cuneo, Novara, Torino, Genova e Porto Maurizio (Imperia)
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Pavia e Sondrio
Parma e Piacenza	Parma e Piacenza
Modena, Reggio e Massa	Massa e Carrara (Massa-Carrara), Modena e Reggio nell'Emilia
Romagne	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena) e Ravenna
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Pisa e Siena
Umbria	Umbria (Perugia)
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Provincie napoletane	Abruzzo Ulteriore II (L'Aquila), Abruzzo Ulteriore I (Teramo), Abruzzo Citeriore (Chieti), Molise (Campobasso); Benevento, Napoli, Principato Citeriore (Salerno), Principato Ulteriore (Avellino), Terra del Lavoro (Caserta); Capitanata (Foggia), Terra di Bari (Bari), Terra d'Otranto (Lecce); Basilicata (Potenza); Calabria Citeriore (Cosenza), Calabria Ulteriore I (Reggio di Calabria) e Calabria Ulteriore II (Catanzaro)
Sicilia	Catania, Caltanissetta, Girgenti (Agrigento), Messina, Noto (Siracusa) (b), Palermo e Trapani
Sardegna	Cagliari e Sassari

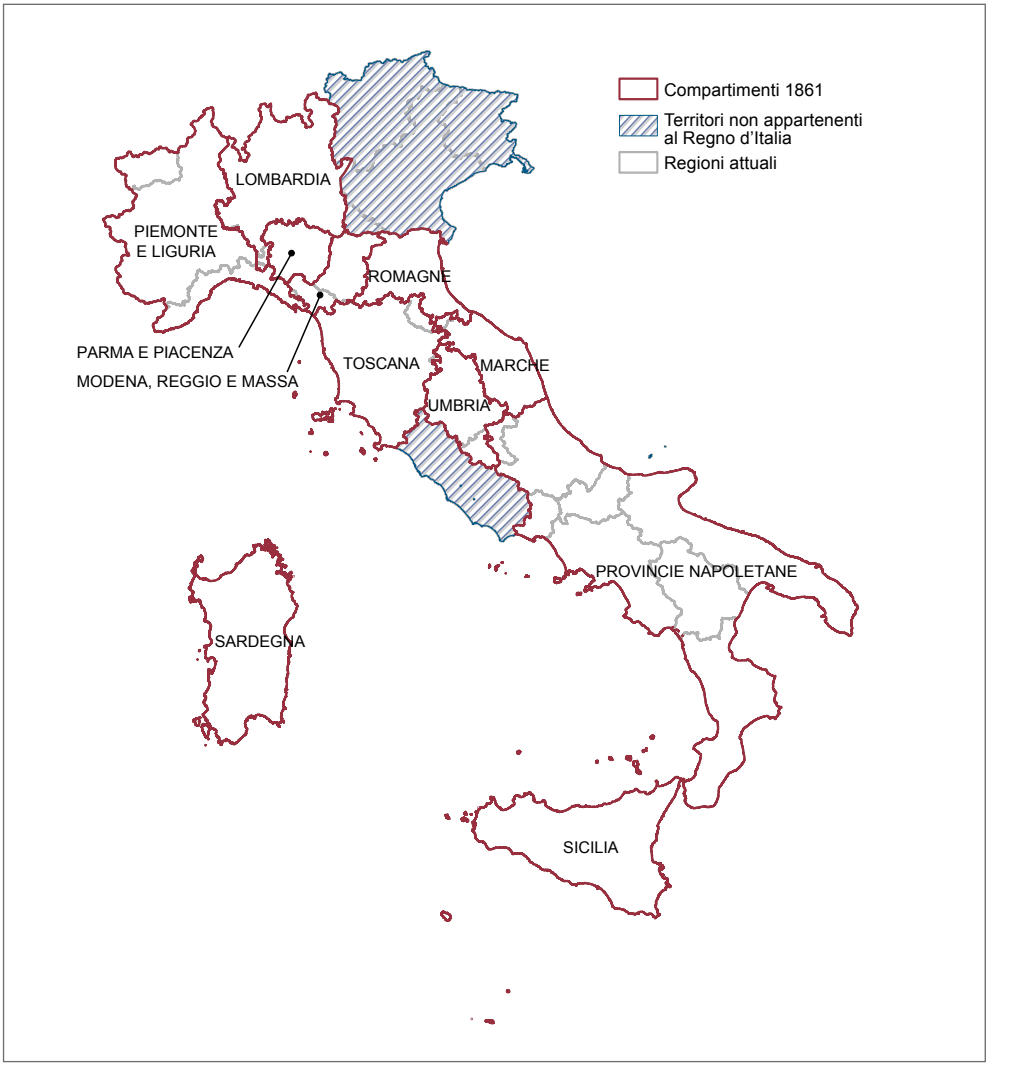
Fonte: Ministero di agricoltura industria e commercio, Direzione di statistica, I Censimento generale della popolazione
(a) Le denominazioni delle province sono quelle riportate sugli atti del censimento. Tra parentesi le denominazioni attuali.
(b) Con Legge n. 2248 del 20 marzo 1865 il comune di Siracusa è elevato a capoluogo di provincia, in luogo del comune di Noto.

Nel primo quinquennio del nuovo Regno, il territorio non subisce alcuna modifica significativa, lasciando sostanzialmente invariati i confini e la composizione delle province, dei circondari e dei comuni presenti al 1861.

A partire dal 1866, i confini dello Stato si estendono con l'inclusione[20] delle province asburgiche di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza, Udine e Mantova: 839 nuovi comuni, pari a un incremento della superficie complessiva del Regno di 25.960 km^2, come rilevato nel 1871, rispetto ai 25.143 km^2 inizialmente stimati in Statistica del Regno d'Italia del 1864, allo scopo di documentare i territori di "naturale", ma non politica appartenenza all'Italia (Tavole 2.1 e 2.2).[21]

19 Direzione della statistica generale del Regno. *Statistica d'Italia. Popolazione. Parte I. Censimento generale (31 dicembre 1861)*. Pp. 24 e 30. Tipografia di G. Barbera. Firenze. 1867.
20 Regio decreto 4 novembre 1866, n. 3300.
21 Ministero d'agricoltura, industria e commercio. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione - Censimento Generale, 31 dicembre 1861*. Volume I. Relazione al Re, pag. XLI. Tipografia Letteraria. Torino 1864.

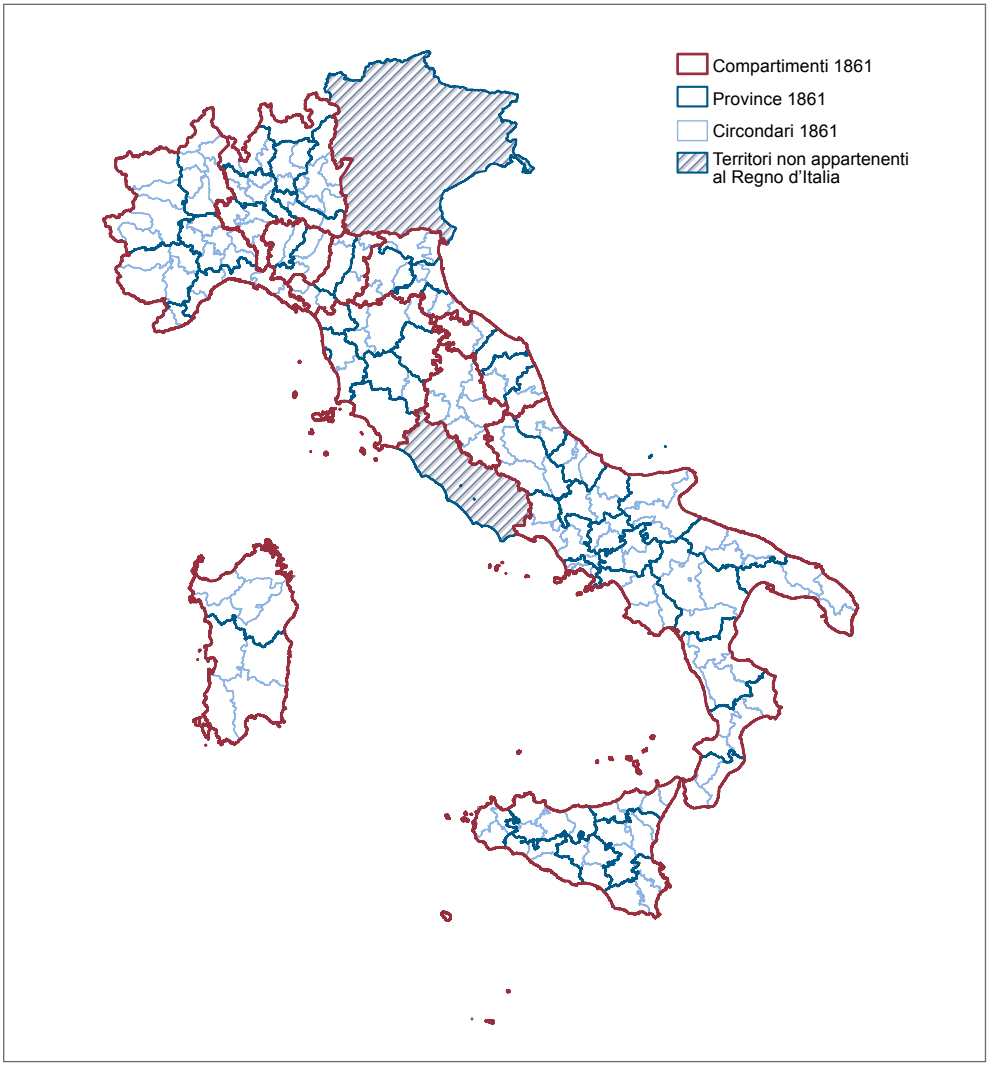
Cartogramma 2.1 Compartimenti territoriali - Anno 1861



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica, Censimento della popolazione,1861; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

Nel 1868, con la ricostituzione della provincia di Mantova secondo i confini dell'epoca di appartenenza austriaca, si ha, invece, il primo e più significativo evento di riforma dell'assetto dei limiti territoriali delle province coinvolte, anche appartenenti a compartimenti territoriali diversi, definendo la composizione delle province nell'ambito delle regioni di attuale appartenenza.

Cartogramma 2.2 Compartimenti, province e circondari - Anno 1861



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica, Censimento della popolazione,1861; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

La Legge 9 febbraio 1868, n. 4232, ridisegna i confini della provincia di Mantova secondo l'assetto territoriale in vigore precedentemente alla stipulazione dei trattati di Villafranca e di Zurigo prevedendo, tuttavia, alcune deroghe: alla provincia di Brescia sarebbero rimasti i comuni di Acquafredda e Volongo; alla provincia di Verona, il comune di Peschiera; a quella di Cremona il comune di Isola Dovarese e, infine, alla provincia di Reggio nell'Emilia quello di Rolo. Con il nuovo assetto, Mantova modifica quindi la sua composizione,[22] incorporando parte dei comuni delle province di Brescia (20), Cremona (1) e Verona (1), passando da 33 a 67 unità e aumentando la sua superficie territoriale di 986 km^2 (Tavola 2.3).

22 Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica. *Annuario Statistico delle province italiane per l'anno 1872*, pag. 103. Tipografia Tofani. Firenze. 1872.

Tavola 2.1 Province, circondari, distretti, comuni, popolazione e superficie per compartimento territoriale e ripartizione geografica del Regno d'Italia; superficie e popolazione nei territori extra Regno - Censimento 1861 (superficie in km²)

COMPARTIMENTI TERRITORIALI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE TERRITORI EXTRA REGNO	Numero				Valori assoluti		Valori %	
	Province	Circondari	Distretti	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
				COMPARTIMENTI TERRITORIALI				
Piemonte e Liguria	6	28	-	1.823	3.535.756	34.328	16,2	13,2
Lombardia	7	25	-	2.241	3.104.838	22.287	14,3	8,6
Parma e Piacenza	2	5	-	99	474.598	5.739	2,2	2,2
Modena, Reggio e Massa	3	8	-	129	631.378	6.551	2,9	2,5
Romagna	4	12	-	136	1.040.591	9.998	4,8	3,9
Toscana	7	13	-	246	1.826.334	9.714	8,4	3,7
Umbria	1	6	-	176	513.019	9.633	2,4	3,7
Marche	4	7	-	285	883.073	22.271	4,1	8,6
Provincie Napoletane	16	56	-	1.855	6.787.289	85.310	31,2	32,9
Sicilia	7	24	-	359	2.392.414	29.240	11,0	11,3
Sardegna	2	9	-	371	588.064	24.250	2,7	9,4
Nord-ovest	13	53	-	4.064	6.640.594	56.615	30,5	21,8
Nord-est	9	25	-	364	2.146.567	22.288	9,9	8,6
Centro	12	26	-	707	3.222.426	41.618	14,8	16,0
Sud	16	56	-	1.855	6.787.289	85.310	31,2	32,9
Isole	9	33	-	730	2.980.478	53.490	13,7	20,6
Italia	**59**	**193**	**-**	**7.720**	**21.777.334**	**259.320**	**100,0**	**100,0**
				TERRITORI EXTRA REGNO				
Province romane	-	-	-	-	682.489	11.790	18,6	25,9
Venezia	-	-	-	-	2.293.729	23.882	62,5	52,5
Distretti mantovani	-	-	-	-	152.327	1.262	4,2	2,8
Trieste, Istria e Gorizia	-	-	-	-	541.758	8.524	14,8	18,8
Totale	-	-	-	-	**3.670.303**	**45.458**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica, I Censimento generale della popolazione, Statistica del Regno d'Italia. Popolazione – Censimento generale 31 dicembre 1861, anno 1864

(a) Popolazione presente alla data del Censimento (31 dicembre 1861).

Tavola 2.2 Distretti, comuni, popolazione e superficie per province annesse e compartimento territoriale di riferimento - Anno 1871 (superficie in km²)

PROVINCE ANNESSE COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Numero		Valori assoluti		Valori % (b)	
	Distretti	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
			LOMBARDIA			
Mantova	5	33	288.942	2.400	8,3	10,2
			VENETO			
Belluno	7	66	175.282	3.291	6,6	14,0
Padova	8	104	364.430	1.955	13,8	8,3
Rovigo	8	64	200.835	1.686	7,6	7,2
Treviso	8	99	352.538	2.437	13,3	10,4
Udine	17	182	481.586	6.514	18,2	27,8
Venezia	7	53	337.538	2.198	12,8	9,4
Verona	11	114	367.437	2.747	13,9	11,7
Vicenza	10	124	363.161	2.632	13,7	11,2
Totale	**81**	**839**	**2.931.749**	**25.860**	**10,9**	**8,7**

Fonte: Ministero dellagricoltura industria e commercio, Direzione generale della statistica, II Censimento generale della popolazione

(a) Popolazione presente alla data del Censimento (31 dicembre 1871).

(b) I valori percentuali delle province sono calcolati sui totali dei compartimenti territoriali di riferimento; i valori percentuali del totale della popolazione e della superficie sono calcolati sul totale nazionale. Per approfondimenti consultare la Tavola 2.4.

Tavola 2.3 Ridistribuzione della superficie territoriale delle province coinvolte nella ricostituzione della provincia di Mantova - Anni 1866 e 1868 (superficie in km²)

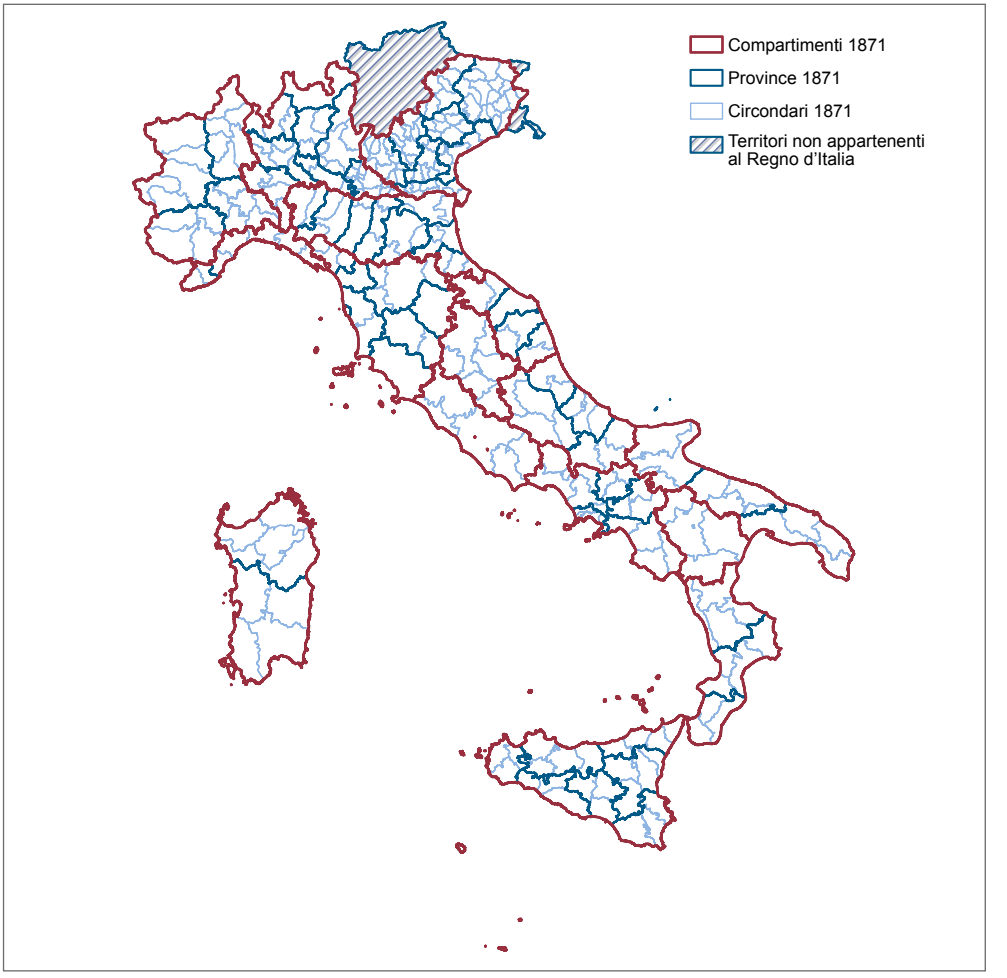
PROVINCE	Precedente ripartizione della superficie	Nuova ripartizione della superficie			
	Anno 1866	Anno 1868			
		Brescia	Cremona	Mantova	Verona
Brescia	5.180	4.621	18	541	-
Cremona	2.148	-	1.718	430	-
Mantova	1.229	-	-	1.229	-
Verona	2.871	-	-	17	2.854
Totale	**11.427**	**4.621**	**1.736**	**2.216**	**2.854**

Fonte: Ministero di agricoltura industria e commercio. Annuario statistico delle province italiane, 1872

Cartogramma 2.3 Compartimenti territoriali - Anno 1871

Fonte: Elaborazione su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1871; Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari e delle province 1862-1888; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

Cartogramma 2.4 Compartimenti, province e circondari - Anno 1871



Fonte: Elaborazione su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1871; Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari e delle province 1862-1888; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

A conclusione degli eventi storici che culminano nella presa di Roma il 20 settembre 1870 in seguito all'impresa della "Breccia di porta Pia", anche le antiche province pontificie[23] entrano a far parte del Regno d'Italia: sono in tutto 227 nuovi comuni, con un incremento complessivo della superficie territoriale del Regno di 11.789 km^2 [24] (Cartogrammi 2.3 e 2.4).

Al termine del 1871, con riferimento alla data del II Censimento generale (31 dicembre 1871), nel Regno – statisticamente suddiviso in 16 compartimenti territoriali – il numero delle province sale così a 69 mentre i comuni ammontano a 8.382 unità, raggruppati in 274 divisioni sovracomunali, di cui 197 circondari e 87 distretti (Prospetto 2.2 e Tavola 2.4).

I numeri di tali circoscrizioni amministrative, con la sola eccezione dei comuni, rimarranno stabili nei successivi quarant'anni.

23 Legge 31 dicembre 1870, n. 6165.

24 Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direzione generale della statistica. *Annuario Statistico delle province italiane per l'anno 1872*, pag. 102. Tipografia Tofani. Firenze. 1872.

Dopo il 1871, ulteriori modifiche dei confini provinciali si verificano tra il 1877 e il 1884 nei compartimenti territoriali del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, degli Abruzzi e Molise e della Campania. Infatti, in Piemonte, alla provincia di Alessandria sono aggregati, nell'ordine, il comune di Isola Sant'Antonio nel 1877, distaccato dalla provincia di Pavia, e il comune di Pareto nel 1880, distaccato dalla provincia di Genova; nel 1878, il comune di Presenzano, distaccato dalla provincia di Campobasso, è aggregato a quella di Caserta.

Prospetto 2.2 Province per compartimento territoriale di riferimento - Anno 1871

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Cuneo, Novara e Torino
Liguria	Genova e Porto Maurizio (Imperia)
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio
Veneto	Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza e Udine
Emilia	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio nell'Emilia
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara (Massa-Carrara), Pisa e Siena
Umbria	Umbria (Perugia)
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Roma
Abruzzi e Molise	Aquila degli Abruzzi (L'Aquila), Campobasso, Chieti e Teramo
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno
Puglie	Bari delle Puglie (Bari), Foggia e Lecce
Basilicata	Basilicata (Potenza)
Calabrie	Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria
Sicilia	Catania, Caltanissetta, Girgenti (Agrigento), Messina, Palermo, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari e Sassari

Fonte: Ministero di agricoltura industria e commercio, Direzione generale della statistica, II Censimento generale della popolazione

(a) Le denominazioni delle province sono quelle riportate sugli atti del censimento. Tra parentesi le denominazioni attuali.

Tavola 2.4 Province, circondari, distretti, comuni, popolazione e superficie per compartimento territoriale e ripartizione geografica - Censimento 1871 (superficie in km^2)

COMPARTIMENTI TERRITORIALI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero				Valori assoluti		Valori %	
	Province	Circondari	Distretti	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Piemonte	4	21	-	1.487	2.899.564	29.268	10,8	9,9
Liguria	2	7	-	317	843.812	5.324	3,1	1,8
Lombardia	8	24	11	1.965	3.460.824	23.526	12,9	7,9
Veneto	8	-	76	795	2.642.807	23.463	9,9	7,9
Emilia	8	22	-	323	2.113.828	20.515	7,9	6,9
Toscana	8	16	-	278	2.142.525	24.052	8,0	8,1
Umbria	1	6	-	173	549.601	9.633	2,1	3,3
Marche	4	7	-	249	915.419	9.703	3,4	3,3
Lazio	1	5	-	227	836.704	11.917	3,1	4,0
Abruzzi e Molise	4	12	-	456	1.282.982	17.296	4,8	5,8
Campania	5	19	-	614	2.754.592	17.978	10,3	6,1
Puglie	3	10	-	236	1.420.892	22.115	5,3	7,5
Basilicata	1	4	-	124	510.543	10.675	1,9	3,6
Calabrie	3	11	-	410	1.206.302	17.257	4,5	5,8
Sicilia	7	24	-	360	2.584.099	29.241	9,6	9,9
Sardegna	2	9	-	368	636.660	24.342	2,4	8,2
Nord-ovest	14	52	11	3.769	7.204.200	58.118	26,9	19,6
Nord-est	16	22	76	1.118	4.756.635	43.978	17,7	14,8
Centro	14	34	-	927	4.444.249	55.305	16,6	18,7
Sud	16	56	-	1.840	7.175.311	85.321	26,8	28,8
Isole	9	33	-	728	3.220.759	53.583	12,0	18,1
Italia	**69**	**197**	**87**	**8.382**	**26.801.154**	**296.305**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura industria e commercio, Direzione generale della statistica, II Censimento generale della popolazione

(a) Popolazione presente alla data del Censimento (31 dicembre 1871).

2.3 Le variazioni degli assetti circondariali e distrettuali

Con la progressiva definizione dei nuovi assetti territoriali provinciali, conseguenti alle fasi di annessione, il numero dei circondari è destinato a crescere: dalle 193 ripartizioni presenti al 1861, nel 1866 si passa ad un totale di 274 divisioni, distinte in 81 distretti e 193 circondari, sino a raggiungere complessivamente, dopo la presa di Roma, 284 unità (Tavola 2.5).

Tavola 2.5 Circondari e distretti per ripartizione geografica, per anni censuari (1861-1911) e anni 1866, 1868 e 1915 (valori assoluti)

ANNI	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	**Italia**
			CIRCONDARI (a)			
1861	53	22	29	56	33	**193**
1866	53	22	29	56	33	**193**
1868	52	22	29	56	33	**192**
1871	52	22	34	56	33	**197**
1881	52	22	34	56	33	**197**
1901	52	22	34	56	33	**197**
1911	52	22	34	56	33	**197**
1915	53	38	34	56	33	**214**
			DISTRETTI (a)			
1861	-	-	-	-	-	-
1866	5	76	-	-	-	**81**
1868	11	76	-	-	-	**87**
1871	11	76	-	-	-	**87**
1881	11	76	-	-	-	**87**
1901	11	76	-	-	-	**87**
1911	11	76	-	-	-	**87**
1915	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio Direzione generale della statistica, Censimenti 1861-1911, Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministriva dei comuni, dei circondari e delle province 1862-1888, Variazioni avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1882-1899; Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1911-1920

(a) Per gli anni 1861, 1871, 1881, 1901 e 1911 sono riportati i circondari e i distretti esistenti alla data dei censimenti della popolazione; per gli anni 1866, 1868 e 1915 si documentano le unità sovracomunali esistenti ricostruite alla data del 31 dicembre.

I distretti, al pari dei circondari, erano delle divisioni territoriali tipiche delle province venete, compresa la stessa provincia di Mantova, mantenute anche dopo l'annessione. Tuttavia, data l'estensione e la popolazione generalmente assai minore rispetto a quella dei circondari, tra il 1912 e il 1915, i distretti furono progressivamente soppressi, accorpati e riorganizzati in ripartizioni circondariali.[25] Dopo un lungo periodo di stabilità nel numero dei distretti (complessivamente 87 ripartizioni presenti dal 1868 al 1911), nel 1915 tali circoscrizioni, scese fino a 17 unità, furono riconosciute enti circondariali.

Sulla base della ricostruzione delle variazioni amministrative che hanno interessato i comuni nel periodo ricompreso tra il 1861 e il 1915, 658 comuni risultano aver subito complessivamente 691 variazioni di cambio di appartenenza ai circondari e/o ai distretti; di queste, 42 risultano essere anche cambi di appartenenza alla provincia, mentre 4 sono anche cambi di compartimento territoriale (Tavola 2.6).

25 R.R. d.d. 19 maggio 1912, n. 554, e 4 febbraio 1915, n. 148.

Tavola 2.6 Cambi di appartenenza a livello circondariale, provinciale e compartimentale per ripartizione geografica - Anni 1861-1915 (valori assoluti)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Cambi di appartenenza (AP) circondario/distretto				Comuni con cambio appartenenza a:	
	Comuni	Totale eventi	Di cui con AP alla provincia	Di cui con AP al compartimento	Provincia	Compartimento
Nord-ovest	74	106	38	3	38	3
Nord-est	575	576	3	1	3	1
Centro	1	1	-	-	-	-
Sud	1	1	1	-	1	-
Isole	7	7	-	-	-	-
Italia	**658**	**691**	**42**	**4**	**42**	**4**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio Direzione generale della statistica, Censimenti 1861-1911, Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministriva dei comuni, dei circondari e delle province 1862-1888, Variazioni avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1882-1899; Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1911-1920

L'89,5 per cento degli eventi di cambio appartenenza circondario (619) si realizza negli anni ricompresi tra il 1912 e il 1915, interessando il Nord-est (565 eventi) e il Nord-ovest (54 eventi), prima a causa del processo di accorpamento, e poi per la trasformazione dei distretti in circondari.

A partire dal 1868, i circondari oggetto delle più significative variazioni per entità dei comuni ceduti e confini variati sono quelli di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Brescia, e Casalmaggiore, in provincia di Cremona.

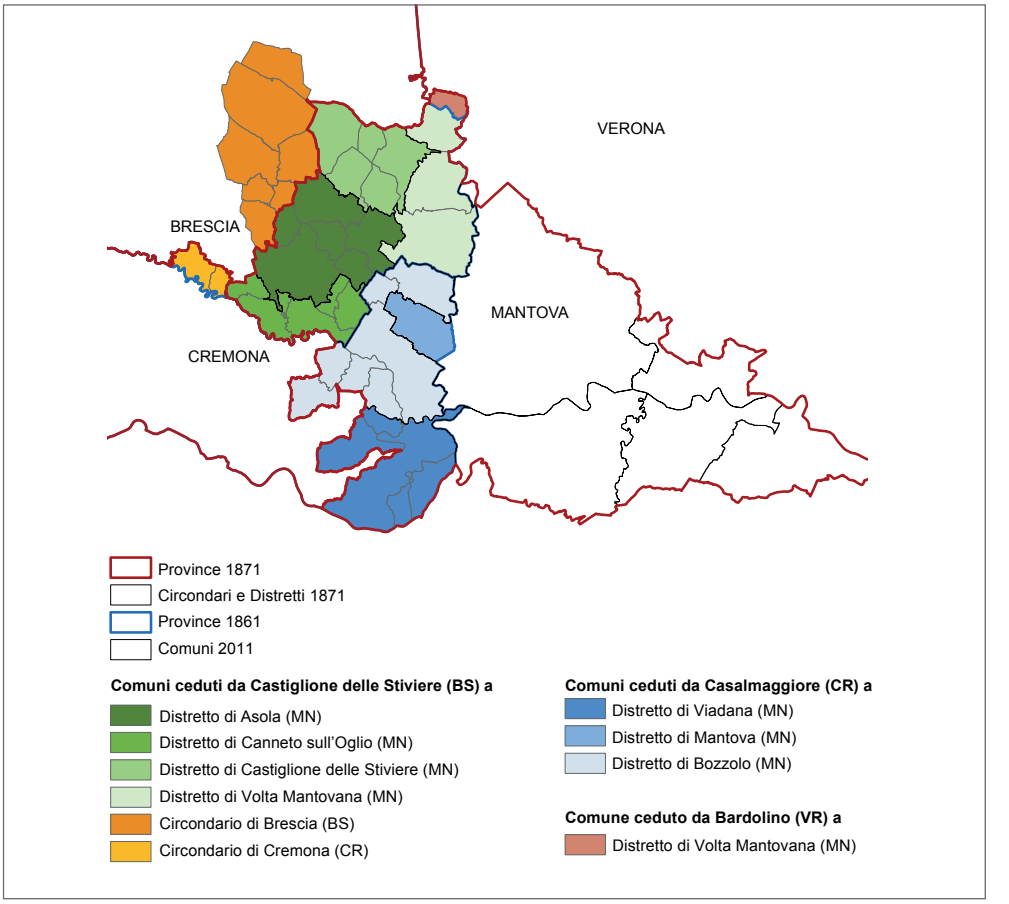
La ricostituzione della provincia di Mantova infatti determina, nella provincia di Brescia, la soppressione del circondario di Castiglione delle Stiviere (30 comuni, per un totale di 808 km^2)[26] e la confluenza dei comuni ivi ricompresi nei circondari bresciani di Brescia (8) e di Verolanuova (il comune di Volongo, poi ceduto al circondario di Cremona nel 1871), nel circondario di Cremona (1) e nei neo-costituiti distretti mantovani di Asola (7), Canneto sull'Oglio (5), Volta Mantovana (3) e Castiglione delle Stiviere (5).27 Per effetto dello stesso provvedimento, nella provincia di Cremona il circondario di Casalmaggiore viene ridimensionato dalla cessione di 13 comuni, aggregati ai neo-costituiti distretti mantovani di Bozzolo (7), Viadana (5) e al già esistente distretto di Mantova (1).28 Nella nuova provincia di Mantova, nel distretto di Volta

26 Ministero di agricoltura, industria e commercio. *Statistica del Regno di Italia. Popolazione – Censimento generale. 31 dicembre 1861*. Volume Primo, pag. 489, Torino 1864.

27 Alla provincia di Mantova sono aggregati: nel distretto di **Asola** i comuni di Asola, Casalmoro, Casaloldo, Casalpoglio (nel 1873 soppresso e incorporato nel comune di Castel Goffredo), Castel Goffredo, Ceresara e Piubega; nel distretto di **Canneto sull'Oglio** i comuni di Acquanegra sul Chiese, Canneto sull'Oglio, Casalromano, Mariana (dal 1929, Mariana Mantovana) e Redondesco; nel distretto di **Castiglione delle Stiviere** i comuni di: Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Guidizzolo, Medole e Solferino; nel distretto di **Volta Mantovana**: Volta Mantovana, Goito e Monzambano. Alla provincia di Brescia sono aggregati: nel **circondario di Brescia** i comuni di Acquafredda, Calcinato, Calvisano, Carpendolo, Montichiari sul Chiese (dal 1877, Montichiari), Remedello Sopra, Remedello Sotto (nel 1929, soppressi mediante fusione per la costituzione di Remedello) Visano; nel **circondario di Verolanuova** il comune di Volongo. Nella provincia di **Cremona** e nell'omonimo circondario confluisce il comune di Ostiano.

28 Alla provincia di Mantova sono aggregati: nel **distretto di Bozzolo** i comuni di Bozzolo, Gazzoldo (dal 1879, Gazoldo degli Ippoliti), Gazzuolo, Marcaria, Rivarolo Fuori (dal 1907, Rivarolo Mantovano), Rodigo e San Martino all'Adige; nel **distretto di Viadana** i comuni di Viadana, Commessaggio, Dosolo, Pomponesco e Sabbioneta; nel **distretto di Mantova** il comune di Castellucchio.

Cartogramma 2.5 Variazioni circondariali e provinciali a seguito della ricostituzione della provincia di Mantova - Anni 1868 e 1871



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale della statistica Censimento generale della popolazione 1871, Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari e delle province 1862-1888; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

Mantovana sarà ricompreso anche il comune di Ponti sul Mincio distaccato dal distretto veneto di Bardolino, in provincia di Verona (Cartogramma 2.5).

Tra il 1877 e il 1880 le variazioni di territorio che oggi definiremmo "interregionali", in parte già descritte a livello di variazioni provinciali nel paragrafo precedente, coinvolgono nel Nord-ovest 6 circondari, a seguito del cambio di appartenenza di tre comuni.

In Piemonte, ai circondari di Tortona e Acqui, in provincia di Alessandria, sono aggregati, rispettivamente, il comune di Isola Sant'Antonio, distaccato nel 1877 dal circondario di Mortara in provincia di Pavia, e il comune di Pareto, distaccato nel 1880 dal circondario di Savona in provincia di Genova. Nel 1878, il comune di Presenzano viene distaccato dal circondario di Isernia, in provincia di Campobasso, e aggregato alla provincia di Caserta, nell'omonimo circondario. Nel 1884, limitatamente al solo compartimento dell'Emilia, gli eventi di cambio appartenenza dei comuni interesseranno le province di Bologna e Ravenna e saranno a vantaggio della prima, che incorporerà nel circondario di Imola i tre comuni di Castel del Rio, Fontanelice e Tossignano, distaccati dal circondario ravennate di Faenza.

3. LA CONCLUSIONE DELL'UNIFICAZIONE E IL NUOVO DISEGNO DEL REGNO D'ITALIA[29]

Sommario

In questo capitolo, in cui sono protagonisti gli anni Venti del 1900, si descrive il processo di consolidamento dei confini nazionali, conseguente al completamento delle annessioni dei territori del Nord-est, con l'acquisizione della Venezia Tridentina (oggi Trentino-Alto Adige) e della Venezia Giulia. Si assiste inoltre ad azioni di riordino dei confini interni dovuti alle riforme governative attuate in quegli anni.

In particolare vengono descritte le evoluzioni che riguardano alcune province, come Trento, Spezia, poi La Spezia, e lo Jonio, poi Taranto. Successivamente si entra in profondità nel processo di razionalizzazione dei circondari che vengono ridefiniti sia nei loro confini, modificandone la composizione, sia numericamente, ove si assiste a una progressiva riduzione fino a registrare la loro definitiva soppressione nel 1927.

Abstract

In this chapter, focused on the 1920ies, a description of the consolidation of the national boundaries is presented. This process was a consequence of the annexation of the North-east territories and of the acquisition of Venezia Tridentina (nowadays Trentino-Alto Adige) and of Venezia Giulia. In addition, a general reorganization of internal boundaries was implemented through government reforms that were enacted in those years.

A particular attention was devoted to some provinces, such as Trento, Spezia (later on La Spezia), Jonio (later on Taranto). What follows is an in depth review of the rationalization of the circondari, based on a review of the changes in their boundaries, of their composition, of their numbers. Their number was reduced progressively until they were finally abolished in 1927.

29 Il capitolo è a cura di Tiziana Clary.

3.1 Il completamento dei confini nazionali

A partire dagli anni Venti del secolo scorso, il disegno della geografia territoriale e amministrativa dell'Italia subisce un nuovo e profondo cambiamento, con l'applicazione dei provvedimenti di ratifica dei trattati di pace, sottoscritti al termine del primo conflitto mondiale.[30]

La Legge 26 settembre 1920, n. 1322, e la Legge 19 dicembre 1920, n. 1778, seguite nel 1924 dal Regio decreto 22 febbraio, n. 213, conducono al completamento del processo di unificazione nazionale con l'annessione formale, rispettivamente, della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia, unitamente ai territori istriani, dalmati e di Fiume (Cartogrammi 3.1 e 3.2).

Cartogramma 3.1 Compartimenti territoriali - Anno 1921

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1921, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

30 Con il Trattato di Saint Germain, firmato il 10 settembre 1919 e ratificato il R.d. del 6 ottobre 1919, n. 1804, successivamente convertito con Legge 26 settembre 1920, n. 1322, sono annessi al Regno d'Italia i territori della Venezia Tridentina. Con il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, ratificato con Legge 19 dicembre 1920, n. 1778, sono annessi al territorio nazionale i territori della Venezia Giulia, parte della Dalmazia (con la città di Zara, le isole di Pelagosa e Lagosta e quelle del Quarnaro: Cherso e Lussino).

Cartogramma 3.2 Compartimenti, province e circondari - Anno 1921

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1921, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

Nel 1920, con l'acquisizione dei territori delle due Venezie, il Regno, arricchito di 840 nuovi comuni ripartiti in 31 distretti, amplia la sua superficie di 23.509 km^2.[31] Nel 1921 si giunge così a una ripartizione del territorio in 71 province, 245 tra circondari e distretti e il massimo storico di 9.194 comuni (Tavole 3.1 e 3.2 - Prospetto 3.1).

31 La superficie territoriale dei singoli comuni è tratta dalla pubblicazione della I. e R. Commissione centrale di statistica austriaca: Spezialortsrepertorium der österreichischen Länder V. Karnten – VI Krain – VII Österreichisch-Illyrisches Kustenland – XII Dalmatien. Ministero dell'economia nazionale. Direzione generale della statistica - Ufficio di Censimento. Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921. Serie VI, Vol. III. Venezia Giulia. Roma, Provveditorato Generale dello Stato Libreria. 1926.

Tavola 3.1 Comuni, popolazione e superficie per distretti e province annesse - Anno 1921 (superficie in km^2)

DISTRETTI PROVINCE	Comuni	Valori assoluti		Valori %	
		Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Ampezzo	3	6.165	370	0,9	2,6
Bolzano	44	102.372	1.741	15,3	12,2
Borgo	31	48.253	738	7,2	5,2
Bressanone	37	31.813	1.203	4,8	8,4
Brunico	63	41.055	2.010	6,1	14,1
Cavalese	25	25.596	765	3,8	5,4
Cles	79	52.810	1.166	7,9	8,2
Merano	29	52.543	1.031	7,8	7,2
Mezzolombardo	29	23.148	268	3,5	1,9
Primiero	8	11.890	406	1,8	2,8
Riva	24	29.593	353	4,4	2,5
Rovereto	42	69.741	727	10,4	5,1
Silandro	43	25.917	1.572	3,9	11,0
Tione	66	43.095	1.227	6,4	8,6
Trento	66	105.719	707	15,8	5,0
Venezia Tridentina	**589**	**669.710**	**14.283**	**100,0**	**100,0**
Capodistria	11	89.912	825	9,6	8,9
Gorizia	47	99.348	784	10,6	8,5
Gradisca	20	34.041	187	3,6	2,0
Idria	7	14.352	246	1,5	2,7
Lussino	4	20.958	511	2,2	5,5
Monfalcone	25	59.050	434	6,3	4,7
Parenzo	11	62.467	793	6,6	8,6
Pisino	6	52.054	859	5,5	9,3
Pola	7	84.300	779	9,0	8,4
Postumia	40	44.917	1.028	4,8	11,1
Sesana	31	29.609	472	3,2	5,1
Tolmino	24	40.444	1.069	4,3	11,6
Trieste	1	239.627	96	25,5	1,0
Tarvisio	7	8.419	364	0,9	3,9
Volosca-Abbazia	8	41.855	670	4,5	7,3
Zara	2	18.255	110	1,9	1,2
Venezia Giulia	**251**	**939.608**	**9.226**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1921, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

Prospetto 3.1 Province per compartimento territoriale di riferimento - Anno 1921

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Cuneo, Novara e Torino
Liguria	Genova e Porto Maurizio (Imperia)
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio
Venezia Tridentina	Venezia Tridentina
Veneto	Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza e Udine
Venezia Giulia e Zara	Venezia Giulia
Emilia	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio nell'Emilia
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara (Massa-Carrara), Pisa e Siena
Umbria	Perugia
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Roma
Abruzzi e Molise	Aquila degli Abruzzi (L'Aquila), Campobasso, Chieti e Teramo
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno
Puglie	Bari delle Puglie (Bari), Foggia e Lecce
Lucania	Potenza
Calabrie	Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria
Sicilia	Catania, Caltanissetta, Girgenti (Agrigento), Messina, Palermo, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari e Sassari

Fonte: Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, VI Censimento generale della popolazione

Tavola 3.2 Province, circondari, comuni, popolazione e superficie per compartimento territoriale e ripartizione geografica - Censimento 1921 (superficie in km^2)

COMPARTIMENTI TERRITORIALI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero				Valori assoluti		Valori %	
	Province	Circondari	Distretti	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Piemonte	4	21	-	1.489	3.527.847	29.357	8,8	9,5
Liguria	2	7	-	306	1.328.004	5.280	3,3	1,7
Lombardia	8	25	-	1.907	5.204.013	24.179	13,0	7,8
Venezia Tridentina	1	-	15	589	669.710	14.283	1,7	4,6
Veneto	8	16	-	799	4.091.252	24.515	10,2	7,9
Venezia Giulia e Zara	1	-	16	251	939.608	9.226	2,4	3,0
Emilia	8	22	-	329	3.002.319	20.833	7,5	6,7
Toscana	8	16	-	292	2.878.346	24.100	7,2	7,8
Umbria	1	6	-	152	760.670	9.767	1,9	3,1
Marche	4	7	-	255	1.200.586	9.691	3,0	3,1
Lazio	1	5	-	228	1.508.658	12.083	3,8	3,9
Abruzzi e Molise	4	12	-	463	1.577.154	16.546	3,9	5,3
Campania	5	19	-	624	3.686.509	16.262	9,2	5,2
Puglie	3	10	-	243	2.340.976	19.108	5,9	6,2
Lucania	1	4	-	126	492.132	9.987	1,2	3,2
Calabrie	3	11	-	417	1.627.117	15.075	4,1	4,9
Sicilia	7	24	-	361	4.223.160	25.738	10,6	8,3
Sardegna	2	9	-	363	885.467	24.090	2,2	7,8
Nord-ovest	14	53	-	3.702	10.059.864	58.8160	25,2	19,0
Nord-est	18	38	31	1.968	8.702.889	68.8570	21,8	22,2
Centro	14	34	-	927	6.348.260	55.6400	15,9	17,9
Sud	16	56	-	1.873	9.723.888	76.9780	24,3	24,8
Isole	9	33	-	724	5.108.627	49.8280	12,8	16,1
Italia	**71**	**214**	**31**	**9.194**	**39.943.528**	**310.1200**	**100,0**	**100,0**

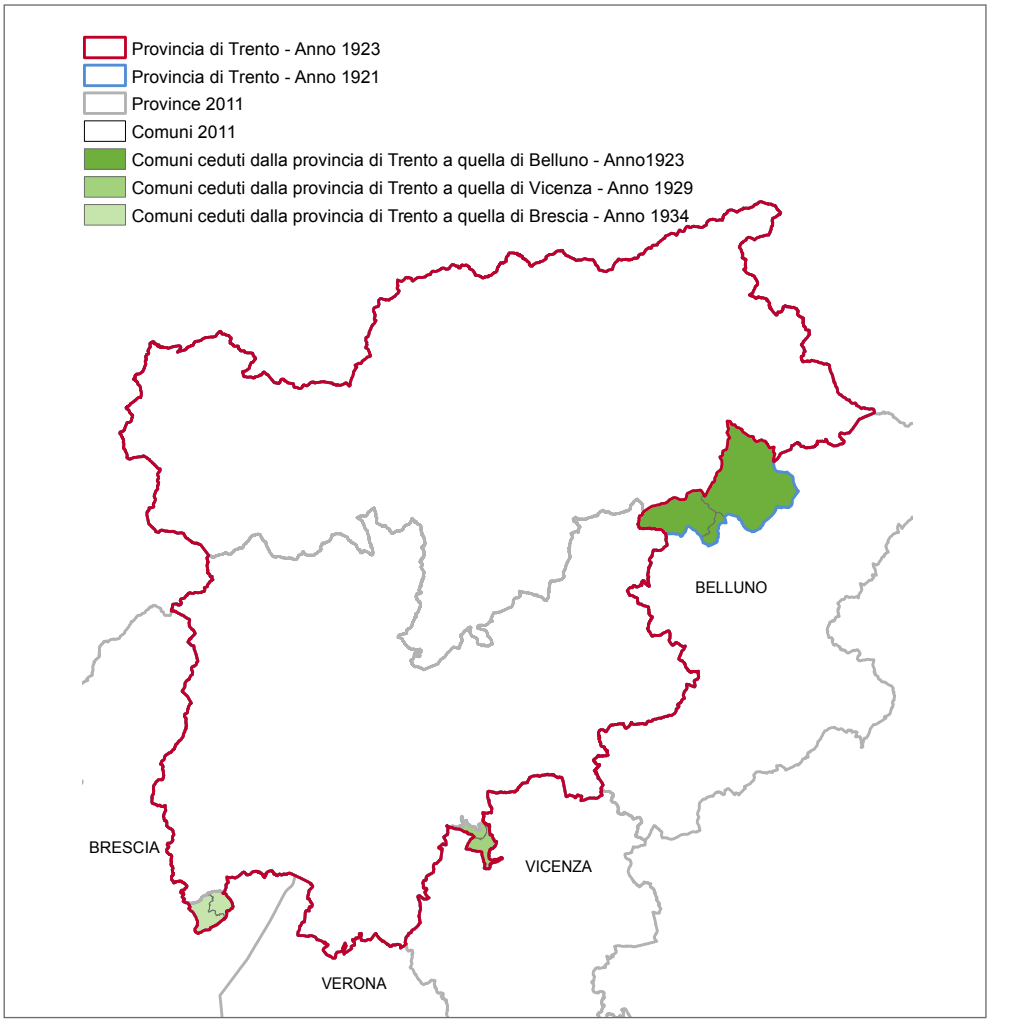
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1921, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

3.2 Le dinamiche territoriali dopo le annessioni degli anni Venti

Dal 1923, numerosi si susseguono gli interventi di riordino territoriale e amministrativo, rivolti principalmente, ma non solo, ai territori annessi, che porteranno tra l'altro alla nascita delle nuove province di Trento, Trieste, Istria (Pola) e Zara, seguite da Spezia, Jonio (Taranto) e Fiume (nel 1924).

Il percorso dell'unificazione e delle annessioni di territorio da Stato estero si conclude definitivamente nel 1924, con la risoluzione degli eventi storici legati alla città di Fiume, divenuta in quell'anno, per effetto del Regio decreto 22 febbraio 1924, n. 213, capoluogo della provincia

Cartogramma 3.3 Variazioni territoriali della provincia di Trento - Anni 1923, 1929 e 1934 (a)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1927-1930; Variazioni di territorio, di nome e di confine delle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno 1930-1934, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

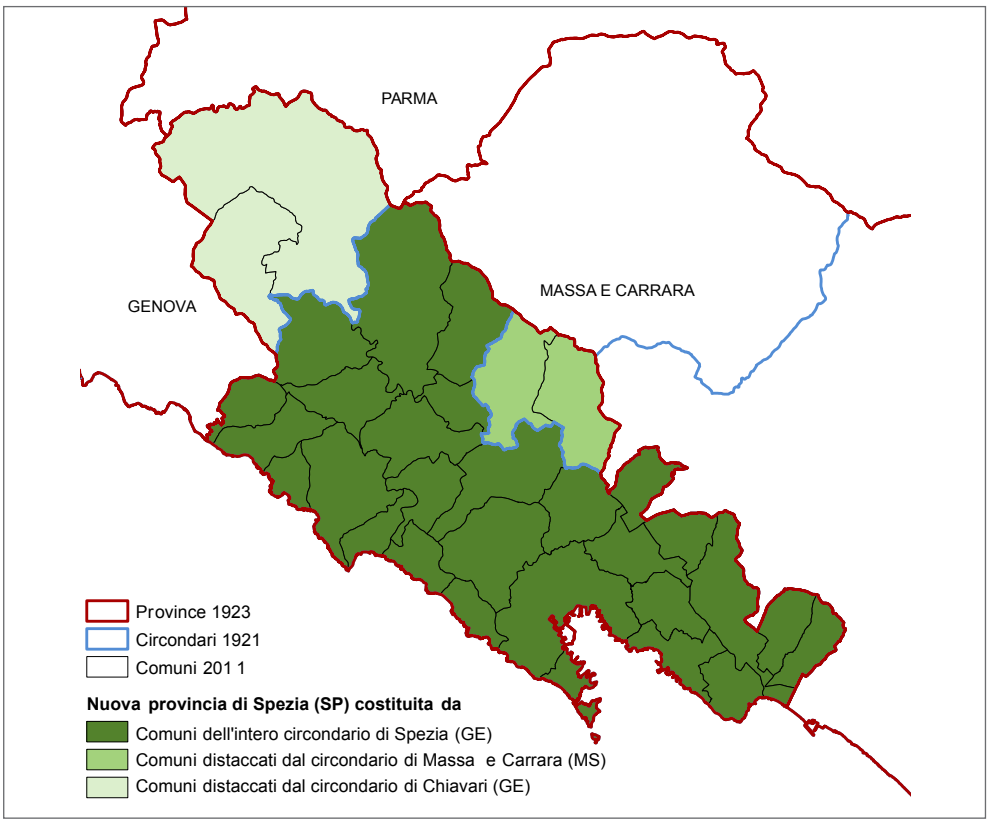
(a) Di seguito i comuni distaccati dalla provincia di Trento: 1923, Colle Santa Lucia, Ampezzo (dal 1923, Cortina d'Ampezzo), Livinallongo (dal 1933, Livinallongo del Col di Lana); 1929, Casotto (soppresso nel 1940 e incorporato nel nuovo comune di Valdastico) e Pedemonte; 1934, Valvestino.

dell'Istria, istituita con i comuni distaccati da quella di Pola. Nel Nord-est, con Regio decreto 21 gennaio 1923, n. 93, in luogo della Venezia Tridentina viene istituita la provincia di Trento, a meno del territorio del distretto di Ampezzo, i cui comuni (3) vengono ceduti alla provincia veneta di Belluno: Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia, per un totale di 369,76 km^2 (Cartogramma 3.3).

Il Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1913, che erige a provincia il circondario di Spezia in una zona compresa tra il Nord-ovest e il centro Italia, modifica la linea di confine tra i compartimenti della Toscana e della Liguria, a vantaggio del secondo. La nuova provincia ligure, infatti, ricomprenderà nei suoi confini, oltre i comuni distaccati dalla provincia di Genova (i comuni dei circondari di Spezia e Chiavari), anche quelli di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara, provenienti dalla provincia di Massa e Carrara (Cartogramma 3.4).

Sempre in Liguria, nel 1923, la provincia di Porto Maurizio assumerà la attuale denominazione di Imperia.

Cartogramma 3.4 Istituzione della provincia di Spezia (a) **- Anni 1921 e 1923**



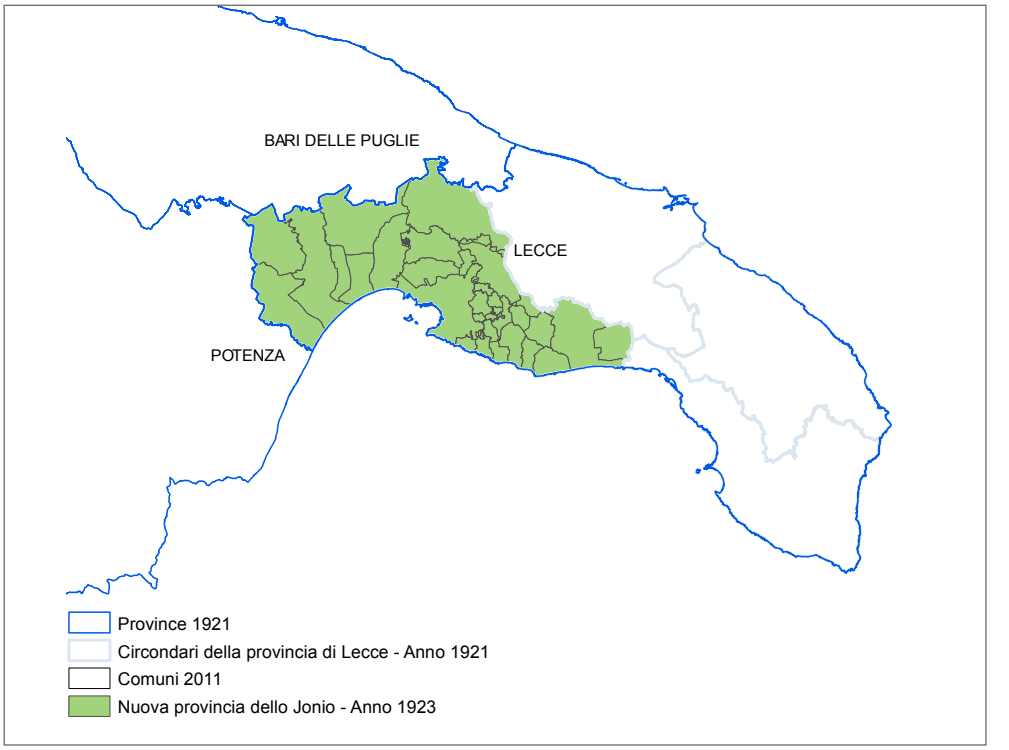
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economi anazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

(a) La nuova Provincia è costituita con i 28 comuni dell'intero circondario di Spezia, distaccato dalla provincia di Genova: Ameglia, Arcola, Beverino, Bolano, Bonassola, Borghetto di Vara, Brugnato, Carro, Carrodano, Castelnuovo Magra, Deiva (dal 1949, Deiva Marina), Follo, Framura, Spezia (dal 1930, La Spezia), Lerici, Levanto, Monterosso al Mare, Ortonovo, Pignone, Portovenere, Riccò del Golfo di Spezia, Riomaggiore, Santo Stefano di Magra, Sarzana, Sesta Godano, Vernazza, Vezzano Ligure e Zignago. Seguono i 2 comuni distaccati dal circondario di Chiavari (GE): Maissana e Varese Ligure e i 2 comuni provenienti dal circondario di Massa e Carrara (MS): Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara.

L'incremento del numero delle province continua, infine, con la nascita nel Sud dell'Italia della provincia dello Jonio,[32] la cui denominazione muterà in Taranto nel 1952.

Con il distacco del circondario unico di Taranto e dei suoi 27 comuni dalla provincia di Lecce, nasce infatti la quarta provincia del compartimento delle Puglie, la cui estensione territoriale, secondo i dati al censimento del 1921, viene valutata in 2.426 km^2 (Cartogramma 3.5).

Cartogramma 3.5 Istituzione della provincia dello Jonio (a) **- Anni 1921 e 1923**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2011

(a) La nuova Provincia è costituita dai seguenti comuni ricompresi nel circondario unico di Taranto: Avetrana, Carosino, Castellaneta, Crispiano, Faggiano, Fragagnano, Ginosa, Grottaglie, Laterza, Leporano, Lizzano, Manduria, Martina Franca, Maruggio, Massafra, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Mottola, Palagianello, Palagiano, Pulsano, Roccaforzata, San Giorgio sotto Taranto (dal 1926, San Giorgio Ionico), San Marzano di San Giuseppe, Sava e Taranto.

3.3 Dalla razionalizzazione dei circondari alla loro soppressione

Tra il 1923 e il 1926, gli interventi legislativi promossi in materia di variazioni territoriali e amministrative, da un lato si rivolgono alla disciplina dei nuovi assetti provinciali; dall'altro mirano a stabilire un nuovo ordinamento delle divisioni circondariali, che verranno progressivamente ridefinite prima nella composizione e nei confini e poi nel numero. Interventi, i primi, che contribuiranno nuovamente al ridisegno delle ripartizioni territoriali destinate a diventare le future regioni, così come ci sono note oggi.

32 Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1911.

Negli anni in esame si verificano complessivamente, per 3.794 comuni, 3.959 eventi di cambio appartenenza di circondario, di cui circa il 90 per cento (3.551 eventi) occorsi solo nel 1926 per le azioni di riforma dedicate esclusivamente ai circondari (Tavola 3.3). Le variazioni di cambio di appartenenza di circondario e/o distretto negli anni ricompresi tra il 1923 e il 1925 determinano contestualmente per 577 comuni 595 cambi di appartenenza a provincia, di cui 36 eventi registrano anche la variazione del compartimento territoriale di riferimento.

Tavola 3.3 Cambi di appartenenza a livello circondariale, provinciale e compartimentale per ripartizione geografica - Anni 1923-1926 (valori assoluti)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Cambi di appartenenza (AP) circondario/distretto				Cambi di appartenenza (AP) provincia	
	Comuni	Totale eventi	Di cui con AP alla provincia	Di cui con AP al compartimento	Totale eventi	Di cui con AP al compartimento
Nord-ovest	2.157	2.187	18	19	46	-
Nord-est	747	882	537	3	867	-
Centro	203	203	40	14	101	56
Sud	641	641	-	-	27	-
Isole	46	46	-	-	-	-
Italia	**3.794**	**3.959**	**595**	**36**	**1.041**	**56**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927

Nel computo del totale dei cambi appartenenza provincia (1.041 eventi), ma non in quello dei cambi appartenenza circondario, sono compresi, inoltre, i 446 comuni circoscritti nei confini di 26 circondari, distaccati e aggregati integralmente da una provincia ad un'altra.

In questo quadro rientrano le cessioni di interi circondari, quali: Rieti, Rocca San Casciano, Castelnuovo di Garfagnana e Taranto, e di numerosi distretti, quali ad esempio Ampezzo che, ricompresi nei confini delle neo costituite province delle due Venezie, danno origine a omonimi circondari ridefiniti nella loro composizione originaria.

Solo i circondari di Bobbio e Fiorenzuola d'Arda saranno invece oggetto di soppressione con conseguente scorporo dei loro territori.

Nella provincia di Pavia, la soppressione del circondario di Bobbio[33] conduce alla variazione dei confini tra Lombardia, Emilia e Liguria. Dei 26 comuni del soppresso circondario, di cui 5 soppressi nel 1929 e mai ricostituiti, 11 sono aggregati a quello pavese di Voghera, 5 al circondario di Genova e 10 a quello di Piacenza, nelle omonime province.

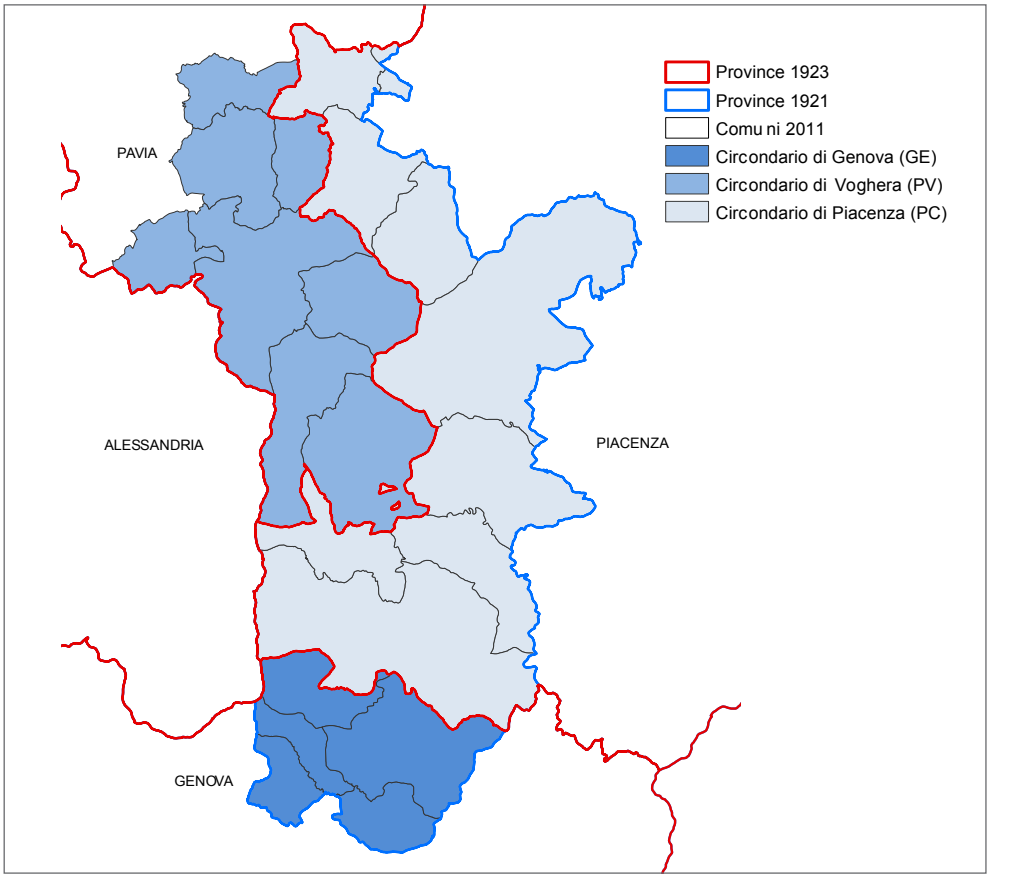
Nelle cessioni viene coinvolta complessivamente una superficie di 695 km^2, di cui: 101 km^2 incorporati nella provincia di Genova, 344 km^2 in quella di Piacenza, mentre 248 km^2 restano aggregati alla provincia di Pavia (Cartogramma 3.6).

Proprio in provincia di Piacenza, nel 1925, il circondario di Bobbio[34] verrà ricostituito e poi privato, due anni dopo, del territorio di 3 dei suoi 12 comuni: Romagnese, Ruino e Zavattarello, riaggregati alla provincia di Pavia e pari a una superficie complessiva di circa 77 km^2.

33 Regio decreto 8 luglio 1923, n. 1726.

34 Con Regio decreto 2 aprile 1925, n. 589 è disposta la ricostituzione in provincia di Piacenza del circondario di Bobbio con i comuni ricompresi nei suoi confini fino al 1923, quali: Bobbio, Caminata, Cerignale, Corte Brugnatella, Ottone, Romagnese, Ruino, Trebecco, Zavattarello e Zerba, a cui si aggiungono Coli e Pecorara, tutti distaccati dal circondario di Piacenza.

Cartogramma 3.6 Variazioni dei confini circondariali e provinciali a seguito della soppressione del circondario di Bobbio (a) **- Anni 1921 e 1923**



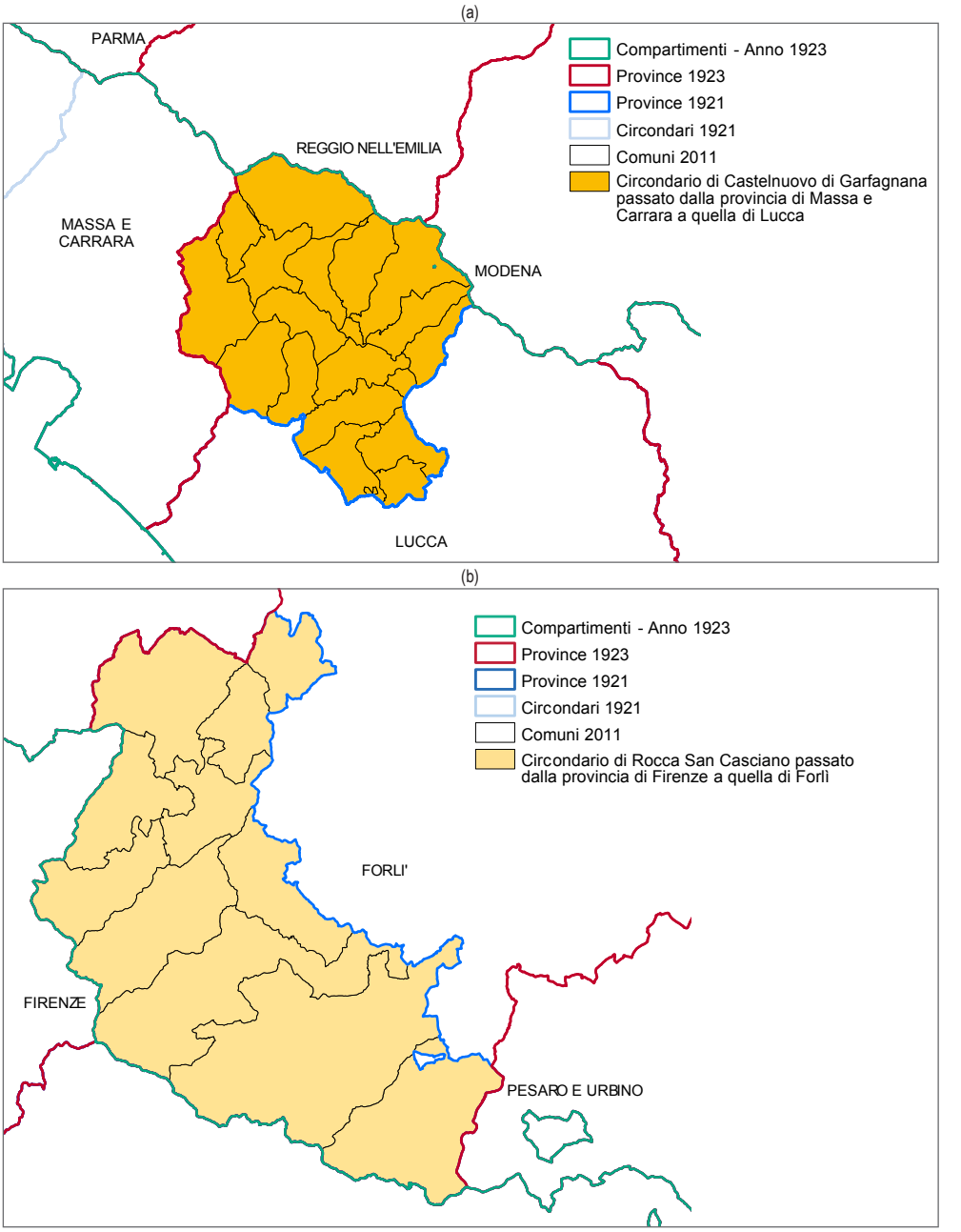
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

(a) A seguito della soppressione il circondario pavese di Bobbio cede i 26 comuni appartenenti alla sua circoscrizione secondo l'ordinamento descritto. Al circondario di Voghera (PV) sono aggregati i comuni di Bagnaria, Fortunago, Menconico, Pregola (dal 1958, Brallo di Pregola), Sant'Albano di Bobbio (soppresso e incorporato nel comune di Val di Nizza nel 1929), Val di Nizza, Valverde, Varzi, nonché Cella di Bobbio, Sagliano di Crenna e Santa Margherita di Bobbio (tutti soppressi nel 1929 e confluiti nel nuovo comune di Santa Margherita di Staffora). Al circondario di Genova sono assegnati i comuni di Fascia, Fontanigorda, Gorreto, Rondanina e Rovegno. Al circondario di Piacienza sono attribuiti i comuni di Bobbio, Caminata, Cerignale, Corte Brugnatella, Ottone, Trebecco (soppresso e incorporato nel comune di Nibbiano nel 1929) e Zerba, nonché Romagnese, Ruino e Zavattarello, nel 1927 riaggregati alla provincia di Pavia.

La provincia di Piacenza, sempre nel 1923, è luogo di altre significative variazioni: con la soppressione del circondario di Fiorenzuola d'Arda, il suo territorio viene integralmente incorporato dal circondario di Piacenza che amplia, inizialmente, la sua superficie di 869 km^2, e successivamente la riduce di 210 km^2, con la cessione al circondario di Parma, nell'omonima Provincia, dei territori dei comuni di Bardi e Boccolo de' Tassi, acquisiti precedentemente dall'ex circondario di Fiorenzuola d'Arda.

In Toscana, le variazioni più significative degli assetti circondariali, con conseguenti variazioni dei limiti provinciali, coinvolgono le province di Firenze e Massa e Carrara (oggi Massa-Carrara) che cedono, rispettivamente, il circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, oggi Forlì-Cesena (12 Comuni, per un totale di 1.015 km^2) e quello di Castelnuovo di Garfagnana (17 comuni, per complessivi 554 km^2) alla provincia di Lucca (Cartogramma 3.7).

Cartogramma 3.7 I circondari di Castelnuovo di Garfagnana (a) **e Rocca San Casciano** (b) **- Anni 1921 e 1923**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno1921-1924; Istat, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

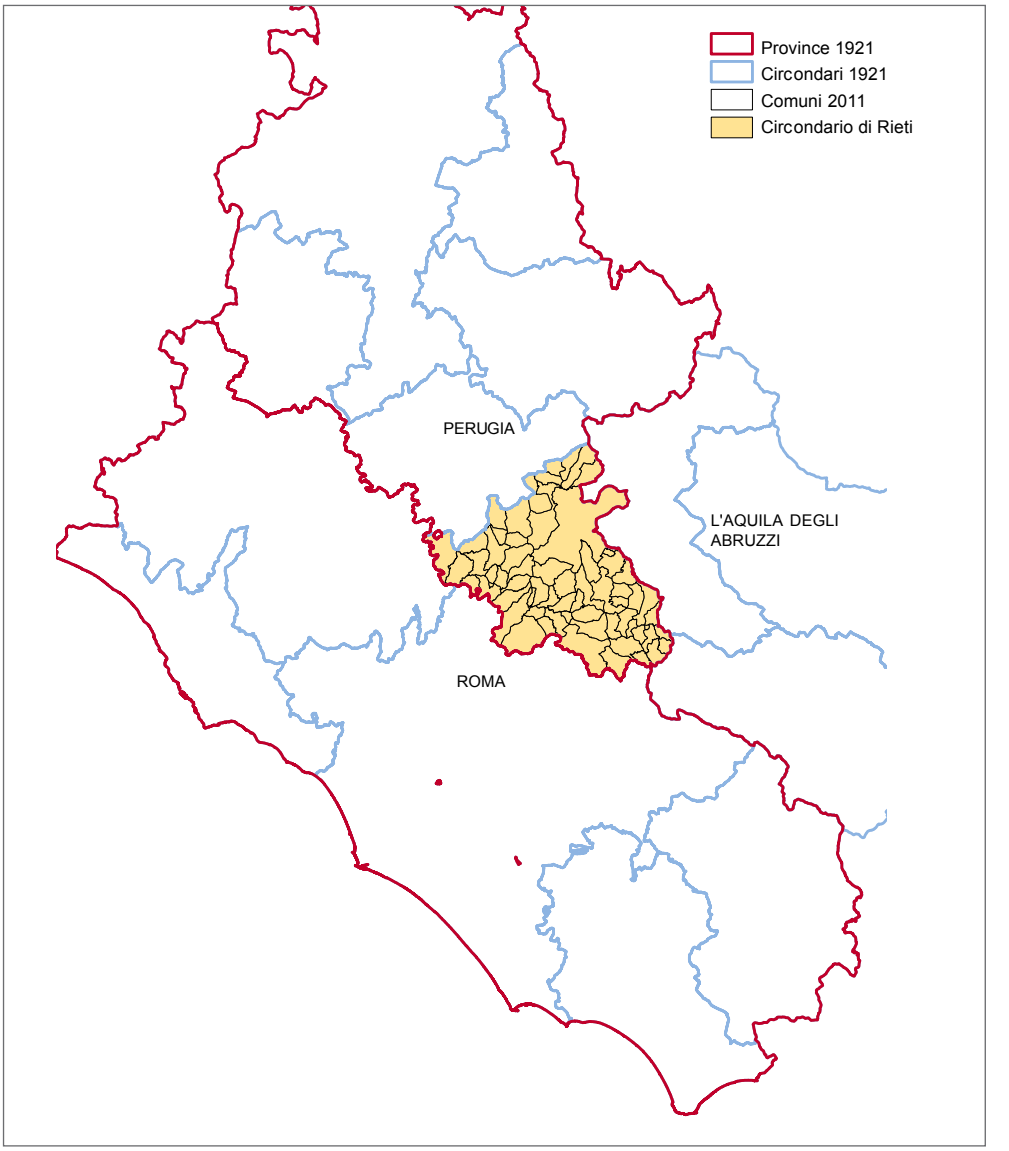
(a) Comuni (17) appartenenti al circondario di Castelnuovo di Garfagnana: Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Trassilico (dal 1950 Fabbriche di Vallico), Fosciandora, Gallicano, Giuncugnano, Minucciano, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Sillano, Vagli Sotto, Vergemoli e Villa Collemandina.

(b) Comuni (12) appartenenti al circondario di Rocca San Casciano: Bagno di Romagna, Terra del Sole e Castrocaro (dal 1962 Castrocaro Terme e Terra del Sole), Dovadola, Galeata, Modigliana, Portico e San Benedetto, Premilcuore, Rocca San Casciano, Santa Sofia, Sorbano (nel 1965 soppresso e incorporato nel comune di Sarsina), Tredozio e Verghereto.

In particolare, è nel Centro dell'Italia che gli interventi di riordino del territorio determinano conseguenze degne di nota per numero dei comuni coinvolti ed entità della superficie variata, anche a livello di compartimenti territoriali diversi.

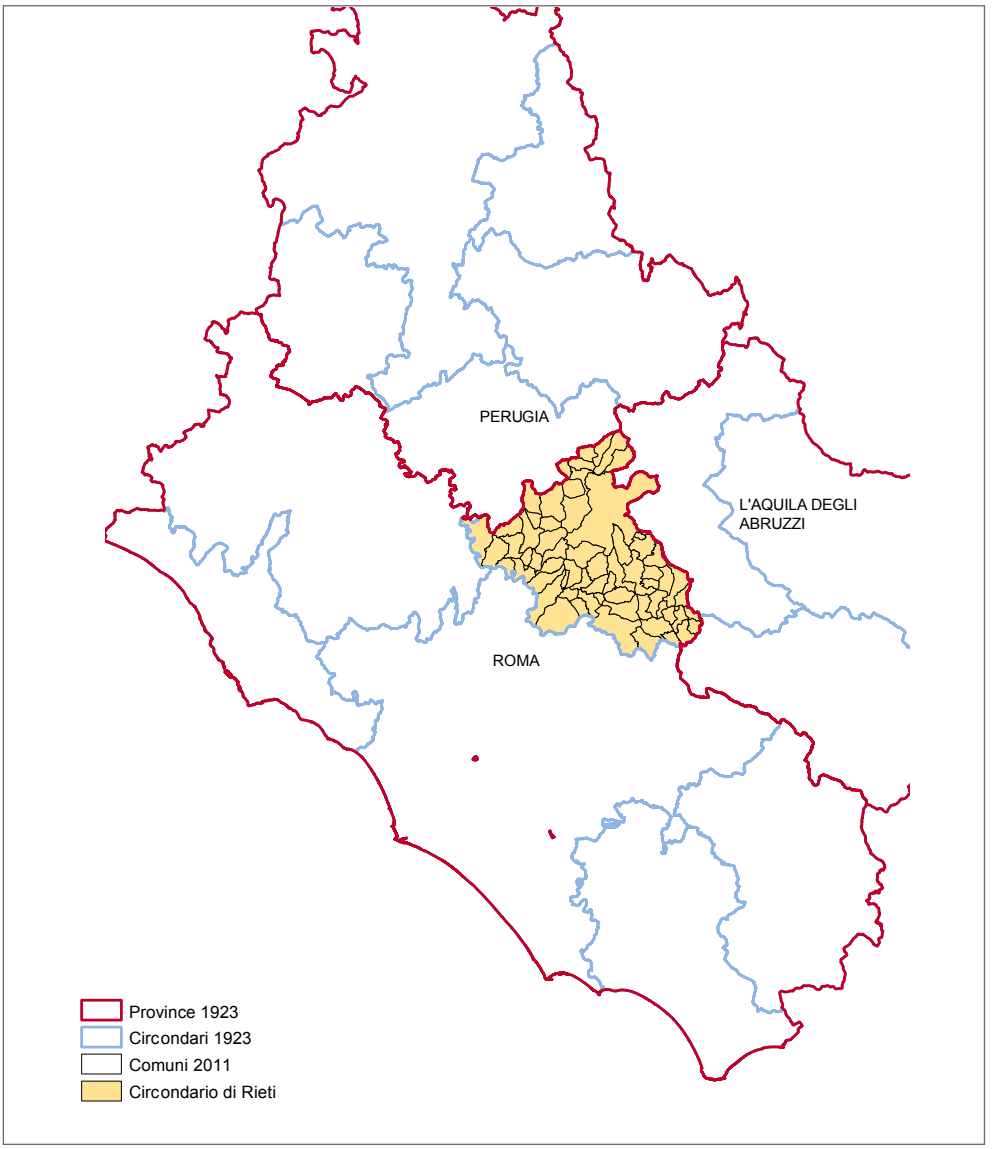
Con l'attuazione del Regio decreto 4 marzo 1923, n. 545, è disposto il distacco dell'intero circondario di Rieti dalla provincia di Perugia (Umbria) e la sua aggregazione alla provincia di Roma che, estendendo i suoi confini ai 56 comuni umbri, incrementa il territorio di 1.376 km^2 (superficie stimata al Censimento del 1921 – Cartogramma 3.8).

Cartogramma 3.8 Rieti: da circondario a provincia - Anni 1921, 1923 e 1927



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

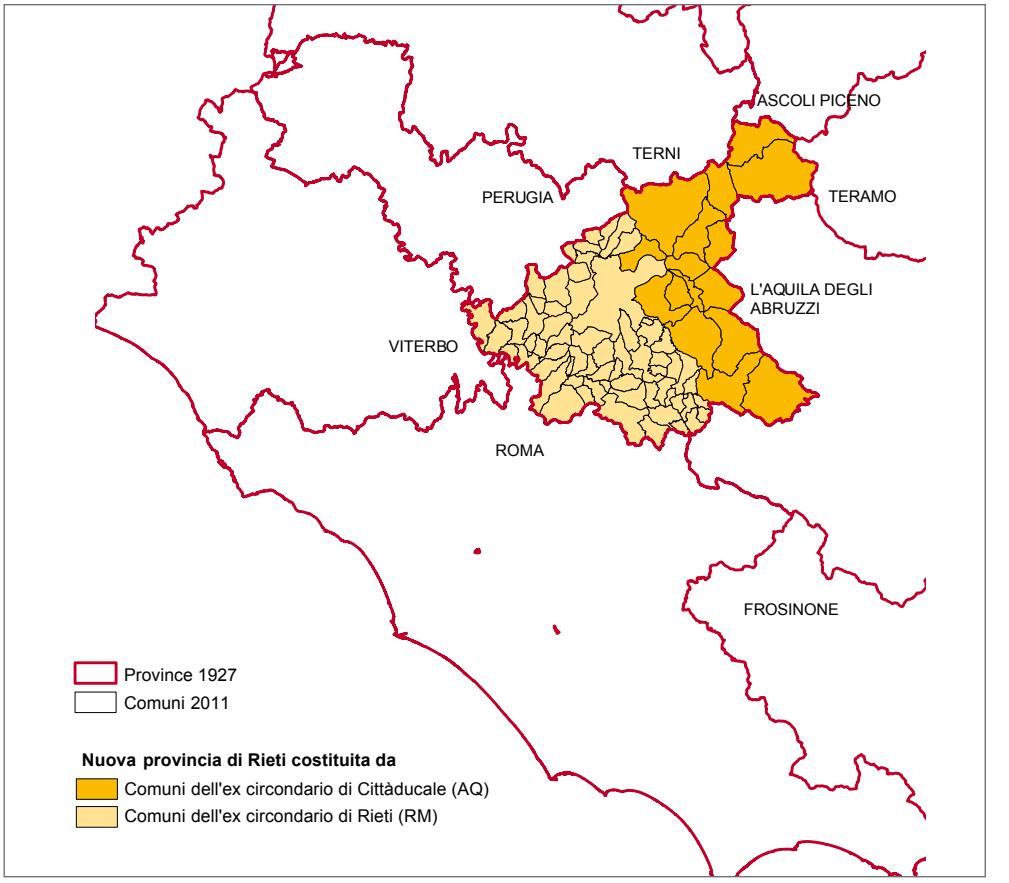
Cartogramma 3.8 segue **Rieti: da circondario a provincia - Anni 1921, 1923** (a) **e 1927**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

(a) Con riferimento all'anno 1923, sono descritti i 56 comuni appartenenti al circondario di Rieti, interamente distaccato dalla provincia di Perugia e aggregato a quella di Roma: Ascrea, Belmonte in Sabina, Cantalupo in Sabina, Casaprota, Aspra (dal 1947, Casperia), Castel di Tora, Castelnuovo di Farfa, Collalto Sabino, Collegiove, Collevecchio, Concerviano, Configni, Contigliano, Cottanello, Fara in Sabina, Forano, Frasso Sabino, Greccio, Labro, Longone Sabino, Magliano Sabina, Marcetelli, Mompeo, Montasola, Montebuono, Monteleone Sabino, Montenero Sabino, Monte S. Giovanni in Sabina, Montopoli di Sabina, Morro Reatino, Nespolo, Orvinio, Paganico Sabino, Poggio Bustone, Poggio Catino, Poggi o Fidoni, Poggio Mirteto, Poggio Moiano, Poggio Nativo, Poggio S. Lorenzo, Pozzaglia Sabino (dal 1990, Pozzaglia Sabina), Rieti, Rivodutri, Roccantica, Rocca Sinibalda, Salisano, Scandriglia, Selci, Stimigliano, Tarano, Toffia, Torricella in Sabina, Torri in Sabina, Petescia (dal 1950,Turania), Vacone e Varco Sabino.

Cartogramma 3.8 segue **Rieti: da circondario a provincia - Anni 1921, 1923** (b) **e 1927**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

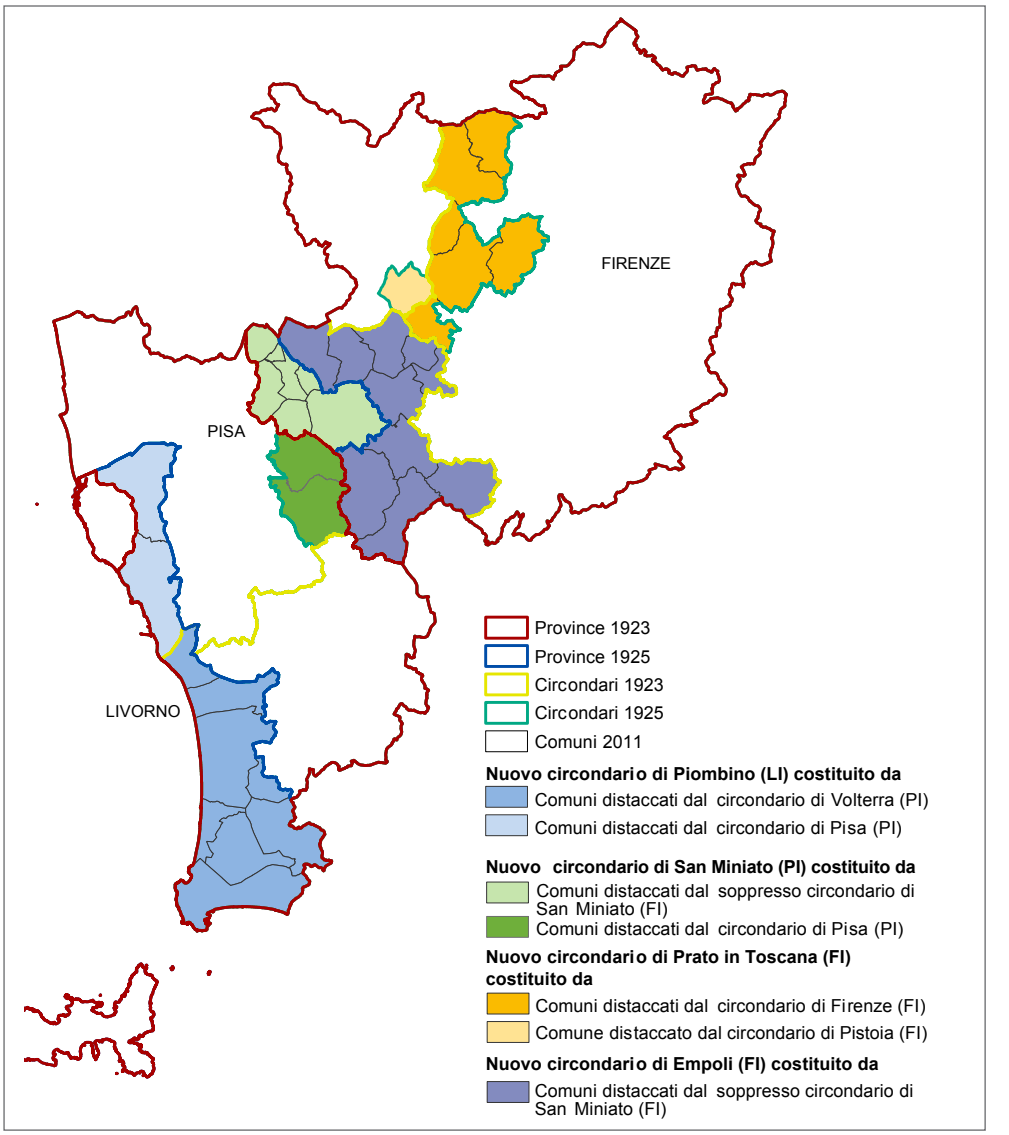
(b) Con riferimento all'anno 1927 sono descritti i 63 comuni raggruppati per ultimo circondario di appartenenza fino al 1927, ricompresi nei confini della nuova provincia di Rieti. I comuni del circondario di Rieti, già appartenuti alla provincia di Perugia fino al 1923, distaccati dalla provincia di Roma. Borgoco Ilefegato (dal 1960, Borgorose) e Pescorocchiano del circondario di Avezzano, nonché Accumoli, Amatrice, Antrodoco, Borbona, Borgo Velino, Cantalice, Castel Sant'Angelo, Cittaducale, Cittareale, Fiamignano, Leonessa, Micigliano, Petrella Salto, Posta e Lugnano in Villa Troiana (dal 1927 denominato Vazia e nel 1929 soppresso e confluito nel comune di Rieti) del circondario di Cittaducale, tutti distaccati dalla provincia di L'aquila degli Abruzzi.

Nel 1927, conseguentemente all'elevazione del circondario di Rieti a rango di provincia, la sua circoscrizione si amplia con l'inclusione dei territori dei 17 comuni abruzzesi ricompresi nell'ex circondario di Cittaducale, la cui superficie al 1921 è calcolata in 1.361 km^2.

Nel corso del 1925, nuovi provvedimenti legislativi in materia di riordino delle divisioni circondariali trovano attuazione in Emilia, con la ricostituzione del circondario di Bobbio, e in Toscana, con la nascita dei circondari di Prato, Empoli, San Miniato e Piombino e la conseguente ridefinizione dei confini delle province di Pisa, Livorno e Firenze (Cartogramma 3.9).

Con la nascita del circondario di Piombino, la provincia di Livorno estende i suoi confini oltre il territorio già ricompreso nelle ripartizioni circondariali di Livorno e Portoferraio, acquisendo le circoscrizioni territoriali dei comuni distaccati dalla provincia di Pisa provenienti dai circondari di Volterra (7 comuni, pari ad una superficie complessiva di 623 km^2) e Pisa (2 comuni, per una superficie complessiva di 232 km^2).

Cartogramma 3.9 Provincie di Firenze (a)**, Pisa** (a) **e Livorno: variazioni dei confini provinciali e circondariali** (b) **- Anni 1923 e 1925**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno1925-1927, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

(a) Nel cartogramma, si è scelto di rappresentare il passaggio dei comuni dal cessato circondario di San Miniato, in provincia di Firenze, direttamente al neo costituito circondario di San Miniato, in provincia di Pisa, ovviando quindi all'appartenenza intermedia al circondario di Pisa, dato l'intervallo di soli pochi giorni nella successione dei provvedimenti di variazione.

(b) In provincia di Livorno il nuovo circondario di Piombino è istituito con i comuni di Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto Carducci, Cecina, Piombino, Sassetta e Suvereto, distaccati dal circondario di Volterra (PI) e con i comuni di Collesalvetti e Rosignano Marittimo provenienti dal circondario di Pisa (PI). A seguito della soppressione del circondario di San Miniato, in provincia di Firenze, parte dei suoi comuni, quali: Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi (dal 1977, Gambassi Terme), Montaione, Montelupo Fiorentino e Vinci sono aggregati al neo costituito circondario di Empoli. I restanti 5 comuni del soppresso circondario di San Miniato, quali: Castelfranco di Sotto, Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Santa Maria a Monte sono invece aggregati al circondario di Pisa prima, e a distanza di pochi dopo a quello del ricostituito circondario di San Miniato in provincia di Pisa, unitamente ai comuni di Palaia e Peccioli. Sempre in provincia di Firenze è costituito il circondario di Prato in Toscana con i comuni di Calenzano, Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Prato e Vernio distaccati dal circondario di Firenze, nonché con il comune di Tizzana (dal 1959, Quarrata) distaccato dal circondario di Pistoia (FI).

In provincia di Firenze, oltre l'istituzione del circondario di Prato in Toscana con comuni provenienti da quello di Firenze, è disposta la soppressione del circondario di San Minato[35] e l'aggregazione dei suoi comuni in parte al neo costituito circondario fiorentino di Empoli, e in parte al circondario di Pisa nell'omonima provincia.

A distanza di pochi giorni, con un successivo Regio decreto viene disposta la ricostituzione del circondario di San Miniato, ma questa volta in provincia di Pisa. Ne fanno parte i comuni della composizione originaria che in precedenza erano stati già aggregati alla provincia di Pisa nell'omonimo circondario, oltre ai due comuni di Palaia e Peccioli[36] (Cartogramma 3.9).

Sempre nel 1925, l'unica variazione di cambio di appartenenza con interessamento di due diversi compartimenti territoriali coinvolge il comune di Capraia Isola, distaccato dal circondario di Genova per essere aggregato a quello di Livorno.

Il 1926 è invece l'anno di svolta nel riordino degli enti circondariali: dai 245 circondari censiti nel 1921, si passa ai 235 del 1923, mentre nel 1926 si giunge a contarne solo 147 (Tavola 3.4).

Tavola 3.4 Circondari e distretti per ripartizione geografica - Anni 1921, 1923, 1925 e 1926 (valori assoluti)

ANNI	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	**Italia**
			CIRCONDARI (a)			
1921	53	38	34	56	33	**214**
1923	52	61	33	56	33	**235**
1925	52	62	36	56	33	**239**
1926	43	10	29	34	31	**147**
			DISTRETTI (a)			
1921	-	31	-	-	-	**31**
1923	-	-	-	-	-	-
1925	-	-	-	-	-	-
1926	-	-	-	-	-	-

Fonte: Elaborazione su dati Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Censimento generale della popolazione 1921, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1924; Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927

(a) I dati relativi all'anno 1921 sono riferiti al VI Censimento generale della popolazione; gli anni 1923, 1925 e 1926 documentano le unità sovracomunali esistenti ricostruite alla data del 31 dicembre.

Per effetto del Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 1890, è disposta la soppressione di 94 circondari in tutto il Regno e la costituzione di un solo circondario, Tolmino, in provincia del Friuli, seguito qualche tempo dopo dalla istituzione del circondario di Ragusa. I circondari esistenti al 1926 sono definitivamente soppressi nel 1927, con lo stesso provvedimento che determinerà la nascita di un nuovo ordinamento degli enti locali fondanti lo Stato, il Regio decreto legislativo 2 gennaio 1927, n. 1.

35 Con il Regio decreto legislativo 15 novembre 1925, n. 2011 è disposta la costituzione del circondario di Prato in Toscana e la soppressione di quello di San Miniato.

36 I Comuni che facevano parte del soppresso circondario di San Miniato in provincia di Firenze, aggregati alla provincia di Pisa nell'omonimo circondario, sono Castelfranco di Sotto, Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Santa Maria a Monte. Il R.d. 28 novembre 1925, n. 2200, ne dispone il distacco dal circondario di Pisa e l'aggregazione, unitamente ai comuni di Palaia e Peccioli, al neo costituito circondario pisano di San Miniato.

4. LA GEOGRAFIA AMMINISTRATIVA DAL FASCISMO AL SECONDO CONFLITTO MONDIALE[37]

Sommario

In questo capitolo si descrivono gli eventi storici di un periodo temporale che va dalla seconda metà degli anni Venti del 1900 agli anni immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale. Dall'analisi emerge con chiarezza una progressiva centralità delle province, che incrementano il loro numero in misura notevole: saranno 92 alla fine del periodo. Per dettagliare le variazioni territoriali delle province, si continua a fare riferimento ai circondari, soppressi nel 1927.

Il riassetto delle province riguarda indifferentemente tutta la penisola da nord a sud e nel complesso ha dato vita al più consistente numero di eventi di cambio di appartenenza provincia nel decennio che va dal 1921 al 1930.

Inoltre, si descrive il tema della variazione dei confini, in particolare al nord-est. Gli esiti negativi del secondo conflitto mondiale comportano la cessione di territori alla ex Jugoslavia, in ottemperanza a quanto stabilito dai trattati di pace. Da questo momento i confini nazionali vengono consolidati e non cambieranno più fino all'epoca contemporanea.

Abstract

The object of the present chapter is the analysis of the historical events occurred between the end of the 20ies and the years immediately following the second world conflict. What emerges is the centrality of provinces, whose number significantly increased: by the end of the period considered they became 92. The *circondari*, abolished in 1927, are kept in the description of such events in order to describe the provinces' territorial variations.

The reorganization of provinces affected the entire country from the North to the South, generating the most substantial number of changes in province membership in the 1921-1930 decade.

Furthermore, the boundaries' variations were described - in particular, those in the North-east. The negative outcomes of the Second World War entailed the transfer of territories to former-Yugoslavia, as established by the peace treaties. From this moment onwards the national boundaries did not undergo further changes until the contemporary time period.

37 Il capitolo è a cura di Tiziana Clary.

4.1 La nuova centralità delle province

Durante il ventennio fascista il processo di espansione delle autonomie locali è interrotto, e i nuovi provvedimenti volti al rafforzamento del ruolo centralizzatore dello Stato spingono a riformare profondamente i diversi aspetti legati al territorio. Si assiste così al ridisegno delle province e dei circondari, fino alla loro soppressione; all'accorpamento dei piccoli comuni; al rafforzamento del ruolo del Prefetto. Infine, viene istituita una figura di nomina regia, il Podestà, che sarà chiamato al governo dei comuni in luogo del Sindaco.[38]

Nel 1927, per effetto del Regio decreto legislativo 2 gennaio 1927, n. 1: *"Riordinamento delle circoscrizioni provinciali"*, furono istituite 17 nuove province e soppressa quella di Caserta. Con lo stesso provvedimento furono aboliti tutti i circondari (e di conseguenza le Sottoprefetture) e i mandamenti, così che il territorio del Regno fu ripartito in 92 circoscrizioni provinciali, aventi ciascuna a capo un Prefetto. Dopo il superamento dei circondari e dei mandamenti, l'amministrazione statale, a livello locale, previde la sua articolazione su due soli livelli territoriali: le province e i comuni; e questo assetto persisterà fino al 1948.

Il radicale cambiamento promosso, con l'elevazione di antichi circondari o parte di essi a enti provinciali, farà sì che, dalle 76 province esistenti nel 1924, si passi a complessive 92 circoscrizioni provinciali, con l'istituzione di Aosta, Vercelli, Varese, Savona, Bolzano, Gorizia, Pistoia, Pescara, Rieti, Terni, Viterbo, Frosinone, Brindisi, Matera, Ragusa, Castrogiovanni (ridenominata Enna nell'ottobre del 1927), Nuoro e la soppressione, appunto, di Caserta (Cartogramma 4.1).

Nel Nord-ovest, in Piemonte, le province di Aosta e Vercelli nascono dai territori distaccati, rispettivamente, dalle province di Torino e Novara; in Lombardia, la provincia di Varese è istituita con le circoscrizioni territoriali dei comuni provenienti dalle province di Milano e Como. Nel Nord-est, dalle province di Trento e del Friuli (oggi Udine)[39] nascono rispettivamente quelle di Bolzano e Gorizia.

Nella ripartizione del Centro, la provincia di Pistoia è eretta con i territori dei comuni distaccati dalla provincia di Firenze; la provincia di Terni con quelli ceduti dalla provincia di Perugia; la circoscrizione della nuova provincia di Pescara è istituita con i comuni distaccati dalle province di Chieti, Teramo e l'Aquila degli Abruzzi (oggi L'Aquila).

Nel Lazio, dall'antico circondario di Viterbo, distaccato dalla circoscrizione provinciale di Roma, viene eretta l'omonima provincia; dalla cessione di comuni di province appartenenti a compartimenti diversi nascono invece Rieti e Frosinone: la prima, con i comuni distaccati da Roma e l'Aquila degli Abruzzi; la seconda, con quelli ceduti dalla provincia di Roma e dalla soppressa provincia di Caserta.

Alla cessazione di questa provincia, i suoi territori sono smembrati e ricondotti nei confini delle limitrofe province di Benevento e Napoli, in Campania; di Campobasso, negli Abruzzi e Molise; di Roma e della neo-istituita Frosinone, nel Lazio (Cartogrammi 4.2 e 4.3 e Tavola 4.1).[40]

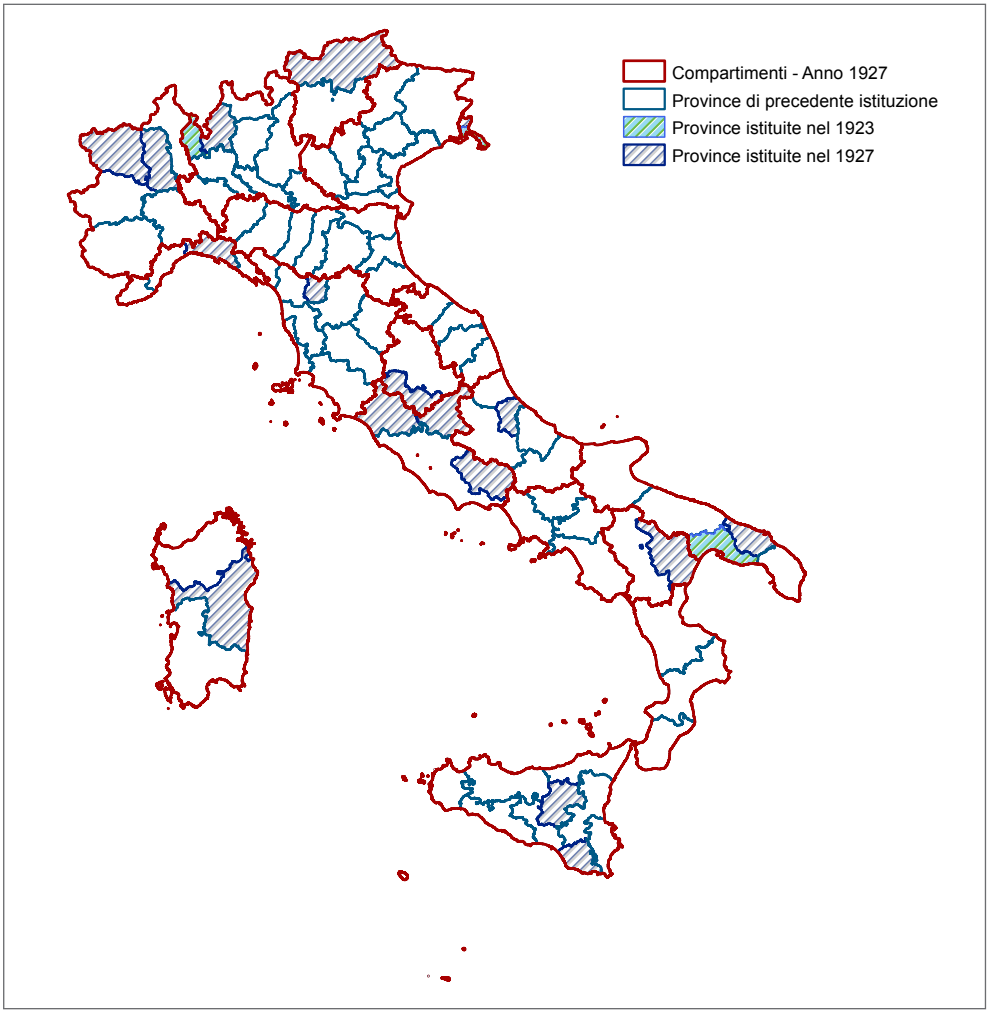
---

38 Con legge 4 febbraio 1926, n. 237, viene istituito l'ordinamento podestarile nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti e con R.d.l. 3 settembre 1926, n. 1910, tale ordinamento viene esteso a tutti i comuni.

39 La provincia di Udine nel 1923 cambia la sua denominazione in Friuli, che resta valida fino al 1940, quando viene ripristinata la precedente denominazione Udine.

40 Per approfondimenti sui comuni oggetto di cambio di appartenenza a seguito della soppressione prima e della ricostituzione dopo della provincia di Caserta si veda il Volume *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*. Pp. 432,468, 473,480 e 484, Istat, Avellino. 2001.

Cartogramma 4.1 Compartimenti e province - Anno 1927



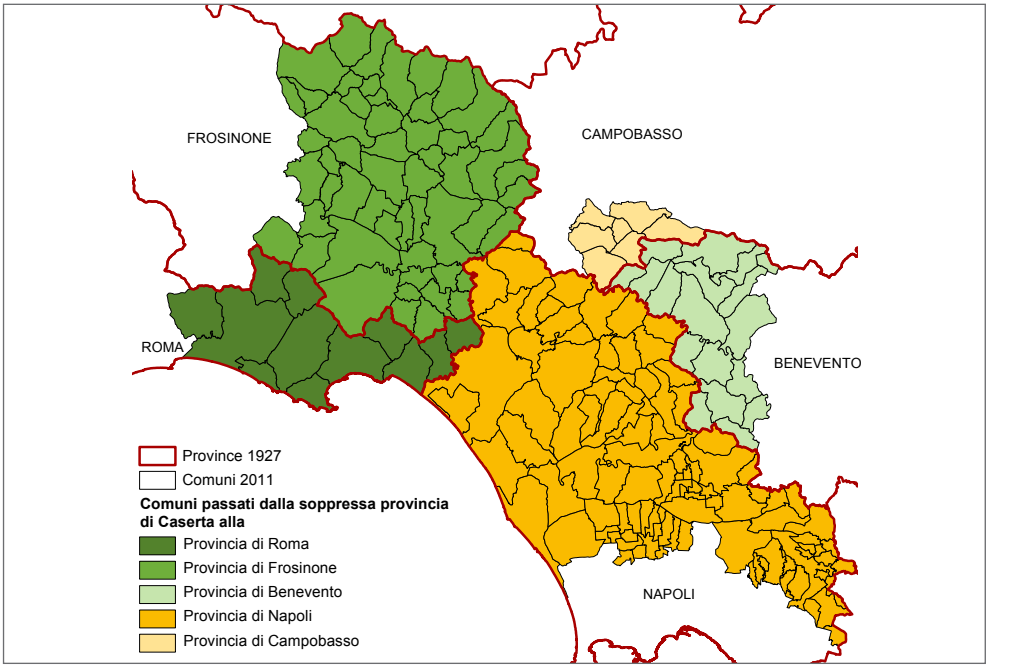
Fonte: Elaborazione su dati Direzione generale della statistica, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno, anni 1921-1924 e 1925-1927, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno 1927-1930, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

Nel 1945, il Decreto legislativo luogotenenziale 11 giugno, n. 373, disporrà la ricostituzione della provincia di Caserta, ma non secondo i confini della circoscrizione originaria: parte del suo antico territorio, infatti, rimarrà ricompreso nei limiti amministrativi delle province di Napoli (territori dell'ex circondario di Nola), Frosinone (territori dell'ex circondario di Sora) e Latina (parte dei territori dell'ex circondario di Gaeta).

Nel Sud dell'Italia, in Lucania, il distacco di 32 comuni dalla provincia di Potenza definisce la circoscrizione territoriale della nuova provincia di Matera, mentre in provincia di Lecce, nelle Puglie, l'antico circondario di Brindisi viene eretto a provincia.

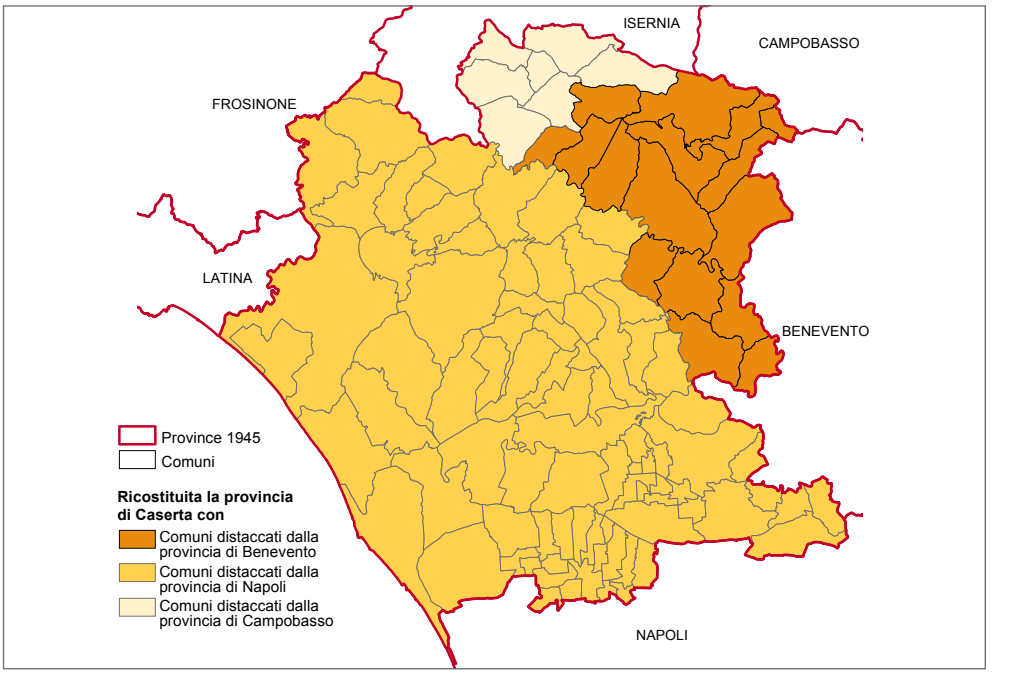
In Sicilia nascono le due nuove province di Ragusa e Castrogiovanni, che sempre nel 1927 muta la sua denominazione in Enna: la prima, è costituita con l'acquisizione dei territori dei comuni distaccati dalla provincia di Siracusa, la seconda con i territori dei comuni provenienti dalle province di Caltanissetta e Catania.

Cartogramma 4.2 Soppressione della provincia di Caserta: variazioni dei confini provinciali - Anno 1927



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni di territorio e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie 1939-1949, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

Cartogramma 4.2 Ricostituzione della provincia di Caserta: variazioni dei confini provinciali - Anno 1945



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni di territorio e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie 1939-1949, Variazioni territoriali e amministrative al 2011

Tavola 4.1 Comuni con cambio di appartenenza circondario e provincia a seguito della soppressione e ricostituzione della provincia di Caserta - Anni 1927 e 1945 (valori assoluti)

PROVINCE	Anno 1927					Totale	Anno 1945
	Comuni distaccati dai circondari della provincia di Caserta (a)						Comuni confluiti nella ricostituita provincia di Caserta
	Caserta	Gaeta	Nola	Piedimonte d'Alife	Sora		
Frosinone	-	11	-	-	41	52	-
Roma (b)	-	15	-	-	-	15	-
Campobasso	-	-	-	7	-	7	7
Benevento	-	-	-	16	-	16	16
Napoli	69	9	23	-	-	101	48
Totale	**69**	**35**	**23**	**23**	**41**	**191**	**71**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1925-1927, Variazioni di territorio e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie 1939-1949

(a) Gli assetti territoriali dei circondari della provincia di Caserta sono modificati nel 1926: rimangono inalterati quelli di Gaeta e Sora, mentre nel circondario di Caserta confluiranno i soppressi circondari di Nola e Piedimonte d'Alife. Benché modificati e poi soppressi nel 1927, tutti i circondari casertani sono riportati al solo scopo di dettagliare le cessioni di territorio conseguenti la soppressione della provincia di Caserta.

(b) I comuni della soppressa provincia di Caserta confluiti in quella di Roma, dal 1934 entrano a far parte della circoscrizione territoriale della provincia di Latina (già Littoria).

Negli anni seguenti, i cambi di appartenenza, seppure con sempre minore intensità numerica, si susseguono allo scopo di completare il processo di riordino delle province, giungendo in alcuni casi a ridefinire anche quelli che sarebbero stati i futuri confini delle attuali regioni.

Tra il 1928 e il 1929, in continuità con gli intenti delle riforme già attuate, il cambio di composizione delle province appartenenti agli stessi ambiti compartimentali coinvolge: la provincia di Roma, che cede territorio alla provincia di Viterbo (16 comuni); Lucca, che ridimensiona la sua circoscrizione con la cessione di 10 comuni in favore di Pistoia e infine Pola, con la cessione di Matteria e Castelnuovo d'Istria alla provincia di Fiume.

Ulteriori variazioni, che avranno riflessi negli assetti dei confini regionali, coinvolgono alcuni comuni trentini che confluiscono nel Veneto, comuni della Toscana che vengono assegnati all'Umbria e, infine, comuni della Campania che confluiscono nel compartimento delle Puglie. Più precisamente, nel dettaglio: Pedemonte e Casotto (quest'ultimo poi soppresso nel 1940 e confluito nel comune di Valdastico) sono ceduti dalla provincia di Trento a quella di Vicenza (1929); Monte Santa Maria Tiberina passa dalla provincia di Arezzo a quella di Perugia (1927); Accadia e Orsara di Puglia sono ceduti dalla provincia di Avellino a quella di Foggia (1927).

La riforma delle province attuata dal fascismo ha posto in essere all'epoca, quindi, un processo sino a oggi senza eguali nella storia amministrativa delle province italiane e, interessando in maniera diffusa tutto il territorio nazionale, con l'esclusione dell'attuale regione Calabria, ha generato il più consistente numero di eventi di cambi di appartenenza a provincia che, solo nel 1927, con esclusivo riferimento agli effetti prodotti dal decreto istitutivo delle 17 nuove province, ha coinvolto oltre 1.650 comuni.

Dopo i cambiamenti protrattisi sino alla fine degli anni Venti del 1900, alla data del VII Censimento generale della popolazione (1931) il Paese risulta ripartito amministrativamente in 92 province, ricomprendenti 7.311 comuni, la cui superficie territoriale complessiva ammonta,

Prospetto 4.1 Province per compartimento territoriale di riferimento - Anno 1931

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara,Torino e Vercelli
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia e Savona
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese
Venezia Tridentina	Bolzano e Trento
Veneto	Belluno, Friuli (Udine), Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Venezia Giulia e Zara	Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara
Emilia	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio nell'Emilia
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara (Massa-Carrara), Pisa, Pistoia e Siena
Umbria	Perugia e Terni
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Frosinone, Rieti, Roma e Viterbo
Abruzzi e Molise	Aquila degli Abruzzi (L'Aquila), Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo
Campania	Avellino, Benevento, Napoli e Salerno
Puglie	Bari delle Puglie (Bari), Brindisi, Foggia, Jonio (Taranto) e Lecce
Lucania	Matera e Potenza
Calabrie	Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria
Sicilia	Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari, Nuoro e Sassari

Fonte: Istituto centrale di statistica, VII Censimento generale della popolazione
(a) Le denominazioni delle province sono quelle riportate sugli atti del censimento. Tra parentesi le denominazioni attuali.

Tavola 4.2 Province, comuni, popolazione e superficie per compartimento territoriale e ripartizione geografica - Censimento 1931 (superficie in km^2)

COMPARTIMENTI TERRITORIALI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Valori assoluti		Valori %	
	Province	Comuni	Popolazione (a)	Superficie (b)	Popolazione (a)	Superficie (b)
Piemonte	6	1.066	3.546.367	29.356	8,5	9,5
Liguria	4	220	1.422.654	5.437	3,4	1,8
Lombardia	9	1.403	5.594.372	23.741	13,4	7,7
Venezia Tridentina	2	224	667.826	13.652	1,6	4,4
Veneto	8	746	4.274.707	25.515	10,3	8,2
Venezia Giulia e Zara	5	128	*990.899*	8.880	2,4	2,9
Emilia	8	338	3.267.490	22.136	7,8	7,1
Toscana	9	276	2.910.410	22.946	7,0	7,4
Umbria	2	89	698.983	8.497	1,7	2,7
Marche	4	229	1.239.863	9.690	3,0	3,1
Lazio	4	343	2.340.633	17.179	5,6	5,5
Abruzzi e Molise	5	408	1.555.704	15.410	3,7	5,0
Campania	4	485	3.511.476	13.507	8,4	4,4
Puglie	5	244	2.503.368	19.273	6,0	6,2
Lucania	2	120	513.712	9.987	1,2	3,2
Calabrie	3	368	1.723.426	15.079	4,1	4,9
Sicilia	9	348	3.905.967	25.702	9,4	8,3
Sardegna	3	276	983.760	24.089	2,4	7,8
Nord-ovest	19	2.689	10.563.393	58.534	25,4	18,9
Nord-est	23	1.436	9.200.922	70.183	22,1	22,6
Centro	19	937	7.189.889	58.312	17,3	18,8
Sud	16	1.257	8.084.260	73.256	19,4	18,8
Isole	12	624	4.889.727	49.791	11,7	16,1
Italia	**92**	**7.311**	**41.651.617**	**310.076**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, VII Censimento generale della popolazione
(a) Popolazione residente alla data del censimento (21 aprile 1931).
(b) Superficie delle circoscrizioni territoriali del Regno alla data del VII Censimento generale della popolazione, aggiornata con i cambiamenti verificatesi nelle circoscrizioni comunali sino al 21 aprile 1934 e pubblicata nel 1936.

Tavola 4.3 Comuni, popolazione e superficie per province annesse e per compartimenti territoriali di riferimento - Anni 1931 e 1936 (superficie in km²)

PROVINCE COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Comuni (a)	Valori assoluti		Valori %	
		Popolazione (a)	Superficie (b)	Popolazione (a)	Superficie (b)
Bolzano	96	261.394	7.086	39,1	51,9
Trento	128	406.432	6.567	60,9	48,1
Venezia Tridentina	**224**	**667.826**	**13.652**	**100,0**	**100,0**
Carnaro (Fiume)	14	107.659	1.121	10,9	12,6
Gorizia	42	210.441	2.702	21,2	30,4
Istria (Pola)	40	302.980	3.717	30,6	41,9
Trieste	30	350.220	1.230	35,3	13,8
Zara	2	19.599	110	2,0	1,2
Venezia Giulia	**128**	**990.899**	**8.880**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, VII Censimento generale della popolazione
(a) Comuni e popolazione residente legale al 21 aprile 1931.
(b) Superficie territoriale delle circoscrizioni territoriali del Regno alla data del VII Censimento generale della popolazione, aggiornata con i cambiamenti verificatesi nelle circoscrizioni comunali sino al 21 aprile 1934 e pubblicata nel 1936.

secondo una prima stima, a 310.107 km², poi rideterminata in 310.076 km² nel 1936 sulla base di nuove fonti[41] (Prospetto 4.1 e Tavole 4.2 e 4.3).

4.2 L'assetto territoriale amministrativo negli anni Trenta e Quaranta

Il numero delle province è destinato a crescere ulteriormente: nel 1934 e nel 1935 con l'istituzione, rispettivamente, delle province di Littoria (che nel 1945 assume la nuova denominazione di Latina) e Asti, il loro numero arriva a 94.

Proprio nel 1934, l'ordinamento delle province trova il suo consolidamento definitivo con il Testo unico 3 marzo 1934, n. 383, per il quale la provincia, da un lato, continua a essere considerata come circoscrizione territoriale di organi statuali, ma dall'altro ottiene formalmente il riconoscimento di "ente autarchico territoriale" cui sono riconosciute la personalità giuridica e una limitata autonomia amministrativa. Alla provincia vengono assegnate competenze proprie, secondo quanto stabilito dalle leggi, anche se limitate ad alcune materie (assistenza pubblica, gestione delle strade provinciali, beneficenza, ecc.).

Nel 1936, il Censimento generale della popolazione – svoltosi per il passaggio dalla tradizionale scadenza decennale a quella quinquennale[42] – fotografa il nuovo assetto territoriale e amministrativo fondante lo Stato: 94 province e 7.339 comuni. (Prospetto 4.2 - Tavola 4.4).

41 In occasione del VII Censimento della popolazione, la superficie calcolata corrispondeva a 310.107,25 km², ma fu poi aggiornata in seguito alla rettifica del confine italo-jugoslavo in conseguenza al Patto di Nettuno e a piccole variazioni catastali, e fu dichiarata ammontare a 310.177,09 km². Date le numerose variazioni verificatesi successivamente nelle circoscrizioni dei comuni (fino al 21 aprile 1934), con la soppressione di molti di essi per la loro incorporazione in altri o la creazione di nuovi e la istituzione di nuove circoscrizioni provinciali, l'Istituto centrale di statistica ha eseguito un nuovo calcolo della superficie dei comuni italiani, anche in considerazione dell'aggiornamento del catasto agrario e della formazione di quello forestale. Tale compito, assolto dal reparto delle statistiche agrarie e del Catasto agrario, ha calcolato una nuova misura della superficie dei 7.311 comuni esistenti al 21 aprile 1931, di 310.076,31 km². (Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. *Annali di Statistica. Superficie dei comuni e di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia. Altitudine, coordinate geografiche, sviluppo dei confini e comuni litoranei*. Serie VI – Vol. XXXVII. Roma. Tipografia Failli. Anno 1936).

42 Il Censimento generale della popolazione del 1941 non si tenne a causa del conflitto bellico.

Prospetto 4.2 Province per compartimento territoriale di riferimento - Anno 1936

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara,Torino e Vercelli
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia e Savona
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese
Venezia Tridentina	Bolzano e Trento
Veneto	Belluno, Friuli (Udine), Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Venezia Giulia e Zara	Carnaro, Gorizia, Istria, Trieste e Zara
Emilia	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio nell'Emilia
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa e Carrara (Massa-Carrara), Pisa, Pistoia e Siena
Umbria	Perugia e Terni
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Frosinone, Littoria (Latina), Rieti, Roma e Viterbo
Abruzzi e Molise	Aquila degli Abruzzi (L'Aquila), Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo
Campania	Avellino, Benevento, Napoli e Salerno
Puglie	Bari delle Puglie (Bari), Brindisi, Foggia, Jonio (Taranto) e Lecce
Lucania	Matera e Potenza
Calabrie	Catanzaro Cosenza e Reggio di Calabria
Sicilia	Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari, Nuoro e Sassari

Fonte: Istituto centrale di statistica, VIII Censimento generale della popolazione
(a) Le denominazioni delle province sono quelle riportate sugli atti del censimento. Tra parentesi le denominazioni attuali.

Tavola 4.4 Province, comuni, popolazione e superficie per compartimento territoriale e ripartizione geografica - Censimento 1936 (superficie in km^2)

COMPARTIMENTI TERRITORIALI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Valori assoluti		Valori %	
	Province	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Piemonte	7	1.070	3.506.134	29.357	8,2	9,5
Liguria	4	219	1.466.915	5.436	3,4	1,8
Lombardia	9	1.400	5.836.342	23.791	13,6	7,7
Venezia Tridentina	2	219	669.029	13.602	1,6	4,4
Veneto	8	744	4.287.806	25.533	10,0	8,2
Venezia Giulia e Zara	5	128	977.257	8.953	2,3	2,9
Emilia	8	338	3.339.058	22.136	7,8	7,1
Toscana	9	277	2.974.439	22.951	6,9	7,4
Umbria	2	89	725.918	8.500	1,7	2,7
Marche	4	230	1.278.071	9.694	3,0	3,1
Lazio	5	347	2.647.088	17.165	6,2	5,5
Abruzzi e Molise	5	416	1.600.631	15.425	3,7	5,0
Campania	4	486	3.698.695	13.505	8,6	4,4
Puglie	5	244	2.637.022	19.274	6,1	6,2
Lucania	2	123	543.262	9.987	1,3	3,2
Calabrie	3	379	1.771.651	15.083	4,1	4,9
Sicilia	9	352	4.000.078	25.709	9,3	8,3
Sardegna	3	278	1.034.206	24.089	2,4	7,8
Nord-ovest	20	2.689	10.809.391	58.584	25,1	18,9
Nord-est	23	1.429	9.273.150	70.224	21,6	22,6
Centro	20	943	7.625.516	58.310	17,7	18,8
Sud	19	1.648	10.251.261	73.274	23,8	23,6
Isole	12	630	5.034.284	49.798	11,7	16,1
Italia	**94**	**7.339**	**42.993.602**	**310.190**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazione su dati Istat, VIII Censimento generale della popolazione
(a) Popolazione residente alla data del Censimento (21 aprile1936).

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale e gli esiti della guerra condurranno tuttavia a un'Italia profondamente diversa, anche sotto il profilo della geografia territoriale e amministrativa.

Nel Secondo dopoguerra, dopo la ricostituzione della provincia di Caserta avvenuta nel 1945, l'Italia è privata di territori in virtù di quanto stabilito nel Trattato di Parigi del 1947. Nel Nord-ovest vengono cedute zone di territorio della Valle d'Aosta, gli interi comuni di Tenda e Briga Marittima della provincia di Cuneo e numerose frazioni distaccate da comuni delle province di Cuneo (523 km^2) e di Torino (146 km^2): tutti territori ceduti alla Francia. Nel Nord-est l'Italia viene privata dei comuni ricompresi nelle soppresse province di Pola, Zara e Fiume, ceduti alla ex Jugoslavia, per una perdita complessiva di circa 5 mila km^2.

Ampie zone di territorio, oltre 3 mila km^2, vengono sottratte alla sovranità italiana anche nelle province di Gorizia e Trieste. L'attuazione delle condizioni del Trattato di pace dispone, infatti, per la provincia di Gorizia la cessione a Stato estero di interi comuni (33 su 42 unità complessive), o parte di essi, per un totale di circa 2.500 km^2 e, al contempo, l'acquisizione di poco più di 240 km^2 con l'aggregazione di 9 comuni provenienti dalla provincia di Trieste.[43] Quest'ultima, posta sotto il controllo dell'amministrazione delle forze alleate fino ai primi anni Settanta del 1900, viene privata, oltre che dei comuni ceduti alla provincia di Gorizia, anche di territori che vengono ceduti alla ex Jugoslavia (in tutto, 15 comuni e numerose frazioni di comuni, per una superficie totale di circa 800 km^2). La provincia di Trieste resta pertanto circoscritta ai confini di solo sei comuni, che corrispondono a una superficie territoriale complessiva di poco più di 200 km^2.

Dopo la nascita della Repubblica, si assisterà a un'inversione di tendenza rispetto alle politiche centralistiche del fascismo; anche la geografia amministrativa del Paese risulterà variata, con il riconoscimento definitivo delle regioni, come illustrato nel capitolo successivo.

43 I riferimenti sulle superfici territoriali cedute a Stato estero derivano dall'elaborazione delle misure delle superfici dei comuni e delle province oggetto di variazione, pubblicate sul volume *Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*. Istituto Centrale di Statistica. Tipografia Fausto Failli. Roma. Anno 1950.

5. LE UNITÀ AMMINISTRATIVE DAL 1948 AD OGGI[44]

Sommario

All'atto della nascita della Repubblica, l'ordinamento territoriale riconosciuto dalla carta costituzionale del 1948 segna il passaggio dalla previgente ripartizione territoriale dello Stato all'attuale articolazione in regioni, province e comuni.

Il capitolo si apre quindi con la descrizione del ruolo assunto dalle regioni nel tempo e sul territorio, per proseguire con la definizione dei momenti più significativi che hanno condotto all'incremento del numero delle province, fino al termine del primo decennio del 2000. Dopo di allora, si intensificano i provvedimenti di riforma amministrativa del territorio rivolti a un ridisegno dei confini provinciali e regionali, alla comparsa delle città metropolitane e alla riduzione del numero delle province e dei comuni.

In ultimo, attraverso una breve cronologia, si tracciano i passi essenziali delle riforme legislative che hanno segnato la crescita di una nuova forma associativa: l'unione dei comuni, che superando le singole realtà urbane comunali, intende oggi rappresentare una risposta all'esercizio integrato di funzioni e servizi rivolti alle realtà socio-economiche rispondenti ai fabbisogni dei suoi rispettivi territori.

Abstract

The territorial organization established in the 1948 Constitution set the passage to the current territorial partition of the State, which is based on regions, provinces and municipalities.

The present chapter aims at describing the role played by regions through a diachronic perspective. The most significant events that determined the increase in the number of provinces is also assessed, until the end of first decade of the new millennium. What followed since those years is a consistent body of reform acts with the aim of redefining regional and provincial boundaries, establishing metropolitan authorities and reducing the number of provinces and municipalities.

The main steps of the legislative reforms setting the ground to the increase of a new form of association - the municipalities' union – are also presented. Today, the union of municipalities represents a solution to the organization of integrated functions and services targeting socio-economic contexts, thus responding to the territorial needs.

44 Il capitolo è a cura di Orietta Gargano (§§ 5.1 e 5.2), Tiziana Clary (§§ 5.3 e 5.4) e Giovanni Lombardo (§ 5.5).

5.1 Dai compartimenti alle regioni

Quando nel 1861, col timore di uno sgretolamento interno, si volle realizzare uno Stato forte e centralizzato, in cui tutti i poteri spettavano al governo centrale, non si riuscì a tener conto in modo adeguato delle tradizioni, della cultura, della storia e dell'economia delle varie regioni d'Italia.

Il progetto di suddivisone dello Stato in regioni territorialmente ben delimitate, di fatto, non decollò all'atto dell'Unità d'Italia, affossato da varie vicissitudini e quindi, all'epoca, abbandonato.

Tuttavia, una partizione regionale del Paese si attuò ugualmente, pur se in un'altra forma. La partizione fu attuata da Pietro Maestri, il quale ritagliò circoscrizioni territoriali che rispondevano a un principio di coesione topografica e, di fatto, erano un mero raggruppamento di province. Fu questo il primo riparto statistico del territorio italiano; i compartimenti così definiti furono utilizzati per le pubblicazioni ufficiali dell'Ufficio Centrale di statistica, organo alle dirette dipendenze dello Stato istituito presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

I compartimenti statistici erano suddivisioni territoriali di livello gerarchico superiore alle province, utilizzati la prima volta per la diffusione dei dati del censimento 1861. Nascono come una struttura territoriale pensata esclusivamente per la pubblicazione dei dati, ma in realtà appaiono già come una struttura regionale mascherata, essendo comunque costituiti da unioni di province, accorpate in base ad affinità territoriali e socio-economiche. Appare pertanto sùbito evidente che compartimenti statistici e regioni sono termini diversi per identificare aggregati territoriali equivalenti. D'altro canto si può affermare che le regioni, a partire dal 1861 e fino all'immediato secondo dopoguerra, sono entità geografiche considerate esclusivamente come ripartizioni statistiche utilizzate per la diffusione dei dati.

Il termine regione, dal latino *regere* che significa "governare, reggere", viene adottato per la prima volta nell'Annuario statistico italiano del 1912, pubblicato nel 1913; anche da quel momento le regioni, pur se ufficialmente riconosciute con questa denominazione, lo sono solo dal punto di vista operativo statistico.

Ma allora come e quando l'esistenza delle regioni è stata definita? Quando e chi ne ha delimitato i confini, attestandone l'esistenza? Queste domande trovano risposta nella Costituzione italiana.

5.2 Le regioni nella costituzione: regioni ordinarie e regioni a statuto speciale

Nel nostro ordinamento giuridico, le regioni sono state introdotte in Italia con la Costituzione della Repubblica italiana, entrata in vigore il 1º gennaio 1948. Agli articoli 114 e 115, la carta costituzionale prevedeva che la Repubblica fosse costituita da Regioni, Province, e Comuni.[45] In particolare, le regioni venivano costituite "in enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione". In virtù di questo dettame, le regioni avevano la facoltà di darsi leggi proprie e la loro autonomia si estendeva agli interessi locali in

45 Dal 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione (mediante Legge costituzionale 18 ottobre 2011, n. 3) *"la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato"* (art. 114).

campo amministrativo, economico, assistenziale, sanitario e culturale.[46] La commissione costituente discusse se confermare del tutto le "regioni storiche tradizionali" o crearne di nuove: alla fine la scelta cadde su una sostanziale conferma della situazione esistente già dall'inizio del secolo, riconfermata in occasione del referendum istituzionale del 1946.

Le regioni adottate con la nascita della Repubblica italiana esistono, e sono definite, in base all'art. 131 della costituzione. Erano all'epoca 19 e corrispondevano in gran parte agli enti territoriali del precedente Regno d'Italia denominati "circoscrizioni di decentramento statistico-amministrativo", o compartimenti territoriali statistici. Rispetto alla prima suddivisione in 14 compartimenti, a cui si erano aggiunti in virtù delle annessioni Veneto, Venezia Tridentina, Venezia Giulia e Lazio, l'unica eccezione applicata fu il distacco del Friuli dal Veneto e il suo accorpamento a quello che era rimasto del compartimento della Venezia Giulia dopo le cessioni alla ex Jugoslavia: nacque così la regione Friuli-Venezia Giulia. La scissione del Molise dagli Abruzzi, pur se già prevista nella costituzione, sarà attuata solo in séguito, nel 1963.

Tra le diciannove regioni istituite dall'Assemblea costituente, quattro inizialmente sono quelle a disporre, in forza dell'articolo 116 della Costituzione, di forme e condizioni particolari di autonomia, per motivi storici legati alla presenza di consistenti minoranze linguistiche (è il caso di Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) oppure per situazioni derivanti dall'insularità, come nel caso della Sicilia e della Sardegna.

Essere una regione autonoma non vuol dire essere contrapposta alle altre regioni, anzi, l'art. 120 dice che la regione non può adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra regioni. Non può limitare il diritto dei cittadini di esercitare in qualunque parte del territorio nazionale la propria professione, impiego o lavoro. Quindi le regioni autonome non alterano in alcun modo la conquista fondamentale dell'Unità d'Italia.

Le autonomie speciali già riconosciute nel 1946, prima fra tutte alla regione Sicilia, trovano attuazione con la promulgazione delle leggi costituzionali del 1948 e la ratifica dello Statuto speciale[47] della Sicilia, della Sardegna, del Trentino-Alto Adige, nonché della Valle d'Aosta, alla quale vengono trasferite le funzioni spettanti alla provincia.[48]

Oltre un ventennio più tardi, a partire dal 1970, anche le regioni a statuto ordinario entreranno in funzione dopo l'elezione dei consigli regionali e l'approvazione dei loro statuti.

La composizione delle regioni registrata al primo censimento occorso dopo la loro definizione (novembre 1951) è riportata nel Prospetto 5.1.[49]

Nella Tavola 5.1 sono riepilogati, alla data del censimento del 1951, il numero degli enti locali di dimensione gerarchica inferiore delle regioni (province e comuni) classificati per regione di appartenenza, con associato il dato di popolazione e della superficie.

---

46 L'art. 115 fu successivamente abrogato dall'art. 9 comma 2 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, "Modifiche al titolo V della parte seconda della costituzione".

47 Con Leggi costituzionali 26 febbraio 1948, n.n. 2, 3, 4 e 5 sono approvati gli statuti speciali, rispettivamente, delle regioni Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

48 Con Decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545 è disposta la soppressione della provincia di Aosta e l'elezione di una circoscrizione autonoma dai cui confini sono esclusi i comuni (63) non appartenenti alla Valle che, incorporati nel 1927, sono restituiti alla loro provincia di origine: Torino. Il governo della Valle è affidato al "Consiglio di Valle", organo vigente fino all'approvazione dello Statuto di autonomia e alla nascita della Regione autonoma, a cui sono conferite anche le funzioni provinciali.

49 Il territorio italiano a questa data risulta ripartito in 19 Regioni, 92 province e 7.810 comuni, con un incremento di 471 unità rispetto al precedente Censimento del 1936 e una riduzione di oltre 9 mila km^2.

Prospetto 5.1 Province per regione di appartenenza - Anno 1951

REGIONI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Asti, Cuneo, Novara,Torino e Vercelli
Valle d'Aosta	Valle d'Aosta
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia e Savona
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese
Trentino-Alto Adige	Bolzano e Trento
Veneto	Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Friuli-Venezia Giulia	Gorizia, Territorio libero di Trieste e Udine
Emilia-Romagna	Bologna, Ferrara, Forlì (Forlì-Cesena), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio nell'Emilia
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia e Siena
Umbria	Perugia e Terni
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo
Abruzzi e Molise	Campobasso, Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno
Puglia	Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto
Basilicata	Matera e Potenza
Calabrie	Catanzaro, Cosenza e Reggio di Calabria
Sicilia	Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari, Nuoro e Sassari

Fonte: Istituto centrale di statistica, IX Censimento generale della popolazione
(a) Le denominazioni delle province sono quelle riportate sugli atti del censimento. Tra parentesi le denominazioni attuali.

Tavola 5.1 Province, comuni, popolazione e superficie territoriale per regione e ripartizione geografica - Censimento 1951 (superficie in km^2)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Valori assoluti		Valori %	
	Province	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Piemonte	6	1.180	3.518.177	25.399	7,4	8,4
Valle d'Aosta	1	73	94.140	3.262	0,2	1,1
Liguria	4	231	1.566.961	5.409	3,3	1,8
Lombardia	9	1.476	6.566.154	23.804	13,8	7,9
Trentino-Alto Adige	2	285	728.604	13.613	1,5	4,5
Veneto	7	581	3.918.059	18.377	8,2	6,1
Friuli-Venezia Giulia	3	212	1.226.121	7.847	2,6	2,6
Emilia-Romagna	8	334	3.544.340	22.126	7,5	7,3
Toscana	9	280	3.158.811	22.990	6,6	7,6
Umbria	2	91	803.918	8.456	1,7	2,8
Marche	4	245	1.364.030	9.692	2,9	3,2
Lazio	5	366	3.340.798	17.171	7,0	5,7
Abruzzi e Molise	5	435	1.684.030	15.231	3,5	5,1
Campania	5	538	4.346.264	13.595	9,1	4,5
Puglie	5	247	3.220.485	19.347	6,8	6,4
Basilicata	2	126	627.586	9.988	1,3	3,3
Calabrie	3	406	2.044.287	15.079	4,3	5,0
Sicilia	9	370	4.486.749	25.707	9,4	8,5
Sardegna	3	334	1.276.023	24.089	2,7	8,0
Nord-ovest	20	2.960	11.745.432	57.875	24,7	19,2
Nord-est	20	1.412	9.417.124	61.962	19,8	20,6
Centro	20	982	8.667.557	58.308	18,2	19,4
Sud	20	1.752	11.922.652	73.239	25,1	24,3
Isole	12	704	5.762.772	49.796	12,1	16,5
Italia	**92**	**7.810**	**47.515.537**	**301.181**	**100,0**	**100,0**

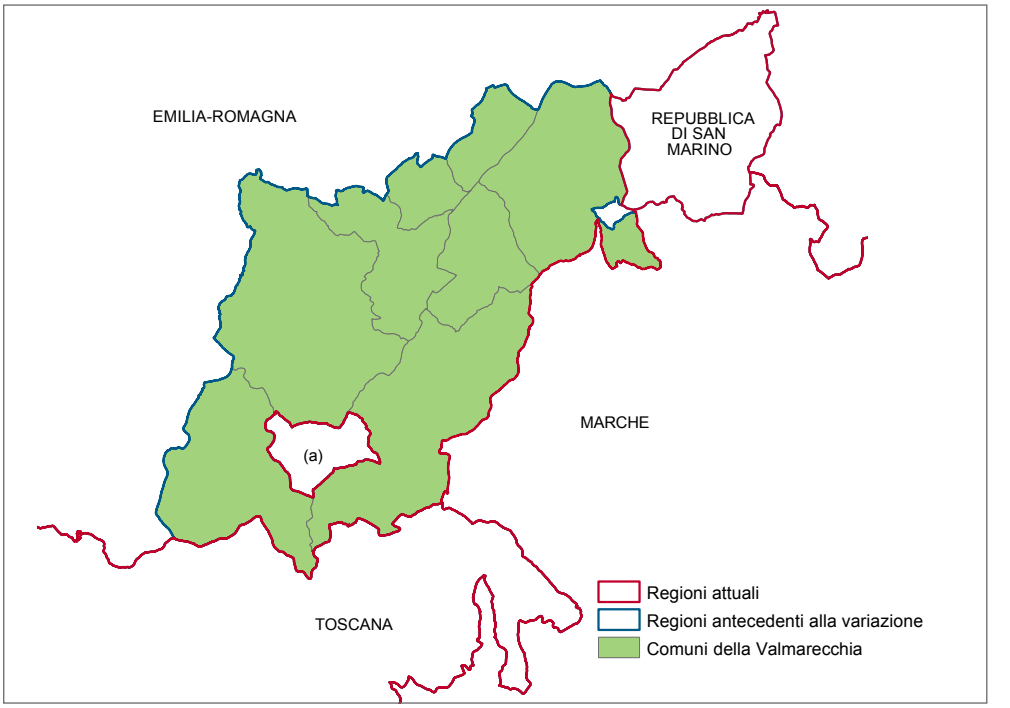
Fonte: Elaborazioni su dati istat, IX Censimento generale della popolazione
(a) Popolazione residente alla data del Censimento (4 novembre 1951).

Nel 1963, con la Legge costituzionale 31 gennaio, n. 1, il Friuli-Venezia Giulia ottiene il riconoscimento dell'autonomia speciale, mentre la regione 'Abruzzi e Molise', in accordo a quanto già stabilito nella Costituzione, viene definitivamente scorporata nelle due regioni 'Abruzzo' e 'Molise', portando a 20 il numero complessivo delle regioni.[50]

A partire dal 1972, tra le regioni dotate di uno statuto speciale di autonomia, il Trentino-Alto Adige è costituita dalle uniche due province autonome dell'ordinamento italiano (province con poteri legislativi analoghi a quelli delle regioni a statuto speciale).[51] Inoltre, oggi, nel rispetto delle minoranze linguistiche, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta sono riconosciute con le denominazioni bilingue Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*.[52]

I confini delle regioni, immutati dalla nascita della Repubblica, variano per la prima volta in conseguenza della Legge 3 agosto 2009, n. 117, che stabilisce il passaggio di sette comuni della provincia di Pesaro e Urbino alla provincia di Rimini e, quindi, la modifica dei confini tra le Marche e l'Emilia-Romagna (Cartogramma 5.1).

Cartogramma 5.1 Il passaggio dei sette comuni della Valmarecchia (a) dalla Marche all'Emilia-Romagna: la modifica del confine regionale - Anno 2009



Fonte: Istat, XIV e XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2009
(a) Isola amministrativa del comune di Badia Tedalda (AR)

50 Con Legge costituzionale 27 dicembre 1963, n. 3, è istituita la regione del Molise con l'unica provincia di Campobasso, cui seguirà quella di Isernia nel 1970.

51 Decreto Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (G.U. n. 301 del 20 novembre 1972).

52 Con l'adozione della classificazione europea Nuts, a partire dal "Regulation (Ec) n. 1059/2003 of the European Parliament and of the council of 26 May 2003 on the establishment of a common classification of territorial units for statistics (Nuts)", l'Istat si è uniformato applicando l'uso della doppia dizione italiano/francese per la regione e la provincia della Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, della doppia dizione italiano/tedesco per la regione Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e il ricorso al simbolo separatore "/" per i comuni con la denominazione bilingue della provincia di Bolzano/*Bozen*.

In sintesi, si può affermare che le attuali venti regioni corrispondano con buona approssimazione alle "regioni storiche tradizionali". Tali unità amministrative sono intese come parti funzionali dello Stato derivanti da unioni di province accorpate per vicinanza, struttura ambientale, struttura economica e comunità sociale. La dimensione territoriale delle regioni si presenta pertanto sempre e genericamente come una somma di province, al pari di ciò che erano all'inizio dell'Unità d'Italia i compartimenti territoriali statistici, che ne sono stati i naturali predecessori.

5.3 Le province nella Repubblica

Alla nascita della Repubblica il territorio italiano risulta suddiviso in 92 province, ricomprendenti anche il Territorio Libero di Trieste. Tale assetto resterà stabile per oltre un ventennio.

Il primo cambiamento nel numero e nella composizione delle province si verifica nel 1968, con l'istituzione della provincia di Pordenone a seguito del distacco di 51 comuni dalla provincia di Udine, a cui sarà restituita, l'anno successivo, il comune di Forgaria nel Friuli.[53]

Nel 1970, il numero delle province sale a 94 con la nascita di Isernia,[54] seguita nel 1974 da Oristano:[55] la prima ricomprendente nei sui confini 52 comuni distaccati dalla provincia di Campobasso e la seconda i comuni provenienti dalle province di Cagliari (71) e Nuoro (4).

Dopo il 1927, il secondo momento più importante per numero di province istituite e numero di comuni soggetti a cambio di appartenenza (complessivamente 415 eventi) si verifica nel 1992, anno in cui alle 95 province già esistenti si aggiungono quelle di Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo Valentia (Prospetto 5.2 e Tavola 5.2), entrate in funzione nel corso del 1995 a seguito della elezioni dei consigli provinciali.

Prospetto 5.2 Province per regione di appartenenza - Anno 2001

REGIONI	Province
Piemonte	Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	Valle d'Aosta
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia e Savona
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio e Varese
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	Bolzano/*Bozen* e Trento
Veneto	Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Friuli-Venezia Giulia	Gorizia, Pordenone,Trieste e Udine
Emilia-Romagna	Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia e Rimini
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia, Prato e Siena
Umbria	Perugia e Terni
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo
Abruzzo	Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo
Molise	Campobasso e Isernia
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno
Puglia	Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto
Basilicata	Matera e Potenza
Calabria	Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio di Calabria e Vibo Valentia
Sicilia	Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari

Fonte: Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

53 Legge n. 171 del 1 marzo 1968 (B.U. n. 76 del 22 marzo 1968), recante l'istituzione della provincia di Pordenone. Nel 1969, con Legge 10 marzo 1969, n. 81 (G.U. n. 89 dell'8 aprile 1969) è disposto il distacco del comune di Forgaria nel Friuli dalla provincia di Pordenone e la sua riaggregazione alla provincia di Udine.

54 Legge n. 20 del 2 febbraio 1970 (G.U. n. 41 del 16 febbraio 1970).

55 Legge n. 306 del 16 luglio 1974 (G.U. n. 205 del 5 agosto 1974.

Tavola 5.2 Province, comuni, popolazione e superficie per regione e ripartizione geografica - Censimento 2001 (superficie in km²)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Valori assoluti		Valori %	
	Province	Comuni	Popolazione (a)	Superficie	Popolazione (a)	Superficie
Piemonte	8	1.206	4.214.677	25.402	7,4	8,4
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	1	74	119.548	3.263	0,2	1,1
Liguria	4	235	1.571.783	5.422	2,8	1,8
Lombardia	11	1.546	9.032.554	23.863	15,8	7,9
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	2	339	940.016	13.607	1,6	4,5
Bolzano/Bozen	1	116	462.999	7.400	0,8	2,5
Trento	1	223	477.017	6.207	0,8	2,1
Veneto	7	581	4.527.694	18.399	7,9	6,1
Friuli-Venezia Giulia	4	219	1.183.764	7.858	2,1	2,6
Emilia-Romagna	9	341	3.983.346	22.117	7,0	7,3
Toscana	10	287	3.497.806	22.994	6,1	7,6
Umbria	2	92	843.183	8.784	1,5	2,9
Marche	4	246	1.453.224	9.366	2,5	3,1
Lazio	5	378	5.112.413	17.236	9,0	5,7
Abruzzo	4	305	1.262.392	10.763	2,2	3,6
Molise	2	136	320.601	4.438	0,6	1,5
Campania	5	551	5.701.931	13.590	10,0	4,5
Puglia	5	258	4.020.707	19.358	7,1	6,4
Basilicata	2	131	597.768	9.995	1,0	3,3
Calabria	5	409	2.011.466	15.081	3,5	5,0
Sicilia	9	390	4.968.991	25.711	8,7	8,5
Sardegna	4	377	1.631.880	24.090	2,9	8,0
Nord-ovest	24	3.061	14.938.562	57.950	26,2	19,2
Nord-est	22	1.480	10.634.820	61.981	18,7	20,6
Centro	21	1.003	10.906.626	58.380	19,1	19,4
Sud	23	1.790	13.914.865	73.224	24,4	24,3
Isole	13	767	6.600.871	49.801	11,6	16,5
Italia	**103**	**8.101**	**56.995.744**	**301.336**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
(a) Popolazione residente alla data del Censimento (21 ottobre 2001).

In Piemonte, dal distacco di 83 comuni dalla provincia di Vercelli e di 77 da quella di Novara nascono, rispettivamente le province di Biella e Verbano-Cusio-Ossola;[56] quest'ultima, tra le otto nuove province, è la maggiore per estensione territoriale (oltre 2.200 km² - Cartogramma 5.2).[57] Al Nord-ovest appartengono anche le nuove province di Lodi, istituita mediante cessione di 61 comuni da parte della provincia di Milano, e Lecco, ricomprendente nei suoi confini comuni provenienti dalle province di Bergamo (7) e Como (83 - Cartogramma 5.3).[58]

Con il distacco del territorio di 20 comuni dalla provincia di Forlì (che muta denominazione in Forlì-Cesena) nasce Rimini, in Emilia-Romagna, mentre in Toscana da 7 comuni ceduti dalla provincia di Firenze trae origine Prato, la seconda provincia italiana, dopo Trieste, per minore estensione territoriale (365 km²).[59] Infine, in Calabria con il distacco di comuni dalla provincia di Catanzaro (complessivamente 77 unità amministrative, pari a una superficie di

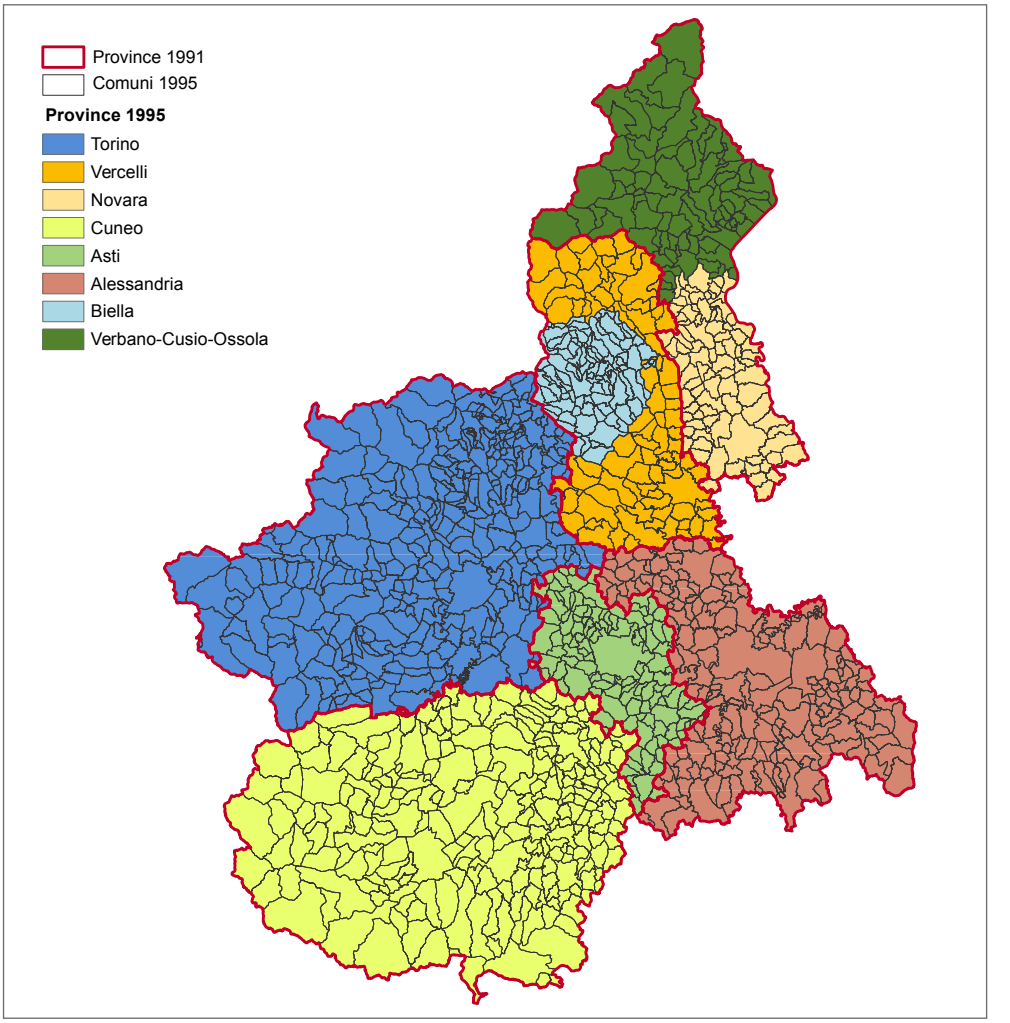
56 Decreto legislativo 6 marzo 1992, n 248 e Decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 277, recanti l'istituzione delle province, rispettivamente, di Biella e Verbano-Cusio-Ossola.

57 La misura della superficie in chilometri quadrati è tratta dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat (le Basi territoriali) con i comuni italiani riferiti alla data del XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (9 ottobre 2011).

58 Decreti legislativi 6 marzo 1992, n 250 e n. 251 recanti l'istituzione delle province, rispettivamente, di Lecco e Lodi.

59 Decreti legislativi 6 marzo 1992, n. 252 e n. 254 recanti: il primo l'istituzione della provincia di Rimini e il cambio denominazione della provincia di Forlì in Forlì-Cesena, il secondo l'istituzione della provincia di Prato.

Cartogramma 5.2 Piemonte: variazioni dei confini provinciali - Anni 1991 e 1995



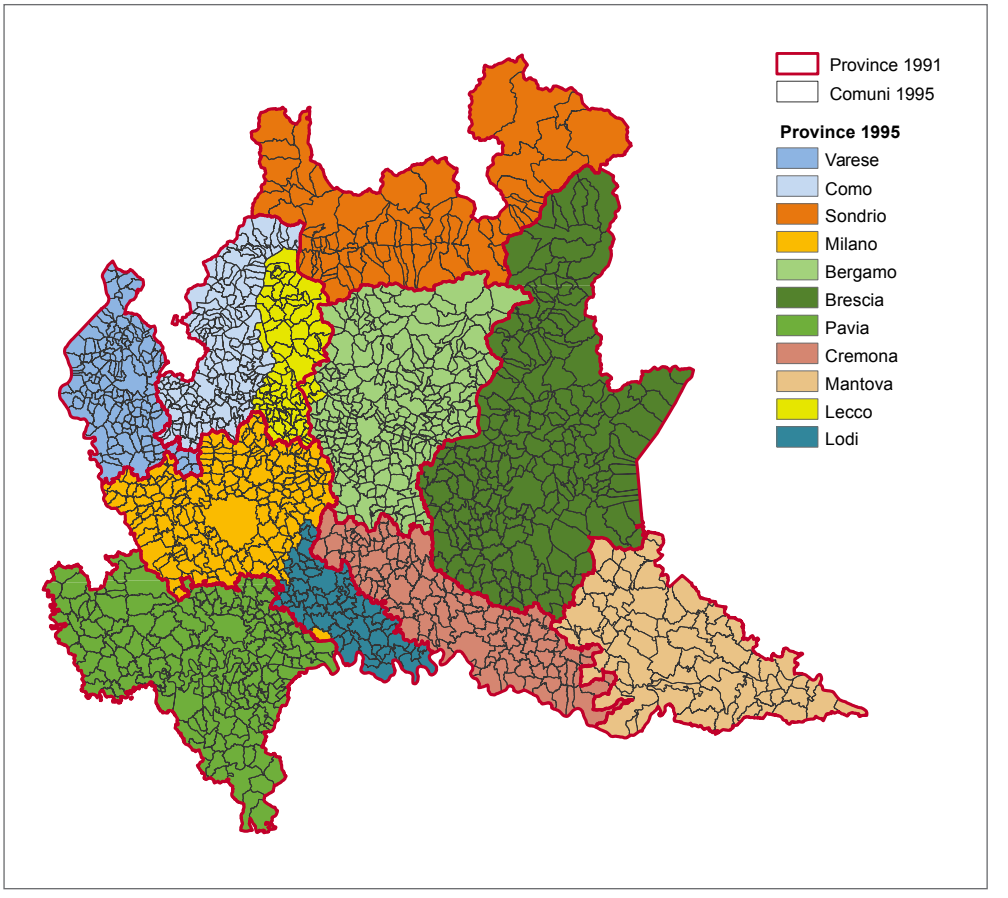
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (20 ottobre 1991); Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 1995

oltre 2.800 km^2) sono istituite le province di Crotone (27 comuni) e Vibo Valentia (50 comuni - Cartogramma 5.4).[60]

Il numero delle province è destinato ancora a crescere e circa quindici anni più tardi il loro numero sale a 107 unità. Nel 2005, in attuazione della Legge regionale 12 luglio 2001, n. 9, sono istituite in Sardegna le province di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia-Tempio e ridisegnati i confini provinciali dell'intera Isola (Cartogramma 5.5).

60 Decreti legislativi 6 marzo 1992, n 249 e n. 253 recanti l'istituzione delle province, rispettivamente, di Crotone e Vibo Valentia.

Cartogramma 5.3 Lombardia: variazioni dei confini provinciali - Anni 1991 e 1995



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (20 ottobre 1991); Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 1995

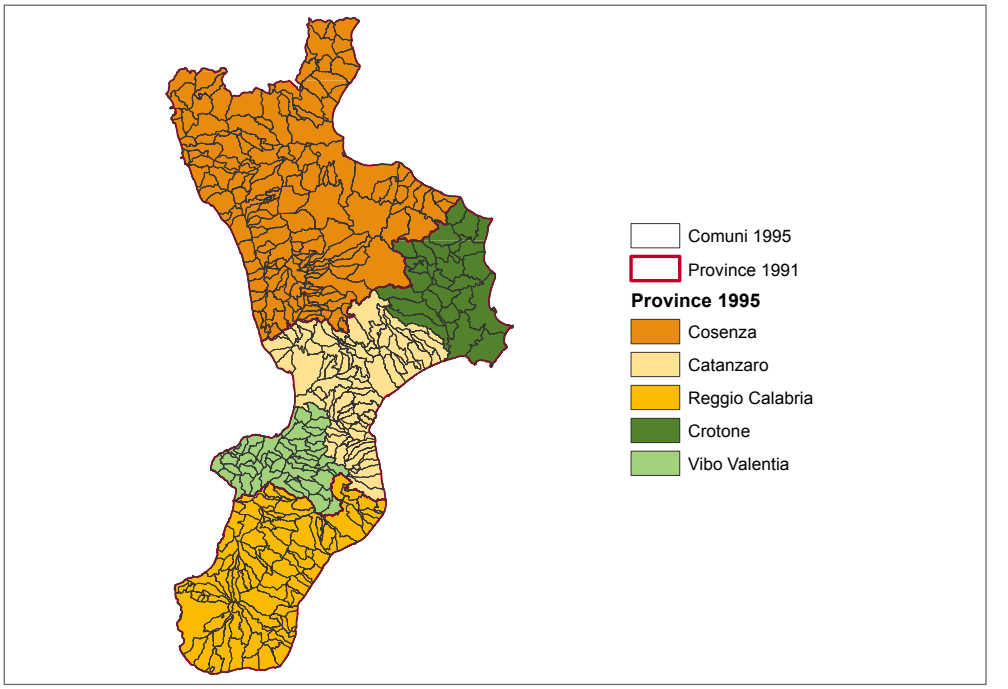
Le province di Nuoro e Sassari, in particolare, cedono oltre il 40 per cento del loro territorio originario: la prima in favore dell'istituzione delle province di Ogliastra (23 comuni) e di Olbia-Tempio (2 comuni), nonché per il distacco dei comuni confluiti nelle province di Cagliari (13) e Oristano (10); la seconda per il distacco di 24 comuni ceduti alla neo-costituita provincia di Olbia-Tempio.[61]

La provincia di Cagliari, acquisiti i territori distaccati da Nuoro (oltre 600 km^2), riduce complessivamente di oltre il 30 per cento la sua estensione territoriale iniziale con la cessione di 51 comuni, di cui 28 alla provincia di Medio Campidano (1.517 km^2) e 23 a quella di Carbonia-Iglesias (1.499 km^2).

Delle province previgenti, solo Oristano incrementa la sua superficie originaria con l'incorporazione della circoscrizione territoriale dei comuni provenienti da Nuoro (poco più di 400 km^2).

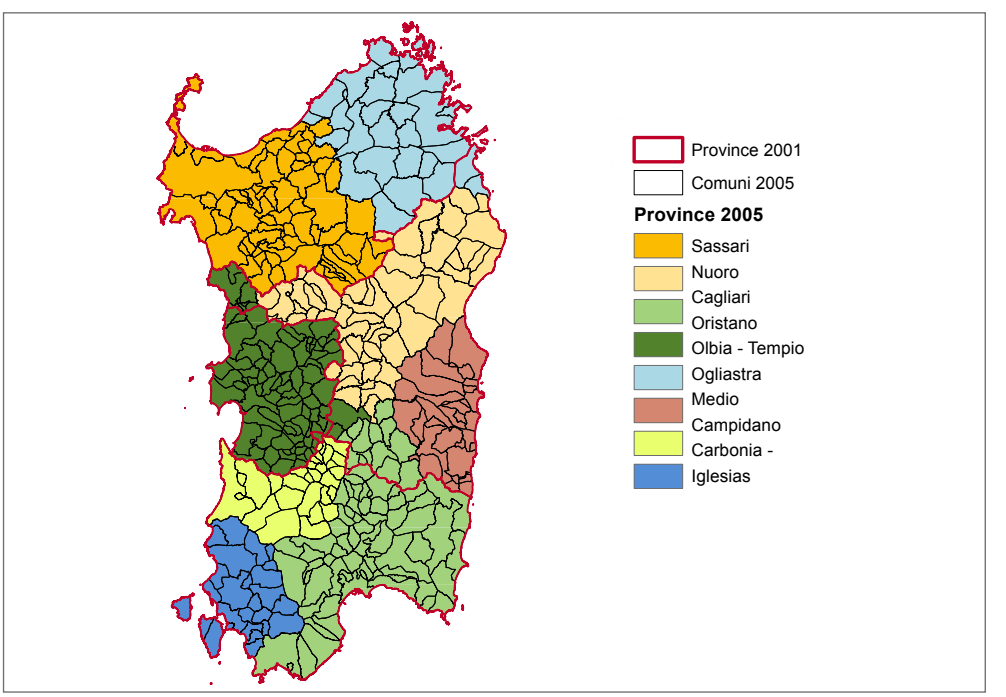
61 La provincia di Nuoro perde complessivamente 3.111 km^2, di cui ceduti: 1.855 km^2 alla provincia di Ogliastra, 162 km^2 a quella di Olbia Tempio, 686 km^2 alla provincia di Cagliari e, infine, 409 km^2 a quella di Oristano. Dalla provincia di Sassari sono invece sottratti 3.244 km^2. (la superficie in chilometri quadrati è tratta dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat con i comuni italiani riferiti alla data del VX Censimento della popolazione e delle abitazioni).

Cartogramma 5.4 Calabria: variazioni dei confini provinciali - Anni 1991 e 1995



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (20 ottobre 1991); Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 1995

Cartogramma 5.5 Sardegna: variazioni dei confini provinciali - Anni 2001 e 2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2005

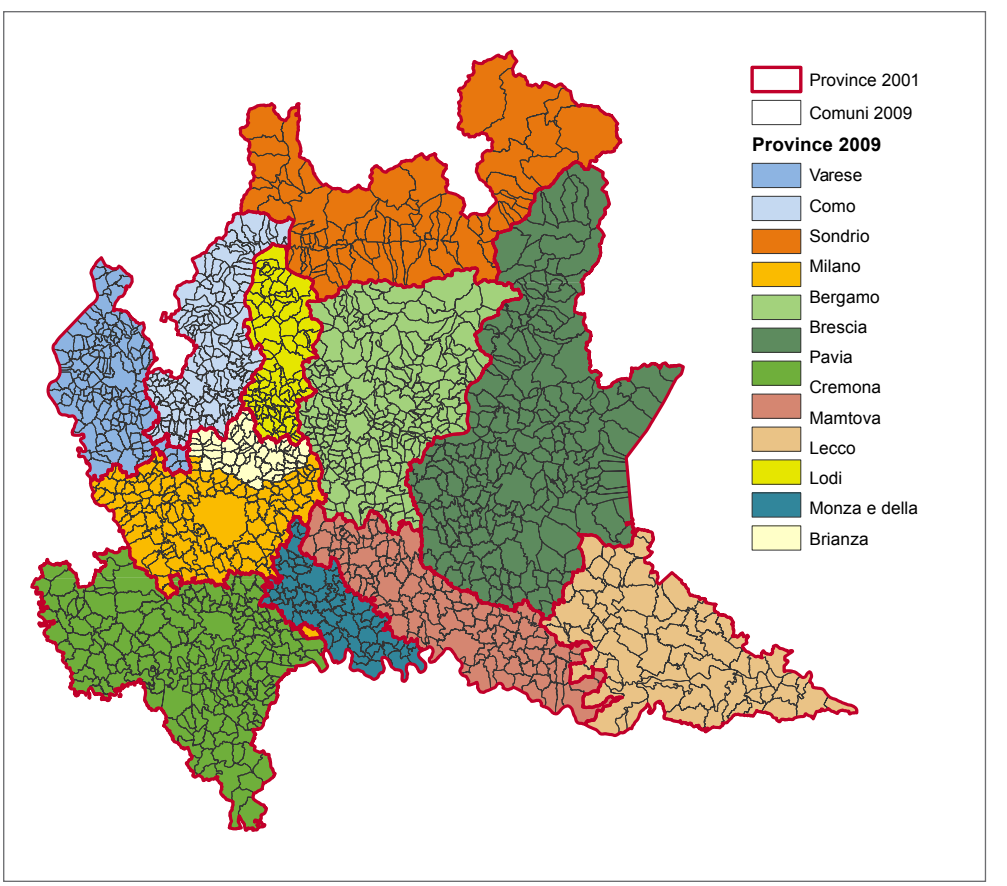
Nel 2009, il numero delle province sale ulteriormente e raggiunge le 110 unità con la costituzione di tre province, rispettivamente nelle regioni della Lombardia, delle Marche e della Puglia.

Col distacco di 55 comuni dalla provincia di Milano nasce la provincia di Monza e della Brianza, la terza circoscrizione provinciale italiana per minore estensione territoriale (405 km^2 - Cartogramma 5.6).

Nelle Marche, dalla cessione di 40 comuni della provincia di Ascoli Piceno trae origine la quinta provincia della Regione: Fermo (863 km^2), mentre in Puglia dal distacco di 7 comuni dalla provincia di Bari e di 3 da quella di Foggia è costituita Barletta-Andria-Trani, la terza provincia italiana più piccola per numero di comuni e ventiseiesima per estensione territoriale (1.543 km^2 – Cartogrammi 5.7 e 5.8).

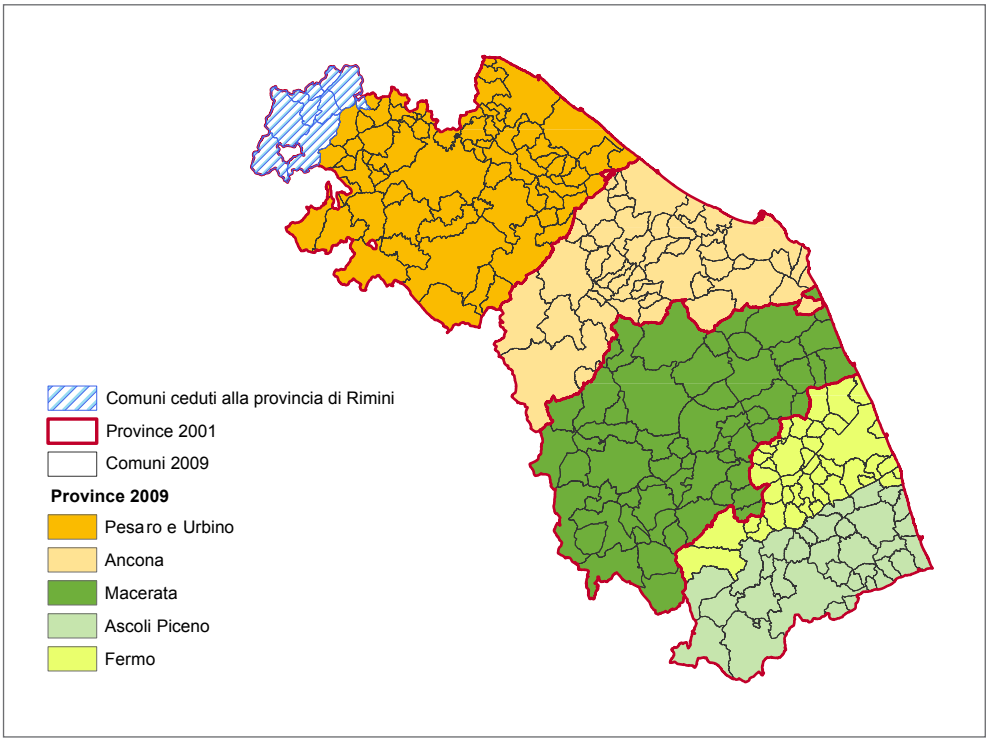
Come già riportato in precedenza (§ 5.2), sempre nel 2009 la provincia di Rimini modifica i suoi confini e incrementa la superficie di circa 364 km^2, conseguentemente all'acquisizione dei sette comuni della Valmarecchia (Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello) ceduti dalla provincia di Pesaro e Urbino (Prospetto 5.3 – Tavola 5.3).

Cartogramma 5.6 Lombardia: variazioni dei confini provinciali - Anni 2001 e 2009



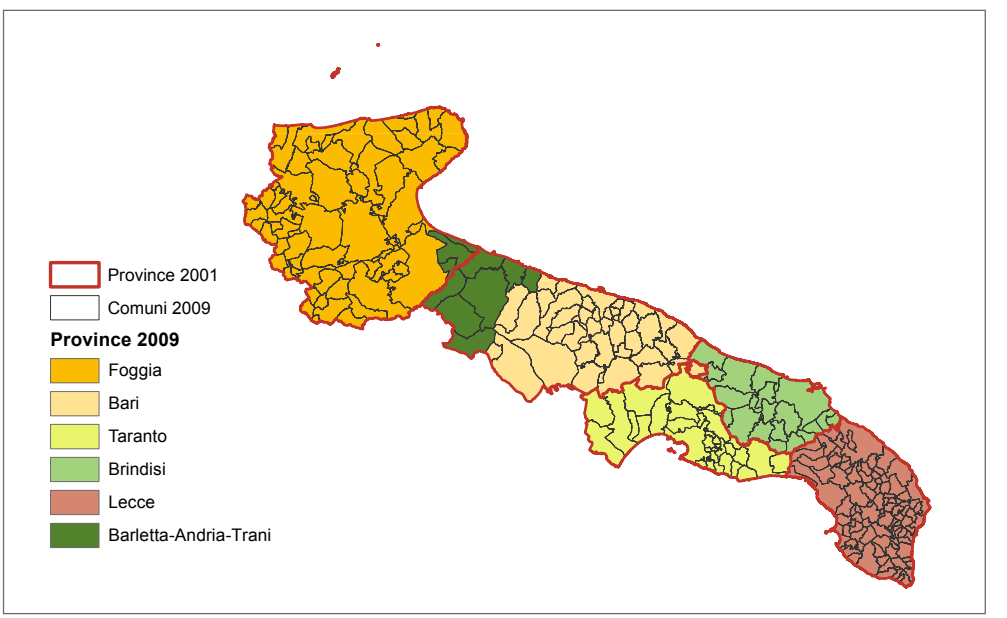
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2009

Cartogramma 5.7 Marche: variazioni dei confini provinciali - Anni 2001 e 2009



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2009

Cartogramma 5.8 Puglia: variazioni dei confini provinciali - Anni 2001 e 2009



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2009

Prospetto 5.3 Province per regione di appartenenza - Anno 2011

REGIONI	Province (a)
Piemonte	Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	Valle d'Aosta
Liguria	Genova, Imperia, La Spezia e Savona
Lombardia	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Milano, Monza e della Brianza, Pavia, Sondrio e Varese
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	Bolzano/*Bozen* e Trento
Veneto	Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza
Friuli-Venezia Giulia	Gorizia, Pordenone,Trieste e Udine
Emilia-Romagna	Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia e Rimini
Toscana	Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia, Prato e Siena
Umbria	Perugia e Terni
Marche	Ancona, Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Pesaro e Urbino
Lazio	Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo
Abruzzo	Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo
Molise	Campobasso e Isernia
Campania	Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno
Puglia	Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto
Basilicata	Matera e Potenza
Calabria	Catanzaro, Cosenza, Crotone, Reggio di Calabria e Vibo Valentia
Sicilia	Agrigento, Catania, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani
Sardegna	Cagliari, Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Olbia-Tempio e Sassari

Fonte: Istat, XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni

Tavola 5.3 Province, comuni, popolazione e superficie per regione e ripartizione geografica - Censimento 2011 (superficie in km^2)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero		Valori assoluti		Valori %	
	Province	Comuni	Popolazione (a)	Superficie (b)	Popolazione (a)	Superficie (b)
Piemonte	8	1.206	4.363.916	25.387	7,3	8,4
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	1	74	126.806	3.261	0,2	1,1
Liguria	4	235	1.570.694	5.416	2,6	1,8
Lombardia	12	1.544	9.704.151	23.864	16,3	7,9
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	2	333	1.029.475	13.606	1,7	4,5
Bolzano/Bozen	1	116	504.643	7.398	0,8	2,4
Trento	1	217	524.832	6.207	0,9	2,1
Veneto	7	581	4.857.210	18.407	8,2	6,1
Friuli-Venezia Giulia	4	218	1.218.985	7.862	2,1	2,6
Emilia-Romagna	9	348	4.342.135	22.453	7,3	7,4
Toscana	10	287	3.672.202	22.987	6,2	7,6
Umbria	2	92	884.268	8.464	1,5	2,8
Marche	5	239	1.541.319	9.401	2,6	3,1
Lazio	5	378	5.502.886	17.232	9,3	5,7
Abruzzo	4	305	1.307.309	10.832	2,2	3,6
Molise	2	136	313.660	4.461	0,5	1,5
Campania	5	551	5.766.810	13.671	9,7	4,5
Puglia	6	258	4.052.566	19.541	6,8	6,5
Basilicata	2	131	578.036	10.073	1,0	3,3
Calabria	5	409	1.959.050	15.222	3,3	5,0
Sicilia	9	390	5.002.904	25.832	8,4	8,6
Sardegna	8	377	1.639.362	24.100	2,8	8,0
Nord-ovest	25	3.059	15.765.567	57.928	26,5	19,2
Nord-est	22	1.480	11.447.805	62.328	19,3	20,6
Centro	22	996	11.600.675	58.085	19,5	19,2
Sud	24	1.790	13.977.431	73.800	23,5	24,4
Isole	17	767	6.642.266	49.932	11,2	16,5
Italia	110	8.092	59.433.744	302.073	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni
(a) Popolazione residente alla data del Censimento (9 ottobre 2011).
(b) La misura della superficie in chilometri quadrati dei comuni è stata calcolata dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat (le Basi territoriali) con i comuni italiani riferiti alla data del 9 ottobre 2011 (XV Censimento generale della popolazione).

5.4 Nuove prospettive territoriali: i cambiamenti nelle regioni a statuto ordinario e speciale

Nel corso degli anni più recenti si sono ripetuti gli interventi normativi volti prioritariamente a ridurre la spesa pubblica, nonché a riordinare i diversi livelli istituzionali nell'ambito delle amministrazioni pubbliche al fine di perseguire obiettivi di efficienza ed efficacia in un contesto caratterizzato dalla riduzione della spesa pubblica. In particolare la Legge 7 aprile 2014, n. 56 è intervenuta nel ridisegno delle competenze delle amministrazioni locali e, introducendo ulteriori disposizioni per accentuare il carattere obbligatorio dell'esercizio delle funzioni associate dei comuni, ha definito una nuova disciplina rivolta all'incremento del numero di unioni di comuni. La stessa Legge, con riguardo alle fusioni o incorporazioni di comuni, ha introdotto alcune misure agevolative e organizzative allo scopo di incentivare la riduzione del numero degli enti locali comunali.

A partire dal 2014, quando i comuni passano da 8.090 a 8.057, il numero complessivo delle circoscrizioni comunali ha iniziato a registrare un decremento medio annuo di 28 unità, giungendo alla fine del 2017 a 7.978.[62] Complessivamente sono state 180 le unità soppresse a fronte della costituzione di 68. Il 53,8 per cento dei comuni soppressi appartiene al Nord-est, dove il primato spetta al Trentino Alto-Adige con 60 unità cessate (33,3 per cento). Seguono il Nord-ovest con 41 unità, (di cui 33 in Lombardia), il Centro con 37 (22 appartengono alla Toscana) e il Sud con 5, mentre nelle Isole rimane invariato il numero delle circoscrizioni comunali.

A partire dal 2015, nelle regioni ordinarie il dettato della Legge 7 aprile 2014, n. 56 ha dato attuazione alle città metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari, il cui territorio resta, ancora oggi, coincidente con quello delle omonime ex province. Con la fine del mandato naturale del Presidente della provincia (giugno 2016), anche Reggio Calabria rientra nel ruolo e nelle funzioni di città metropolitana.

Nelle regioni a statuto speciale, dove la disciplina è demandata alle leggi regionali, le azioni di riordino sono state invece più profonde e radicali.

In Sicilia, la riforma degli assetti territoriali (Leggi regionali n. 8/2014 e n. 15/2015) ha condotto alla soppressione delle nove province esistenti in luogo della nascita delle città metropolitane di Palermo, Catania e Messina e dei liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. I confini e le denominazioni dei nuovi Enti rimangono invariati e coincidenti con quelli di origine.

In Sardegna, per effetto della Legge regionale 4 febbraio 2016, n. 2 e successiva delibera della Giunta regionale n. 23 del 20 aprile 2016, sono istituite la nuova provincia del Sud Sardegna, la città metropolitana di Cagliari e modificate le province di Sassari, Nuoro e Oristano, ricondotte alla situazione antecedente alla Legge regionale 9/2001 (istituzione delle Province di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio).

La nascita della città metropolitana di Cagliari costituisce, ad oggi, l'unico caso di ente metropolitano ricomprendente nei suoi confini solo i comuni conurbati con il capoluogo e non tutta la ex provincia: 17 comuni su 71 unità originarie.

Nei limiti amministrativi della nuova provincia del Sud Sardegna (estesa su una superficie di 6.500 km2) sono ricompresi i restanti comuni della ex provincia di Cagliari (54, di cui 13 acquisiti da Nuoro per effetto della Legge regionale 9/2001), nonché i territori delle soppresse

62 Numero ufficiale dei comuni italiani alla data del 31 dicembre 2017.

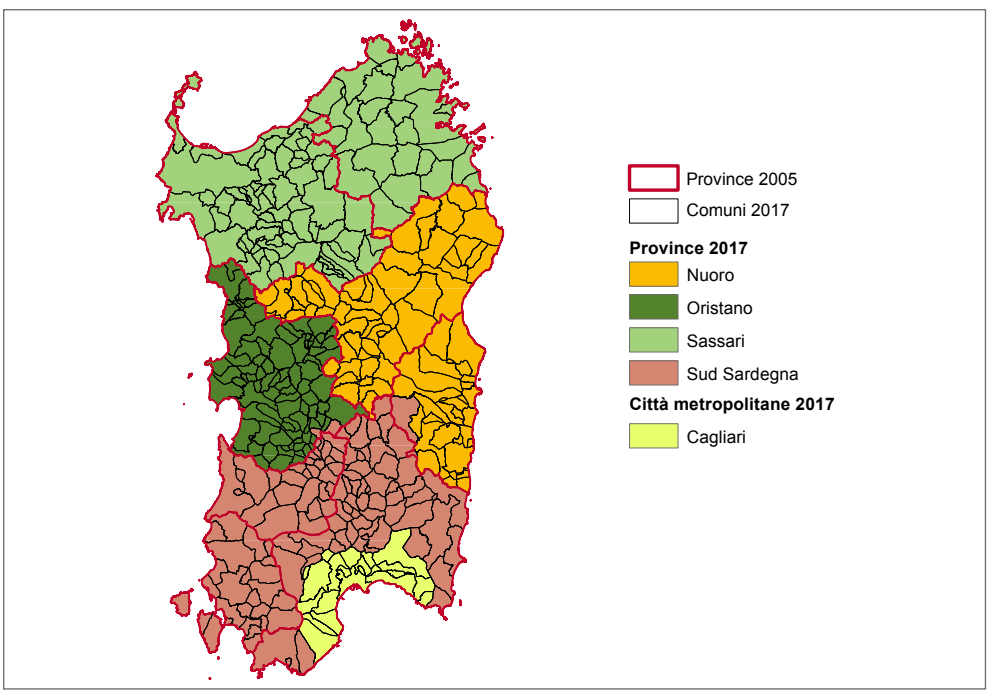
province di Carbonia-Iglesias (23), Medio Campidano (28) e le circoscrizioni territoriali distaccate dalle province di Oristano e Ogliastra (rispettivamente i comuni di Genoni e Seui).

Alla provincia di Nuoro è restituita parte dell'originaria circoscrizione territoriale con l'acquisizione dei comuni provenienti dalla soppressa provincia dell'Ogliastra, mentre a Sassari sono resi i territori della cessata provincia di Olbia-Tempio. In deroga alla Legge regionale 9/2001, restano invece alla provincia di Oristano 9 dei 10 comuni acquisiti dalla provincia di Nuoro nel 2005[63] (Cartogramma 5.9).

Le ultime e più recenti riforme degli assetti amministrativi provinciali e regionali si registrano, infine, in alcune delle regioni del Nord-est: Friuli-Venezia Giulia e Veneto. Nel settembre del 2016, in Friuli-Venezia Giulia sono state abolite le province e trasferite alla Regione e ai comuni l'esercizio delle loro funzioni, secondo le modalità espresse dalla Legge regionale 20/2016.[64]

Dalla nascita della Repubblica, e dopo l'intervento di riforma dei confini regionali tra le Marche e l'Emilia-Romagna, nel dicembre del 2017 ha trovato attuazione il secondo provvedimento di variazione dei confini regionali: il passaggio del comune di Sappada da una regione a statuto ordinario, il Veneto, ad una a statuto speciale, il Friuli Venezia-Giulia.

Cartogramma 5.9 Sardegna: variazioni confini provinciali - Anni 2005 e 2017



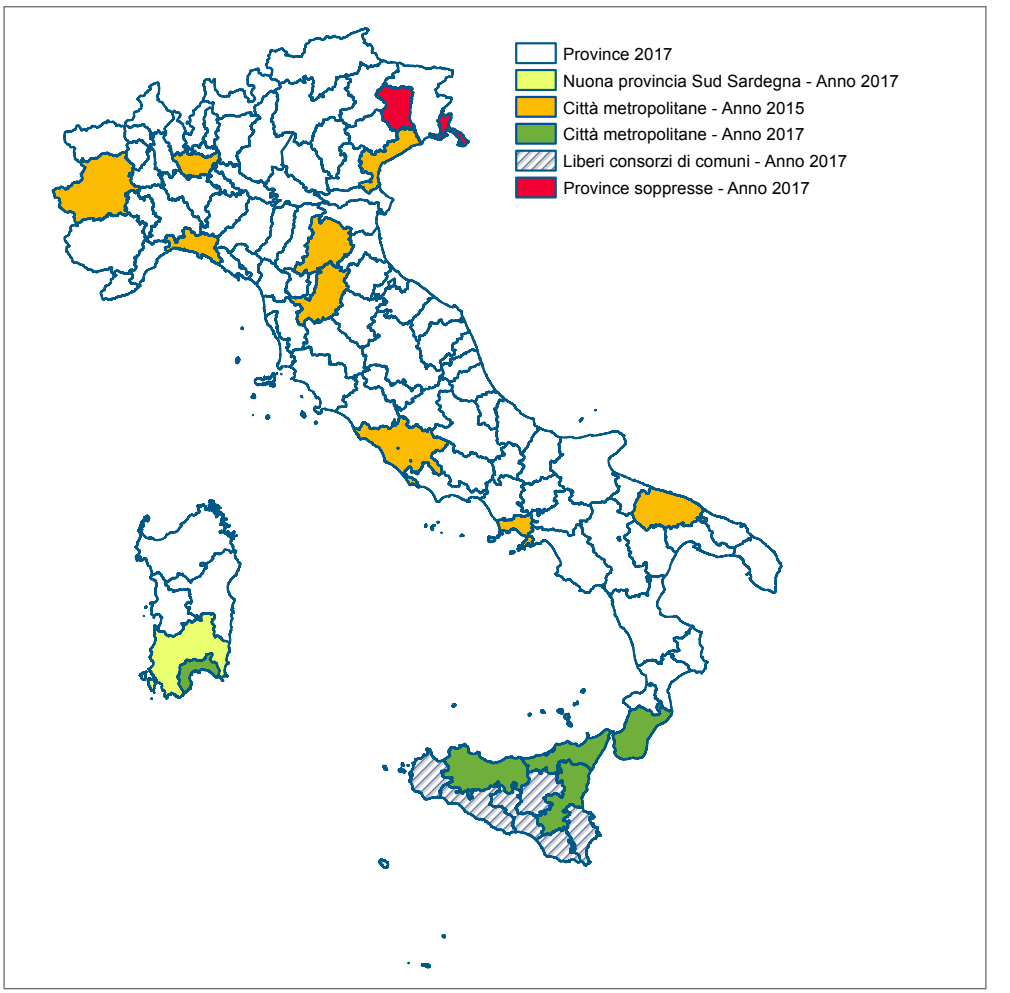
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Variazioni amministrative e territoriali dei comuni al 2005

63 Restano ricompresi nella provincia di Oristano i comuni di Bosa, Flussio, Laconi, Magomadas, Modolo, Montresta, Sagama, Suni e Tinnura.

64 In attuazione del piano di riordino del sistema della autonomie locali della regione Friuli-Venezia Giulia, avviato con Legge regionale 9 dicembre 2016, n. 20, sono soppresse le province di Trieste, Gorizia e Pordenone, cui seguirà Udine con la scadenza naturale degli organi di governo. A seguito della riforma, i codici Istat identificativi delle ex province rimangono validi ai soli fini statistici e restano invariati i codici dei comuni, il cui ambito di aggregazione di ordine gerarchico superiore rimane ora la Regione.

L'insieme delle riforme degli enti locali degli anni più recenti hanno condotto così, al termine del 2017, gli assetti territoriali sovracomunali complessivamente a 14 città metropolitane e 84 province, a cui si aggiungono i 6 liberi consorzi comunali in Sicilia (Cartogramma 5.10).

Cartogramma 5.10 La nuova geografia degli enti locali sovracomunali - Anni 2015-2017



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni 2015-2017

5.5 Unioni dei comuni: gli interventi legislativi e la dimensione statistica

La storia amministrativa della geografia del nostro Paese è segnata anche dall'esperienza di forme associative a cui il Legislatore ha nel tempo attribuito ruoli e funzioni diverse, ma sempre subordinate a una *ratio* comune: rispondere alle molteplici e diverse esigenze dovute alla forte frammentazione delle entità comunali, che sin dalle origini del Regno ha caratterizzato il territorio italiano.

La nascita delle unioni dei comuni, in quanto strumento associativo di cooperazione intercomunale, risale al 1990 con la Legge 142/1990, articolo 26. Questo primo impianto normativo, nella sua formulazione originaria, disciplinava le Unioni come strumenti associativi – *di libera*

e volontaria costituzione - esclusivamente finalizzati alla creazione delle condizioni necessarie per giungere alla fusione, in particolare dei piccoli comuni (quelli con meno di 5 mila abitanti).

Al termine degli anni Novanta, la legislazione in materia,[65] recepita nel D.lgs. 267/2000 (Testo unico degli enti locali), impone un cambio di rotta e l'istituto della fusione e quello della Unione dei comuni vengono separati, divenendo due strumenti di riordino territoriale distinti, orientati ad assolvere diverse finalità, e in tale forma recepite e disciplinate dalle leggi di riordino regionali.

Le unioni diventano entità associative a tempo indeterminato, enti di secondo grado volti all'esercizio congiunto delle funzioni e dei servizi comunali, allo scopo di accrescerne l'efficienza e l'efficacia a prescindere dalle dimensioni demografiche degli enti partecipanti (potendosi costituire anche Unioni con comuni di medio-grandi dimensioni).

Uno strumento dunque non riservato ai piccoli comuni, ma aperto a tutti quelli che intendono realizzare gestioni più efficienti ed efficaci. Le fusioni restano invece istituti pensati primariamente per superare il fenomeno dei comuni di piccolissime dimensioni, soprattutto in contesto montano, quale possibile evoluzione delle comunità montane.

A partire dal 2010, con la riposta politica del Legislatore ai bisogni generati dalle criticità economico finanziarie del Paese, si è impressa una profonda spinta riformistica nel riordino e nel governo del territorio locale, imponendo l'obbligatorietà per i comuni fino a 5 mila abitanti, e fino a 3 mila abitanti nel caso di comuni appartenenti a comunità montane di esercitare in forma associata le funzioni fondamentali previste per Legge.

Per le unioni di comuni occorre fare riferimento, in modo esclusivo, al contenuto dell'articolo 32 del D.lgs. 267/2000, nel testo modificato dalla Legge 56/2014. L'articolo 32 dispone che le unioni siano determinate dall'associazionismo di due o più comuni di norma (quindi non obbligatoriamente) contermini, con l'obiettivo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza a tempo indeterminato.

Di fatto l'istituzione di una Unione determina per i comuni associati la sottrazione della titolarità delle loro funzioni/servizi, la cui gestione è trasferita alla competenza dell'Unione di appartenenza, diversamente dalla "convenzione", prevista e disciplinata dall'art. 30 del Testo unico degli enti locali, in cui la titolarità del servizio permane in capo al comune convenzionato, mentre il comune capofila semplicemente esercita lo stesso su delega degli altri.

Con la Legge Delrio, in particolare, la disciplina delle unioni ha subìto una semplificazione, prevedendo l'abolizione dell'unione di comuni per l'esercizio facoltativo di tutte le funzioni e servizi comunali. Restano ferme altre due tipologie di unione:

- quella per l'esercizio associato facoltativo di specifiche funzioni;
- quella per l'esercizio obbligatorio delle funzioni fondamentali per i comuni con popolazione fino a 5 mila abitanti, ovvero 3 mila se appartenenti o appartenuti a comunità montane.

Le funzioni fondamentali (10) sono individuate dall'articolo 19 della Legge 135/2012, e sono valide per tutti i comuni, indipendentemente dalla loro dimensione demografica.

Il limite demografico minimo delle unioni è fissato a 10 mila abitanti, ovvero a 3 mila abitanti se i comuni appartengono o sono appartenuti a comunità montane, fermo restando che, in tal caso, le unioni devono essere formate da almeno tre comuni, fatti salvi il diverso limite demografico ed eventuali deroghe in ragione di particolari condizioni territoriali individuati dalla regione. Il limite non si applica alle Unioni di comuni già costituite prima dell'entrata in vigore della Legge 56/2014.

65 Legge 265/1999.

Le regioni sono, inoltre, chiamate a stabilire, sulle materie di competenza regionale, la dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica per lo svolgimento da parte dei comuni, in forma obbligatoriamente associata, delle funzioni fondamentali, secondo i princìpi di efficacia, di economicità, di efficienza e di riduzione delle spese.

In risposta alle novità legislative sul ruolo e le funzioni assunte dalle unioni di comuni a partire dalla Legge 135/2012, continuando con la Legge 56/2014 e i sempre più recenti e diversi interventi legislativi a livello regionale, l'Istituto nazionale di statistica ha avviato un progetto sperimentale per la costruzione di una banca dati sulle unioni e l'implementazione di un codice di classificazione che le identifichi univocamente nel tempo e nello spazio.

Le ricognizioni sui nuovi enti locali, la prima partita nel corso del 2013, condotte con l'ausilio delle informazioni tratte dalle banche dati rese disponibili dall'Anci,[66] dall'Ancitel,[67] dal Ministero dell'Economia e Finanze,[68] attraverso il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) e dalle regioni, mirano a costruire un patrimonio informativo il più completo possibile e condiviso anche con altre realtà istituzionali, che consentano di studiare e documentare nel tempo la numerosità, l'articolazione territoriale e la composizione delle Unioni. L'attività prevede, inoltre, la raccolta e l'archiviazione di quei provvedimenti amministrativi utili a documentare e certificare gli eventi di variazione delle Unioni legati alla loro nati-mortalità, cambi di denominazione e cambi di composizione.

A conclusione della prima ricognizione, nel maggio 2014, sono state rilevate 419 unioni attive, ricomprendenti 2.165 comuni; nel maggio del 2015, con la seconda indagine effettuata in diretta collaborazione con Anci, il numero era salito a 431 unità, per un totale di 2.205 comuni coinvolti. Nella successiva ricognizione del febbraio 2016, le unioni e i comuni ivi ricompresi risultavano ulteriormente aumentati: 527 unioni e 2.942 comuni.

Con l'ultimo monitoraggio, condotto nell'agosto del 2016, trova conferma la crescita delle unioni e della partecipazione dei comuni che raggiungono rispettivamente le 565 e le 3.195 unità (il 39,9 per cento del totale dei comuni italiani).

Le unioni dei comuni sono realtà presenti in tutte le regioni italiane, eccettuato il Trentino-Alto Adige, con numeri e livelli di partecipazione tuttavia disomogenei.

Il numero maggiore di unioni (Tavola 5.4) si registra in Piemonte, con 107 enti, e in Lombardia con 90; seguono la Sicilia, l'Emilia-Romagna e il Veneto, rispettivamente con 49, 45 e 43 entità. Valori minimi si registrano, invece, in Basilicata (2) e Umbria (1).

Nelle regioni il tasso di adesione dei comuni alle unioni fa registrare valori al di sopra del dato nazionale di riferimento (40 per cento) in Valle d'Aosta, dove l'associazionismo intercomunale coinvolge il 98,8 per cento dei comuni; seguono l'Emilia-Romagna con l'85,3 per cento e la Sardegna (76,9 per cento).

Anche il Friuli-Venezia Giulia mostra valori di adesione ben superiori al 60 per cento dopo il piano di riordino degli enti locali promosso dalla Regione nel 2015, in virtù del quale sono state individuate, in luogo delle 4 unioni preesistenti oggi soppresse, 18 nuove circoscrizioni sovracomunali, identificate dalla denominazione di Unioni territoriali intercomunali (Uti).[69]

---

66 http://www.unioni.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdSez=821219&IdDett=56912

67 http://www.comuniverso.it/index.cfm?Unioni_dei_Comuni&menu=314

68 http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNME1/SIOPE/Codici-deg/

69 Deliberazione della Giunta regionale 1° luglio 2015, n. 1282. L.r. 26/2014, art. 4, comma 6. Approvazione in via definitiva del Piano di riordino territoriale (1° Supplemento ordinario n. 24 del 3 luglio 2015 al B.u. n. 26 del 1° luglio 2015).

Tavola 5.4 Unioni di comuni, comuni, superficie e popolazione residente per regione e ripartizione geografica - Anno 2016 (superficie in km²)

REGIONI	Unioni di comuni (a)							
	Numero		Numero medio dei comuni	Valori assoluti		Valori %		
	Unioni	Comuni		Popolazione	Superficie (b)	Comuni	Popolazione	Superficie (b)
Piemonte	107	771	7,2	1.335.146	16.311	64,1	30,3	64,2
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	8	73	9,1	92.939	3.240	98,6	73,0	99,3
Liguria	24	112	4,6	172.818	2.458	47,7	11,0	45,4
Lombardia	90	308	3,4	765.386	4.904	20,2	7,6	20,5
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	-	-	-	-	-	-	-	-
Bolzano/Bozen	-	-	-	-	-	-	-	-
Trento	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	43	221	5,1	1.108.026	7.214	38,4	22,5	39,2
Friuli-Venezia Giulia	18	144	8	938.613	5.303	66,7	76,9	67,4
Emilia-Romagna	45	285	6,3	2.615.203	17.309	85,3	58,8	77,1
Toscana	23	147	6,3	916.208	11.180	52,7	24,5	48,6
Umbria	1	8	8	38.720	489	8,7	4,3	5,8
Marche	23	128	5,5	541.186	5.489	54,2	35,1	58,4
Lazio	20	98	4,9	199.095	2.082	25,9	3,4	12,1
Abruzzo	12	67	5,5	234.998	1.840	22,0	17,7	17
Molise	8	54	6,7	96.057	1.681	39,7	30,8	37,7
Campania	23	128	5,5	721.933	2.796	23,3	12,3	20,5
Puglia	23	116	5	1.061.119	4.943	45,0	26,0	25,3
Basilicata	2	16	8	58.899	1.324	12,2	10,3	13,1
Calabria	10	52	5,2	150.039	1.638	12,7	7,6	10,8
Sicilia	49	177	3,6	753.253	9.158	45,4	14,8	35,5
Sardegna	36	290	8	708.484	15.670	76,9	42,7	65
Nord-ovest	229	1.264	5,5	2.366.289	26.912	41,6	14,7	46,5
Nord-est	106	650	6,1	4.661.842	29.826	45,8	40	47,9
Centro	67	381	5,6	1.695.209	19.240	38,7	14	33,1
Sud	78	433	5,5	2.323.045	14.223	24,2	16,5	19,3
Isole	85	467	5,4	1.461.737	24.829	60,9	21,7	49,7
Italia	**565**	**3.195**	**5,6**	**12.508.122**	**115.030**	**39,9**	**20,6**	**38,1**

Fonte: Elaborazioni su dati Anci, Ancitel, Mef e Regioni; Istat, Movimento anagrafico al 1° gennaio 2016, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2016

(a) Dati provvisori.

(b) La misura della superficie in chilometri quadrati dei comuni è stata calcolata dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat (le Basi territoriali) con i comuni italiani riferiti alla data del 9 ottobre 2011 (XV Censimento generale della popolazione).

Di contro, tassi di adesione particolarmente bassi si registrano in Umbria con l'8,7 per cento, e in Calabria e in Basilicata, dove la soglia si attesta intorno al 12 per cento.

In termini di dimensione media, rispetto al dato nazionale di 5,6 comuni, a livello regionale le unioni più grandi sono in Valle d'Aosta (con 9,1 comuni in media, mentre quelle più piccole sono in Lombardia (3,4 comuni) e Sicilia (3,6).

Il 48 per cento del totale delle unioni ha un numero di comuni ricompreso tra le 2 e le 4 unità, mentre solo il 2,8 per cento di esse ha un numero di comuni pari o superiore a 15.

In Piemonte esistono le unioni con il maggior numero di comuni associati: l'unione montana Alta Langa, composta da 38 comuni, seguita dai 30 dell'unione montana della Valsesia.

Il 56,3 per cento delle unioni oggi interessa una popolazione pari o inferiore ai 15 mila abitanti; poco più del 10 per cento supera i 50 mila abitanti.

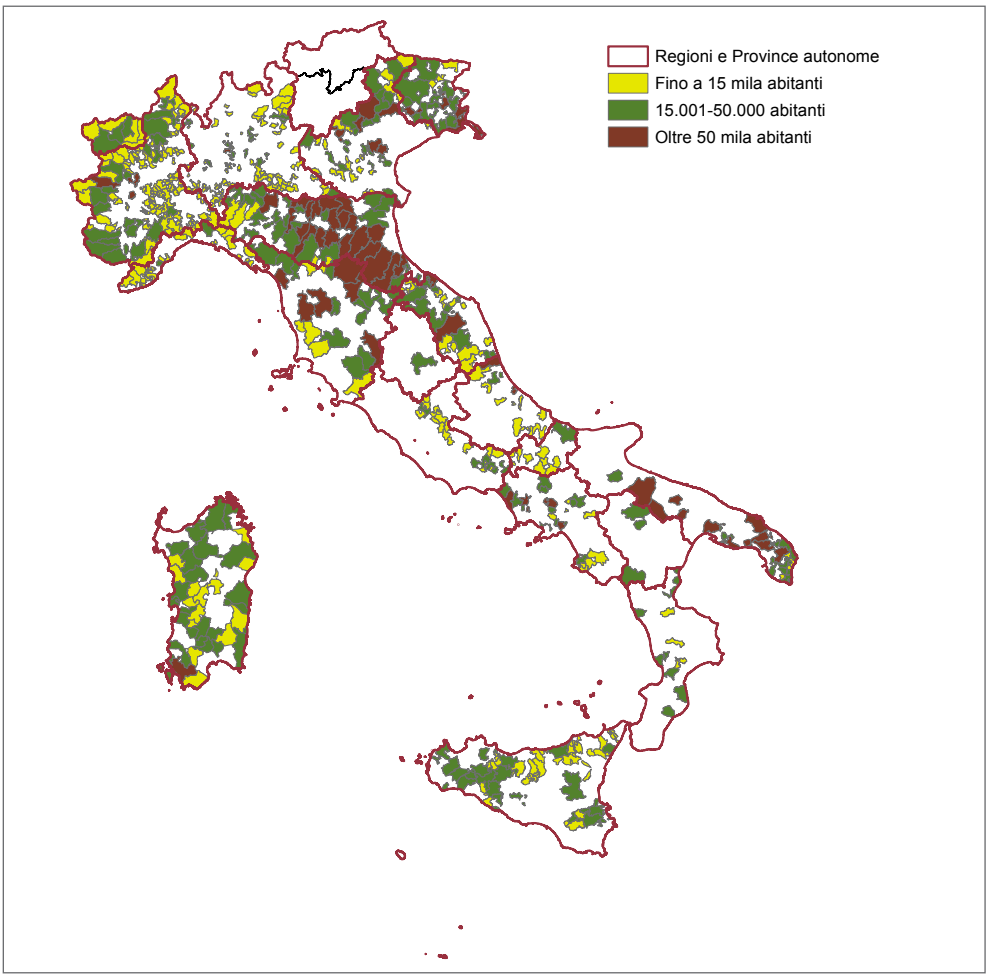
Le unioni di "piccole" dimensioni si concentrano prevalentemente nel Nord-ovest dove raggiungono l'82,5 per cento, mentre nel Nord-est con il 30,2 per cento si ha il più alto tasso di Unioni di "grandi" dimensioni (Tavola 5.5 - Cartogramma 5.11).

Tavola 5.5 Unioni di comuni, dimensione media dei comuni e popolazione residente per classe di ampiezza demografica e ripartizione geografica - Anno 2016

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di ampiezza demografica delle unioni di comuni								
	Piccole - fino a 15.000 ab.			Medie - da 15.001 a 50.000 ab.			Grandi - oltre 50.000 ab.		
	% Unioni	Dimensione media dei Comuni	% Popolazione	% Unioni	Dimensione media dei Comuni	% Popolazione	% Unioni	Dimensione media dei Comuni	% Popolazione
Nord-ovest	82,5	4,4	45,9	15,7	10,8	38,9	1,7	9,3	15,2
Nord-est	23,6	3,9	4,5	46,2	6,3	31,6	30,2	7,6	63,9
Centro	46,3	4,8	15,3	41,8	5,8	40,5	11,9	8,8	44,1
Sud	39,7	5,1	10,6	41	5,8	39,7	19,2	6,1	49,7
Isole	49,4	4,5	25,5	49,4	6,4	71,1	1,2	11,0	3,5
Italia	**56,3**	**4,5**	**17,4**	**33,1**	**7**	**40,3**	**10,6**	**7,5**	**42,3**

Fonte: Elaborazioni su dati Anci, Ancitel, Mef e Regioni; Istat, Movimento anagrafico al 1° gennaio 2016, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2016
(a) Dati provvisori.

Cartogramma 5.11 Unioni di comuni (a) **per classi di ampiezza demografica - Anni 2011 e 2016**



Fonte: Elaborazioni su dati Anci, Ancitel, Mef e regioni; Istat, Movimento anagrafico al 1° gennaio 2016; Istat, Variazioni territoriali e amministrative dei comuni al 2016
(a) Dati provvisori.

6. LA STORIA DEI COMUNI[70]

Sommario

L'Istituto nazionale di statistica, per le attività di produzione e diffusione dei dati oggetto dei propri compiti istituzionali, crea e mantiene la classificazione delle unità amministrative territoriali, raccoglie le loro denominazioni ufficiali e assegna a tutte le unità, o istanze di unità nel tempo, un codice statistico con l'intento di identificarle univocamente. Il codice viene generato la prima volta all'istituzione dell'unità e può variare nel corso degli anni con riferimento – in particolare – ai cambi di appartenenza alle unità territoriali di ordine gerarchicamente superiore (per esempio, nel caso del passaggio di un comune da una provincia ad un'altra).

In questo capitolo si rappresentano sinteticamente alcune informazioni desunte dal sistema informativo Sistat,[71] che traccia in particolare la storia delle variazioni intervenute nei comuni.

Abstract

The production and dissemination of the classification of administrative units are among the institutional tasks of the National Institute of Statistics. Istat registers the official names of the administrative units and assigns a statistical code with the aim of identifying them univocally. The code is generated for the first time when an administrative unit is created. Moreover, a code may vary through time. This is normally due to changes in a superior territorial level (for example, when a municipality changes the province of reference).

In this chapter, an overview of data from the information service Sistat is presented with the aim of reporting the history of the variations undergone by municipalities.

70 Il capitolo è a cura di Orietta Gargano.

71 Acronimo di Sistema informativo storico delle amministrazioni territoriali.

6.1 La documentazione statistica sulle unità amministrative territoriali

A partire dall'unificazione e dalla costituzione del Regno d'Italia e fino a oggi, i comuni sono stati unità amministrative soggette a forte variabilità: un comune può essere soppresso per accorpamento ad altro comune già esistente o essere istituito *ex novo* con territori ceduti da comuni esistenti; può cambiare denominazione; può far parte, nel tempo, di differenti entità gerarchiche di livello superiore. Nel passato alcuni comuni sono stati annessi da Stato estero e altri a loro volta ceduti a Stato estero per effetto dei trattati di pace. Inoltre, di un comune può essere modificata la circoscrizione territoriale con annessioni o cessioni di zone di territorio e la conseguente ridefinizione dei confini.

Tutte queste variazioni sono documentate dall'Istat a partire dalla data della proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861) e organizzate nel *Sistema informativo storico delle unità amministrative territoriali* (Sistat), un sistema di navigazione e interrogazione fruibile *online*.

Questo risultato è stato ottenuto grazie alla sistematica attività di recupero e analisi delle fonti storiche (prevalentemente pubblicazioni coeve alla variazioni documentate) e un'attenta ricerca bibliografica, condotta in tempi più recenti anche sul web.

Le variazioni osservate e documentate nel sistema sono riferite ai comuni e riguardano sei tipologie diverse: 1. costituzioni e/o acquisizioni al territorio nazionale (CS/AN); 2. soppressioni e/o cessioni a Stato estero (ES/AS); 3. cessioni di territorio (CE); 4. acquisizioni di territorio (AQ); 5. variazione della composizione delle province, o, reciprocamente, cambio di appartenenza dei comuni alla provincia (AP); 6. cambi di denominazione (CD).

Delle variazioni di tipo amministrativo, trascurando quindi le acquisizioni e le cessioni di territorio, nei paragrafi seguenti si analizzano la consistenza totale, la distribuzione per intervalli temporali e come siano diffuse sul territorio.

6.2 Le variazioni territoriali e amministrative in 156 anni: uno sguardo d'insieme

Attraverso la gestione delle variazioni occorse nel tempo e certificate dagli atti amministrativi documentati (leggi, decreti) consultabili o almeno identificati nel proprio *database*, il sistema informativo Sisttat traccia la storia di tutte le unità amministrative locali di livello minimo esistite ed esistenti, con particolare riferimento alla ricostruzione delle codifiche statistiche assegnate a ciascuna e alla diversa nomenclatura che esse hanno assunto nel corso del tempo.

Il patrimonio informativo permette, dunque, di ricostruire una serie di informazioni "a domanda", ma anche di generare serie storiche statiche, come ad esempio le liste dei comuni esistenti alle date dei censimenti generali a partire dal 1861, nonché liste a una data qualsiasi impostata dall'utente. Si possono elaborare, inoltre, i livelli territoriali di grado superiore in relazione gerarchica con i comuni, e così è possibile ricostruire aggregati come la composizione delle province alle varie date ma anche, in prospettiva, la composizione di entità amministrative attualmente non più esistenti, come ad esempio i circondari.[72]

La ricostruzione della storia amministrativa dei 10.288 comuni presenti nel sistema informativo permette di rilevare che, nell'arco di 156 anni, si sono verificate complessivamente 13.935 variazioni di natura amministrativa che hanno riguardato 7.095 unità (in media quasi

72 Funzione attualmente in progettazione, attuabile grazie alla classificazione delle unità amministrative di livello minimo, i comuni, nelle relative ripartizioni territoriali.

2 variazioni per comune, al netto di quelli che non ne hanno subito alcuna[73]). Nel conteggio delle variazioni totali sono qui compresi i 321 casi di ri-numerazione dei comuni, cioè i casi per i quali la costituzione di nuove province ha comportato la ricodifica dei comuni.[74]

Nel Prospetto 6.1 sono riepilogate le principali variazioni occorse per tipologia. Si riporta anche la differenza tra numero di eventi registrati e numero dei comuni interessati, perché un comune nel corso della sua storia può essere stato coinvolto da più di una variazione della stessa tipologia (nella fattispecie: ricostituzione, soppressione, cambio di denominazione, cambio di appartenenza alla provincia).

Prospetto 6.1 Variazioni occorse per tipologia. Totale eventi e comuni interessati. Periodo: 1881-2017

Tipo variazione	Numero eventi	Numero comuni interessati (a)
Ingresso di nuovi comuni nel sistema (totale)	3.534	3.529
di cui:		
Annessioni da stato estero	1.907	-
Nuovi comuni istituiti	667	-
Ricostituzioni	960	955
Uscita di comuni dal sistema (totale)	3.274	3.187
di cui:		
Cessioni a Stato estero	107	-
Soppressioni	3.167	3.080
di cui:		
Soppressioni definitive	2.207	-
Soppressioni e ricostituzioni	960	-
Cambi di denominazione	2.741	2.415
Cambi di appartenenza alla provincia	4.065	3.191
Rinumeraziomi	321	-
Totale (b)	**13.935**	-

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Colonna valorizzata solo se il numero dei comuni è diverso (perché minore) dal numero degli eventi. Questo accade perché un comune può essere interessato, nel corso della sua storia, da più variazioni dello stesso tipo.

(b) Il totale del numero dei comuni interessati non è significativo, perché gli insiemi conteggiati presentano delle intersezioni qui non misurate.

Nella Figura 6.1 è rappresentato l'insieme di questi eventi, in ordine decrescente di occorrenza.

I comuni che non hanno subito variazioni di tipo amministrativo nell'arco di tutto il periodo, fatte salve quindi eventuali variazioni della circoscrizione territoriale, sono in tutto 3.194.

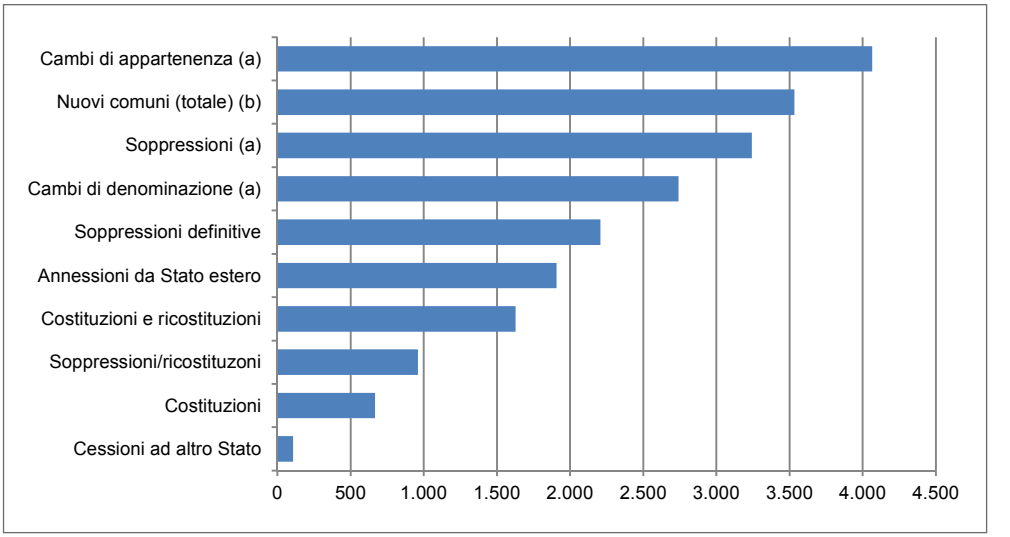
Nella Tavola 6.1 sono riepilogate le variazioni occorse complessivamente nel periodo osservato, classificate per regione, ripartizione territoriale e tipologia di variazione.

In poco più di un secolo e mezzo di storia, l'insieme delle diverse tipologie di variazioni amministrative attesta che la ripartizione territoriale con il più alto numero di variazioni intercorse è il Nord-ovest (5.006 eventi), seguita dal Nord-est (4.732), dal Sud (1.527), dal Centro (1.384) e dalle Isole (965).

73 Se conteggiate rispetto a tutti i comuni presenti nel sistema, il numero delle variazioni medie per comune si attesta su un valore di 1,4.

74 Sono comuni delle province di Cagliari, Udine e Campobasso che, rimasti nelle rispettive circoscrizioni provinciali dopo la scissione per la costituzione delle province di Oristano, Pordenone e Isernia, sono stati rinumerati.

Figura 6.1 Variazioni totali occorse per tipo di variazione - Anni 1861-2017 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Sono rappresentati tutti gli eventi di questa tipologia, che sono in numero maggiore del numero dei comuni.

(b) Sono compresi nel computo le nuove istituzioni di comuni, le annessioni e le ricostituzioni.

Prendendo però in considerazione la consistenza dei comuni (esistiti ed esistenti) nelle ripartizioni, il numero medio di variazioni per comune risulta maggiore nella ripartizione Nord-est (2,2), quasi il doppio del numero medio di variazioni nelle ripartizioni Nord-ovest e Centro (entrambe 1,2). La ripartizione con il minore numero medio di variazioni è il Sud (0,8), mentre nelle Isole ogni comune subisce in media anche più di una variazione (1,2).

A livello di regione il numero più alto di variazioni in assoluto si presenta in Lombardia, che ha il primato per gli eventi di tipo costituzione, soppressione, soppressione con successiva ricostituzione, cambio di denominazione. Fanno eccezione le annessioni da Stato estero e i cambi di appartenenza alla provincia. Per il primo tipo di variazioni: 'annessioni da Stato estero', spiccano il Veneto con 628 comuni (soprattutto per effetto degli esiti della Terza guerra d'indipendenza, nel 1866) e in generale tutte le regioni del Nord-est, con 1.640 annessioni in tutto (soprattutto per effetto della vittoria nella Prima guerra mondiale), seguite dal Lazio, con i 227 comuni annessi dallo Stato Pontificio nel 1870. Per il secondo tipo di variazioni: 'cambio di appartenenza alla provincia', primeggia il compartimento della Venezia Tridentina (oggi Trentino-Alto Adige), che si distingue con i suoi 792 eventi, seguito dalla regione Piemonte (640 occorrenze), dalla Lombardia (457 cambi di appartenenza) e infine dalla Sardegna, che registra 453 eventi dovuti in particolare al riordino delle province occorso più di una volta nel secondo millennio (anni 2005 e 2016).

Se si passa a considerare il numero medio delle variazioni per comune, il primato assoluto passa al Trentino-Alto Adige con 3,4 variazioni in media, dove hanno il loro peso le annessioni da Stato estero e i cambi di appartenenza alla provincia. Al secondo posto si trova la Valle d'Aosta, con 3,3 variazioni per comune, seguita dal Friuli-Venezia Giulia (2,9 variazioni in media). Per la Valle d'Aosta occorre notare che assumono un peso non trascurabile i cambi di appartenenza alla provincia e i cambi di denominazione, dovuti soprattutto all'applicazione del bilinguismo.

Tavola 6.1 Variazioni amministrative per regione e ripartizione geografica - Anni 1861-2017 (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni (a)	Comuni istituiti		Annessioni	Comuni soppressi		Cessioni ad altro stato	Cambi di denomin.	Cambio appart. provincia	Totale variazioni (a) (b)	Numero medio variazioni
		Totale eventi	Ricostituiti		Totale eventi	di cui definitivi					
Piemonte	1.490	272	210	-	496	286	2	380	640	1.790	1,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	78	38	33	-	37	4	-	106	74	255	3,3
Lombardia	2.429	374	212	40	1.118	906	-	580	457	2.569	1,1
Liguria	341	49	130	-	143	13	-	74	126	392	1,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	630	182	20	578	466	446	-	115	792	2.133	3,4
Veneto	652	44	21	628	97	76	-	220	8	997	1,5
Friuli-Venezia Giulia	459	46	32	434	159	127	105	133	464	1.341	2,9
Emilia-Romagna	380	34	6	-	53	47	-	123	53	263	0,7
Toscana	320	58	7	-	51	44	-	74	63	246	0,8
Umbria	113	10	8	-	29	21	-	28	39	106	0,9
Marche	290	30	19	-	80	61	-	79	42	231	0,8
Lazio	406	47	17	227	45	28	-	146	334	799	2,0
Abruzzo	319	27	14	-	28	14	-	75	49	179	0,6
Molise	138	27	23	-	25	2	-	40	53	145	1,1
Campania	596	100	59	-	105	46	-	200	205	610	1,0
Puglia	263	25	3	-	8	5	-	73	67	173	0,7
Basilicata	132	15	7	-	8	1	-	39	35	97	0,7
Calabria	440	67	39	-	74	35	-	105	77	323	0,7
Sicilia	404	67	22	-	36	14	-	108	34	245	0,6
Sardegna	408	115	78	-	109	31	-	43	453	720	1,8
Nord-ovest	4.338	733	487	40	1.794	1.209	2	1.140	1.297	5.006	1,2
Nord-est	2.120	306	177	1.640	773	694	105	591	1.317	4.732	2,2
Centro	1.130	145	51	227	207	172	-	327	478	1.384	1,2
Sud	1.888	261	145	-	248	87	-	532	486	1.527	0,8
Isole	812	182	100	-	145	45	-	151	487	965	1,2
Italia	**10.288**	**1.627**	**960**	**1.907**	**3.167**	**2.207**	**107**	**2.741**	**4.065**	**13.614**	**1,3**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Numero totale dei comuni nel periodo 1861-2017, che tiene conto di tutti i comuni esistenti ed esistiti. I comuni e le variazioni sono stati classificati nell'ultima regione (compartimento) di appartenenza. Pertanto la distribuzione delle diverse tipologie di variazione nelle regioni può non essere coerente con quella risultante all'epoca degli eventi.

(b) Nel totale variazioni non sono conteggiati i comuni ricostituiti e i soppressi definitivi.

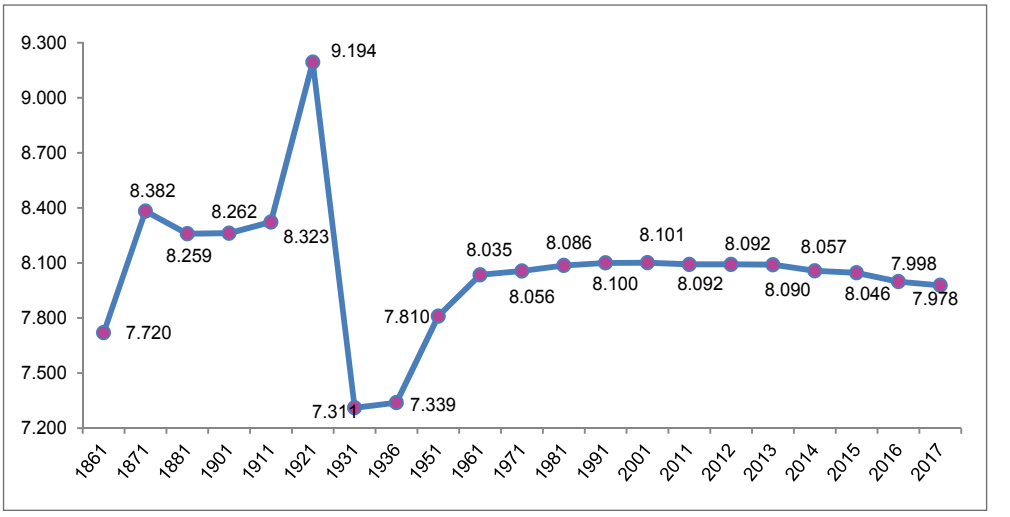
Rispetto al computo totale delle variazioni, la regione che assomma il numero minimo di variazioni è la Basilicata, con 97 eventi, seguita dall'Umbria, con 106 variazioni totali. Entrambe hanno un valore medio di variazioni inferiore alla media nazionale, che corrisponde a 1,3 variazioni per comune, mentre al contrario un altro valore sopra la media spetta al Lazio (2,0), dove incidono le annessioni da Stato estero e i cambi di appartenenza alla provincia, occorsi principalmente nel periodo di definizione dei confini regionali. La mobilità delle province incide invece fortemente sulla regione Sardegna, con 1,8 variazioni in media, per la quale i cambi di appartenenza dei comuni alla unità amministrativa di ordine gerarchico superiore, che ammontano a 453, rappresentano ben più della metà di tutte le variazioni ascritte alla regione.

6.3 I comuni nel tempo: numero ed estensione media ai censimenti

In Figura 6.2 è rappresentato l'andamento del numero dei comuni rilevati ai censimenti e, a partire dal 2012, al 31 dicembre di ogni anno.

La maggiore variabilità si osserva nel primo periodo, con andamento alterno fino al 1961. Dal 1961 in poi si ha una sostanziale stabilità nel numero dei comuni, fino agli anni più recenti in cui, dal 2013 in poi, ha inizio un processo di decisa riduzione delle amministrazioni comunali, dovuta prevalentemente alla fusione dei piccoli comuni.

Figura 6.2 Serie storia dei comuni per anni censuari (1861- 2011) e anni 2012-2017 (a) (valori assoluti)



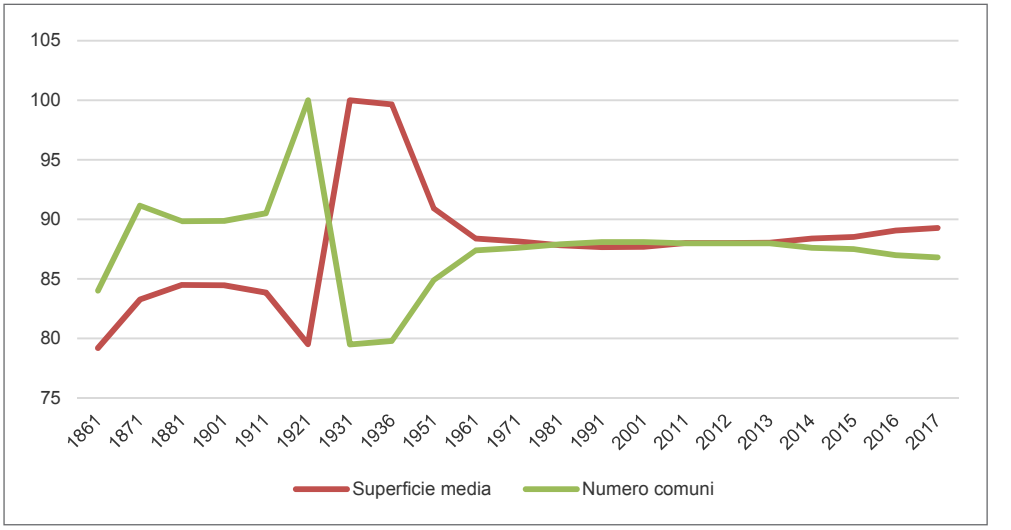
Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio, Ministero dell'economia nazionale, Istat; Censimenti generali della popolazione, Statistiche demografiche

(a) I dati relativi al periodo 1861-2011 sono riferiti alle date dei censimenti generali della popolazione; gli anni 2012, 2013, 2014, 2015, 2016 e 2017 sono riferiti alla data del 31 dicembre.

Volendo misurare congiuntamente la superficie media dei comuni, per ogni anno occorre riferirsi alla effettiva estensione del territorio nazionale, che varia dall'inizio del Regno, con annessioni di territorio, prima, fino alle definitive cessioni a Stato estero nel 1947.

Il confronto tra le due serie di dati è rappresentata nella Figura 6.3, dove, per poter rappresentare congiuntamente le due curve, i dati sono stati ricondotti nell'intervallo (0, 100), avendo posto uguale a 100 il valore massimo di ciascuna serie (9.194 per il numero dei comuni e 42,4 km^2 per la superficie media).

Figura 6.3 Serie storica dei comuni e della loro superficie media per anni censuari (1861- 2011) e anni 2012-2017 (valori standardizzati) (a)



Fonte: Ministero di agricoltura, industria e commercio, Ministero dell'economia nazionale, Istat; Censimenti generali della popolazione, Statistiche demografiche, Superfici comunali

(a) In ciascuna serie è stato posto uguale a 100 il valore massimo, e tutti gli altri dati sono stati ricalcolati in modo proporzionale.

Considerando la superficie media dei comuni, questa cresce insieme al numero dei comuni solo nel primo decennio, a indicare che, in presenza di incremento di superficie territoriale, il peso del territorio annesso nel 1866 (Terza guerra d'indipendenza) è preponderante rispetto all'incremento del numero dei comuni che comunque si registra. Negli altri periodi l'andamento è simmetrico, come è intuitivo attendersi essendo i fenomeni legati da una relazione inversa, seppure le intensità in almeno due periodi sono diverse, stanti ad indicare periodi in cui la superficie media incrementa, e poi diminuisce in misura doppia rispetto all'altro fenomeno.

Dal 1961 in poi la superficie media è quasi una costante, dato che il numero dei comuni non varia in modo rilevante; pertanto, salvo lievi oscillazioni, sostanzialmente le due curve si sovrappongono, fino alla biforcazione che si può osservare a partire dal 2013, da quando, grazie all'incentivato accorpamento dei comuni di piccola dimensione demografica, la superficie media dei comuni italiani, come era da attendersi, tende ad aumentare.

Nella Tavola 6.2 le serie dei comuni ai censimenti e al 2017 sono state classificate rispetto alle ripartizioni geografiche. Questa suddivisione territoriale permette di osservare una certa maggiore dinamicità nella variazione del numero dei comuni a livello delle ripartizioni del Nord, anche grazie all'effetto delle vicissitudini storiche che hanno visto cambiare più volte i confini nazionali, in particolare nel Nord-est.

Più in dettaglio, l'andamento del numero dei comuni del Nord-est è parallelo al dato nazionale, anche se alla contrazione degli anni Trenta del secolo scorso vi contribuisce, in peso percentuale, altrettanto il Nord-ovest (per il 27 per cento circa). La restante contrazione va ascritta in parti eguali alle ripartizioni del Sud e delle Isole, che vedono una diminuzione di circa il 13 per cento della loro consistenza, mentre la ripartizione del Centro rimane sostanzialmente stabile.

Tavola 6.2 Comuni per ripartizione geografica, per anni censuari (1861-2011) e anno 2017 (a) (valori assoluti e variazioni percentuali)

ANNI	Valori assoluti						Variazioni percentuali intercensuarie e 2011-2017					
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	**Italia**	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	**Italia**
1861	4.064	364	707	1.855	730	**7.720**	-	-	-	-	-	**-**
1871	3.769	1.118	927	1.840	728	**8.382**	-7,3	207,1	31,1	-0,8	-0,3	**8,6**
1881	3.686	1.115	901	1.836	721	**8.259**	-2,2	-0,3	-2,8	-0,2	-1,0	**-1,5**
1901	3.681	1.115	907	1.838	721	**8.262**	-0,1	0,0	0,7	0,1	0,0	**0,0**
1911	3.699	1.125	915	1.860	724	**8.323**	0,5	0,9	0,9	1,2	0,4	**0,7**
1921	3.702	1.968	927	1.873	724	**9.194**	0,1	74,9	1,3	0,7	0,0	**10,5**
1931	2.689	1.436	937	1.625	624	**7.311**	-27,4	-27,0	1,1	-13,2	-13,8	**-20,5**
1936	2.689	1.429	943	1.648	630	**7.339**	0,0	-0,5	0,6	1,4	1,0	**0,4**
1951	2.960	1.412	982	1.752	704	**7.810**	10,1	-1,2	4,1	6,3	11,7	**6,4**
1961	3.057	1.484	992	1.771	731	**8.035**	3,3	5,1	1,0	1,1	3,8	**2,9**
1971	3.064	1.482	998	1.774	738	**8.056**	0,2	-0,1	0,6	0,2	1,0	**0,3**
1981	3.064	1.481	1.000	1.787	754	**8.086**	0,0	-0,1	0,2	0,7	2,2	**0,4**
1991	3.064	1.481	1.001	1.789	765	**8.100**	0,0	0,0	0,1	0,1	1,5	**0,2**
2001	3.061	1.480	1.003	1.790	767	**8.101**	-0,1	-0,1	0,2	0,1	0,3	**0,0**
2011	3.059	1.480	996	1.790	767	**8.092**	-0,1	0,0	-0,7	0,0	0,0	**-0,1**
2017	3.034	1.417	975	1.785	767	**7.978**	-0,8	-4,3	-2,1	-0,3	0,0	**-1,4**
VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI PER ALCUNI INTERVALLI TEMPORALI												
1921-1861	-362	1.604	220	18	-6	**1.474**	-8,9	440,7	31,1	1,0	-0,8	**19,1**
1951-1921	-742	-556	55	-121	-20	**-1.384**	-20,0	-28,3	5,9	-6,5	-2,8	**-15,1**
2001-1931	372	44	66	165	143	**790**	13,8	3,1	7,0	10,2	22,9	**10,8**
2017-2001	-27	-63	-28	-5	0	**-123**	-0,9	-4,3	-2,8	-0,3	0,0	**-1,5**
2017-1861	-1.030	1.053	268	-70	37	**258**	-25,3	289,3	37,9	-3,8	5,1	**3,3**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, I-V Censimento generale della popolazione; Ministero dell'economia nazionale, VI Censimento generale della popolazione; Istat VII-XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni.
(a) I dati relativi all'anno 2017 sono riferiti alla data del 31 dicembre.

Il numero medio dei comuni nel periodo, calcolati alle date dei censimenti e al 31/12/2017, ammonta a 8.066 unità, sopravanzando pertanto dell'1,1 per cento il numero dei comuni ad oggi.

A livello di ripartizione, la tendenza è opposta nel Nord-est, nel Centro e nelle Isole, ove il numero dei comuni presenta un incremento rispetto al relativo numero medio, che ammonta rispettivamente a 1.337, 944 e 725 unità. Nel Sud la corrispondenza è quasi perfetta (1.788 unità in media), mentre il Nord-ovest, con 3.271 comuni in media, si muove in accordo con l'andamento decrescente a livello nazionale, ed anzi lo determina (-7,2 per cento rispetto alla media del periodo).

Considerando l'intero periodo di osservazione (1861-2017), si rileva un incremento del numero dei comuni nelle ripartizioni del Nord-est e del Centro, anche indipendentemente dall'aumento numerico dovuto alle annessioni. Nel Sud si osserva al contrario una lieve contrazione, che è invece maggiore nel Nord-ovest (-25,3 per cento), mentre l'incremento nelle Isole è però numericamente trascurabile (37 comuni in più rispetto al 1861, il 5,1 per cento).

Sono stati confrontati ulteriori intervalli temporali, in funzione del loro significato storico. Così nel 1921, quando si sono consolidati i confini nazionali e il numero dei comuni assume il valore massimo in assoluto, l'incremento rispetto al primo censimento è complessivamente del 19,1 per cento, per effetto del forte aumento nel Nord-est e di quello più contenuto che si rileva nella ripartizione di Centro.

Guardando al primo censimento dopo la proclamazione della Repubblica in confronto al 1921, quindi dopo un trentennio che sconta anche le cessioni a Stato estero conseguenti alla sconfitta nella Seconda guerra mondiale, il numero dei comuni diminuisce con una intensità inferiore solo al decremento occorso tra il 1931 e il 1921 (-15,1 per cento rispetto al -20,5 per cento); in questi trenta anni solo il Centro mostra una tendenza inversa (+5,9 per cento).

Confrontando l'anno in cui il numero dei comuni raggiunge di nuovo un massimo (2001) rispetto all'anno di minimo (1931), l'incremento percentuale rilevato è di 10,8 punti, e a questo concorrono tutte le ripartizioni, seppure con intensità diverse.

Il confronto tra la situazione attuale (2017) rispetto al massimo del 2001, conferma la tendenza alla contrazione del numero dei comuni, rilevato già, seppure minimamente, nel 2011 e confermato negli anni recenti. Tale contrazione si verifica principalmente nel Nord-est e a seguire nelle regioni del Centro.

6.4 Cronologia alle principali cadenze censuarie e analisi dei fenomeni predominanti in alcuni periodi

L'analisi delle variazioni occorse decennio per decennio, che vanno viste anche in relazione agli eventi storici che hanno riguardato il nostro Paese, permette di individuare alcune specificità delle variazioni che hanno interessato le unità amministrative, con riferimento alle diverse tipologie.

Quanto segue è un breve *excursus* cronologico che presenta i risultati di questa analisi.

1861. I comuni alla data dell'unificazione sono 7.720. La prima capitale d'Italia è Torino. Il comune con il maggior numero di abitanti è Napoli (447.065 abitanti), seguito dalla capitale Torino (204.715) e da Milano (196.109).[75]

Dei comuni esistenti al 17 marzo 1861, nell'arco dei 156 anni 1.556 sono stati definitivamente estinti e non più ricostituiti. Di questi, solo 2 sono stati ceduti a Stato estero (Briga Marittima e Tenda). I comuni che hanno attraversato, e attraversano ancora, tutta la storia d'Italia dall'Unità nazionale fino ad oggi sono 6.164. Nell'arco dell'intero periodo, anche tra questi comuni si sono verificate variazioni di tipo amministrativo che non ne hanno messo in discussione tuttavia "l'esistenza in vita". In particolare sono stati registrati:

1. 2.316 cambi di appartenenza provinciale, anche ripetuti, fino a un massimo di quattro (quattro cambi per il comune di Ponza, tre per 94 comuni) che hanno interessato 1.895 comuni. Per 14 comuni si tratta anche di un cambio di appartenenza alla regione: otto comuni del Lazio, tre dell'Emilia-Romagna, due della Lombardia.
2. 749 comuni sono stati nel passato soppressi (anche più di una volta) già prima della fine del secondo conflitto mondiale (ultimo Brunate, nel 1943) e ricostituiti, i primi già a partire dal 1946: 189 nell'anno della proclamazione della Repubblica italiana.
3. 1.853 comuni cambiano denominazione almeno una volta, fino a un massimo di quattro (2 comuni. 198 cambiano la propria denominazione due volte, 31 tre volte).

Dei comuni ricompresi negli insiemi descritti ai punti 1 e 2, 272 sono interessati sia dal cambio di appartenenza alla provincia sia dalla soppressione seguita da una loro successiva ricostituzione.[76]

Nel Cartogramma 6.1 sono rappresentati i 6.164 comuni che esistevano al tempo dell'unificazione ed esistono tuttora. La geografia utilizzata è quella dei comuni corrispondenti alla data del 2011, con i confini nazionali limitati all'Italia del 1861. Nel cartogramma sono tematizzate le variazioni amministrative riconducibili al cambio di appartenenza provinciale, alla soppressione e successiva ricostituzione, a entrambe le variazioni precedenti e alle nuove costituzioni.

1861-1870: i cambi di denominazione e le annessioni da Stato estero.

Il decennio compreso tra il 1861 e il 1870 risulta essere quello più rappresentativo per il numero dei cambi di denominazione e per le annessioni di comuni da Stato estero. Seppure in misura minore, emerge anche il fenomeno della soppressione dei comuni. Le altre tipologie di variazioni non sono rilevanti.

In questo arco temporale, l'entità dei cambi di denominazione, con 1.609 eventi registrati, rappresenta quasi il 60 per cento sul totale dei casi occorsi nei 156 anni (2.741). Su base nazionale, la ripartizione territoriale con i valori più alti è il Nord-ovest, con 710 eventi. Tale ripartizione si riconferma la più rappresentativa per questo tipo di variazioni anche con riferimento all'intero periodo di 156 anni, con 1.140 casi (Tavola 6.3).[77]

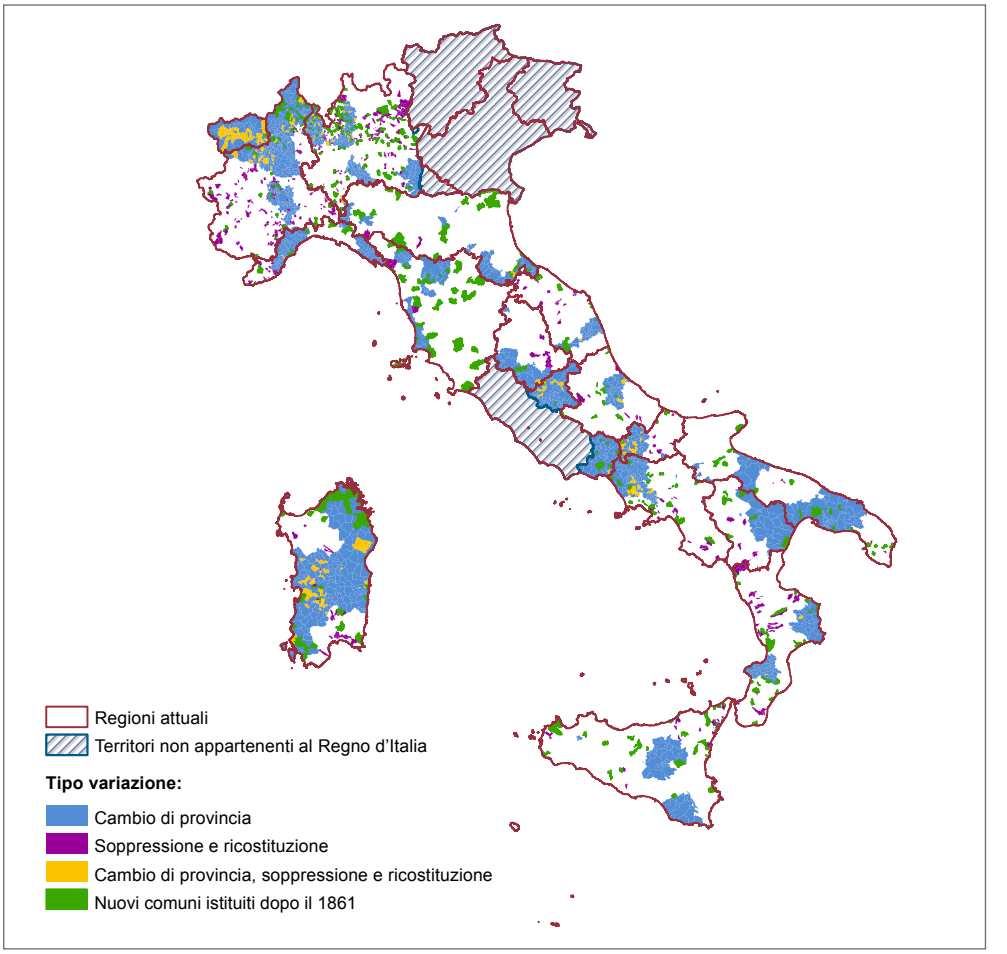
---

75 Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Direzione di Statistica. *Censimento del Regno d'Italia, 31 dicembre 1881*. Pp. 69, 74 e 107. Stamperia Reale. Torino 1863.

76 Sono cioè un'intersezione dei due insiemi citati.

77 La regione con la maggiore incidenza di eventi è la Lombardia, dove si registrano 395 cambi delle denominazioni dei comuni. Di contro, le quote più basse appartengono alla ripartizione territoriale delle Isole con 95 variazioni, di cui solo 25 sono occorse in Sardegna.

Cartogramma 6.1 Zone di territorio ove sono occorse variazioni amministrative (a)**. Variazioni osservate sui comuni esistenti al 1861. Periodo: 1861-2017**



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Le zone tematizzate in bianco corrispondono a comuni che non hanno subito variazioni.

Dopo il picco riscontrato nel primo decennio, si assiste a una piccola ripresa del fenomeno nell'intervallo di tempo che va dal 1921 al 1930 (12 per cento dei casi). In particolare, dal 1981 in poi il fenomeno diventa veramente sporadico, con un'occorrenza dei casi sempre ben inferiore all'1,0 per cento.

Se si considerano le variazioni occorse rispetto al numero medio dei comuni nei decenni, si conferma il primato nell'intervallo 1861-1870, con una incidenza percentuale del 20 per cento. Nel complesso, con riferimento al numero totale dei comuni dell'intero periodo, emerge che il 26,6 per cento dei comuni ha subito un cambio della propria denominazione (in media circa uno su quattro).

Nel decennio in osservazione (1861-1870) sono più numerose anche le annessioni da Stato estero, concentrate in particolare nel Nord-est (806 comuni) mentre sono solo 33 i comuni annessi nel Nord-ovest, per la precisione in Lombardia (Tavola 6.4).

Tavola 6.3 Cambi di denominazione (CD) per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-2017 (valori assoluti e percentuali)

INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Ripartizioni geografiche					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	V. a.	V. %	% CD su num. medio comuni nel periodo (a)
1861-1870	710	229	174	401	95	1.609	58,7	20,0
1871-1880	24	13	66	18	9	130	4,7	1,6
1881-1890	22	19	12	13	4	70	2,6	0,8
1891-1900	13	4	4	10	-	31	1,1	0,4
1901-1910	16	5	3	6	-	30	1,1	0,4
1911-1920	20	11	8	6	1	46	1,7	0,5
1921-1930	88	194	15	23	10	330	12,0	3,8
1931-1940	82	33	13	16	10	154	5,6	2,1
1941-1950	61	12	13	13	6	105	3,8	1,5
1951-1960	40	30	10	9	6	95	3,5	1,2
1961-1970	21	18	5	9	3	56	2,0	0,7
1971-1980	30	11	2	2	2	47	1,7	0,6
1981-1990	2	3	1	3	2	11	0,4	0,1
1991-2000	2	2	-	3	3	10	0,4	0,1
2001-2010	3	5	1	-	-	9	0,3	0,1
2011-2017	6	2	-	-	-	8	0,3	0,1
Totale periodo (a)	**1.140**	**591**	**327**	**532**	**151**	**2.741**	**100,0**	**26,6**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Per il periodo totale la percentuale è stata calcolata sul numero totale dei comuni (esistiti ed esistenti) nei 156 anni: 10.288.

Tavola 6.4 Annessioni da Stato estero (AN) per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-2017 (valori assoluti e percentuali)

INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Ripartizioni geografiche					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	V. a.	V. %	% AN su num. medio comuni nel periodo (a)
1861-1870	33	806	-	-	-	839	44,0	10,4
1871-1880	-	-	227	-	-	227	11,9	2,7
1881-1890	-	-	-	-	-	-	-	-
1891-1900	-	-	-	-	-	-	-	-
1901-1910	-	-	-	-	-	-	-	-
1911-1920	-	589	-	-	-	589	30,9	7,0
1921-1930	-	252	-	-	-	252	13,2	2,9
1931-1940	-	-	-	-	-	-	-	-
1941-1950	-	-	-	-	-	-	-	-
1951-1960	-	-	-	-	-	-	-	-
1961-1970	-	-	-	-	-	-	-	-
1971-1980	-	-	-	-	-	-	-	-
1981-1990	-	-	-	-	-	-	-	-
1991-2000	-	-	-	-	-	-	-	-
2001-2010	-	-	-	-	-	-	-	-
2011-2017	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale periodo (a)	**33**	**1.647**	**227**	-	-	**1.907**	**100,0**	**18,5**

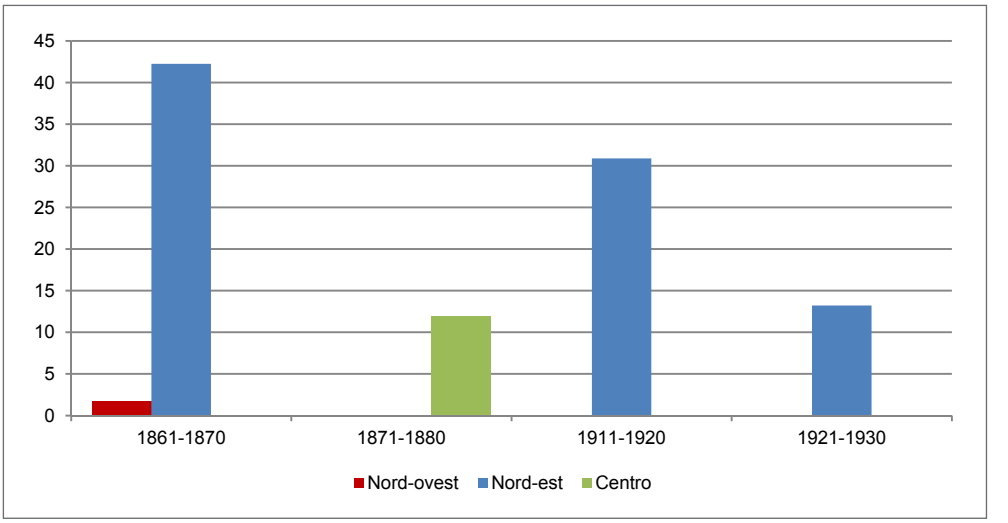
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Per il periodo totale la percentuale è stata calcolata sul numero totale dei comuni esistiti ed esistenti nei 156 anni: 10.288.

Il fenomeno delle annessioni è ben circoscritto temporalmente e anche nello spazio, essendo limitato alle zone di confine a nord e al Lazio. Cessa definitivamente entro il 1930, ed è interessato quasi esclusivamente il Nord-est, dove si registrano complessivamente l'86,4 per cento dei casi, occorsi in tre distinti periodi (Terza guerra d'indipendenza, Prima guerra mondiale e conquista di Fiume - Figura 6.4). Numericamente segue la ripartizione del Centro, con i 227 comuni annessi dallo Stato pontificio nel 1870[78] (l'11,9 per cento dell'intero fenomeno).

Se calcoliamo la percentuale degli eventi rispetto al numero totale dei comuni in tutto il periodo (10.288) emerge che il fenomeno, seppure circoscritto nel tempo, interessa il 18,5 per cento dei comuni. In sostanza, rispetto al momento dell'unificazione, quasi un quinto dei comuni sono stati annessi successivamente.

Figura 6.4 Annessioni da Stato estero per ripartizioni geografiche e intervalli temporali significativi - Anni 1881-1870; 1871-1880; 1911-1920 e 1921-1930 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Nel decennio in osservazione (1861-1870) interessante risulta, infine, il dato sulle estinzioni dei comuni, pari al 12,8 per cento sul totale delle cessazioni avvenute nel corso dei 156 anni, in tutto 3.167 eventi.[79] Questo dato si colloca al secondo posto solo rispetto a quanto si verifica tra il 1921 e il 1930 (Tavola 6.5).

1871. Nel 1871 Roma, annessa al Regno nel 1870, viene proclamata nuova capitale d'Italia. Cinque anni prima, la Terza guerra d'indipendenza aveva apportato al Regno un'altra parte del Lombardo-Veneto. I comuni alla data del censimento sono complessivamente 8.382; nel decennio il saldo positivo è di 662 unità (+8,6 per cento).

78 La validità amministrativa decorre dal 15 gennaio 1871 in virtù della legge 31 dicembre 1870, n. 6165 inserita nella Gazzetta ufficiale del Regno lo stesso giorno.

79 Sono conteggiate in questa cifra tutte le cessazioni, sia le definitive sia quelle seguite da ricostruzione.

I tre comuni più popolosi sono, nell'ordine, Napoli, Roma e Palermo, con 448.335, 244.484 e 219.398 abitanti, rispettivamente.[80]

Al 31 dicembre 1871 i comuni acquisiti rispetto al 1861 sono 1.091, di cui 1.066 annessi da Stato estero (classificati in questa analisi nelle regioni attuali). Di questi comuni annessi, 104 nel tempo saranno soppressi per incorporazione, scissione o fusione, ma nessuno uscirà da questa analisi per cessione a Stato estero.

A partire da questo anno, sono 7.155 i comuni che esistevano all'epoca ed esistono tutt'oggi (+16,1 per cento rispetto al periodo precedente). Di questi, complessivamente 2.013 cambieranno provincia almeno una volta (168 tra i nuovi del periodo), 761 saranno soppressi e ricostituiti (35 tra i nuovi comuni) e 2.094 subiranno almeno un cambio di denominazione (298 tra i nuovi del decennio).

1921. Nel 1921 si rileva in assoluto il maggior numero di comuni: sono 9.194 alla data del censimento, con un incremento rispetto al censimento del 1871 di 812 (+9,7 per cento).

Nell'arco dei 50 anni che intercorrono tra il 1871 e il 1921 i comuni di nuova costituzione e/o annessione da Stato estero sono 974. Le annessioni sono la conseguenza del passaggio all'Italia del Trentino e della Venezia Giulia (le attuali regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) oltre che dell'Istria e della Dalmazia, come esito del primo conflitto mondiale; sono dunque concentrate negli ultimi due anni del suddetto arco temporale. I comuni annessi sono complessivamente 841: 589 nel 1920 e 252 nel 1921. Dei comuni annessi nel 1921, 104 saranno ceduti nuovamente ad altro Stato nel 1947 (undici di quelli nel frattempo erano stati già soppressi nel decennio 1921-1931 per fusione o incorporazione, nell'ambito dello stesso territorio). Si tratta in sostanza di territori della Venezia Giulia e dell'Istria e della Dalmazia.

Dei nuovi 974 comuni che hanno fatto ingresso dal 1871, 445 saranno soppressi definitivamente nel corso del tempo, 368 già entro il 1931 (sono prevalentemente comuni annessi nel 1920 e nel 1921). Un ulteriore sottoinsieme di 51 comuni, anch'essi annessi nel 1920 con la Venezia Tridentina, oggi provincia di Trento, avranno nel tempo un percorso travagliato che li vedrà estinguersi tra il 1927 e il 1928, per essere poi ricostituiti nel decennio che segue la fine del secondo conflitto mondiale (tra il 1945 e il 1955).

I tre comuni con la popolazione più grande alla data del censimento del 1921 sono nell'ordine Napoli (770.611 abitanti), Milano (701.431) e Roma (663.848).[81]

Sintetizzando, si possono riassumere i seguenti dati:

1. dei comuni esistenti al 1921, 7.525 sono ancora "in vita" (il 94,3 per cento dei comuni esistenti oggi[82]);
2. 3.114 cambieranno provincia di appartenenza e quindi codice statistico,[83] anche più di una volta: 2.299 una sola volta nel 1923 o nel 1927; 585 comuni subiranno due cambi di appartenenza provinciale, di cui il primo in uno dei due anni 1923 o 1927; infine 42 comuni,

80 Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ufficio centrale di statistica. *Popolazione Presente e assente per comuni, centri e frazioni di comune – Censimento 31 dicembre 1871*. Pp. XXXIII-XXXIV. Volume I. Roma: Stamperia Reale 1874.

81 Istituto centrale di statistica. Presidenza del consiglio dei ministri Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921. Serie VI. Volume VI, anno 1926 e Volumi XVI-XVII, anni 1927. Roma: Stabilimento poligrafico.

82 La data di riferimento è il 31 dicembre 2017, quando i comuni sono 7.978.

83 Sono esclusi da questo computo le variazioni relative ai comuni che andranno a far parte delle città metropolitane (complessivamente 1.274), che conservano invece il codice che avevano nella provincia.

dopo un duplice cambio di appartenenza provinciale, saranno ceduti a Stato estero nel 1947 (erano, come accennato, comuni annessi nel 1921);

3. 949 verranno soppressi e ricostituiti; tra questi 835 già entro un decennio, cioè prima del 1931 (di cui solo 5 soppressi anche definitivamente tra il 1923 e il 1929). Sono 99 i comuni di questo insieme che hanno fatto il loro ingresso a partire dal 1871: 96 per annessione da Stato estero, i restanti 3 per nuova costituzione.

Infine, un'ultima considerazione: a confini invariati rispetto al 1871, il numero dei comuni sarebbe addirittura inferiore alla consistenza di quell'anno (8.382), essendo pari, nello stesso territorio, a 8.354 unità (variazione negativa dovuta al "saldo naturale" dei comuni, ovvero agli eventi di istituzione e soppressione per incorporazione, fusione o scissione).

1921-1930: soppressioni e cambi di appartenenza.

Gli anni tra il 1921 e il 1930 sono i più interessanti per il numero di eventi legati alla soppressione dei comuni e ai cambi di appartenenza alla provincia e, in misura minore, per i fenomeni di cambio di denominazione (330 su 2.741) e di costituzione di nuovi comuni (298 su 1.627 occorrenze).

L'entità delle soppressioni è complessivamente pari al 69 per cento di quelle intervenute nei 156 anni considerati dall'analisi (Tavola 6.5). In maggior numero gli eventi di soppressione avvengono nella ripartizione del Nord-ovest (1.202 casi, con un'incidenza del 38 per cento sul totale nazionale) e più in particolare in Lombardia, con 614 casi, seguita dal Piemonte (376 comuni estinti).

Tavola 6.5 Soppressioni (ES) per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-2017
(valori assoluti e percentuali)

INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Ripartizioni geografiche					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	V. a.	V. %	% ES su num. medio comuni nel periodo (a)
1861-1870	320	15	50	15	5	405	12,8	5,0
1871-1880	110	6	26	6	7	155	4,9	1,9
1881-1890	7	1	2	-	1	11	0,3	0,1
1891-1900	-	-	1	-	-	1	0,0	0,0
1901-1910	4	-	3	-	3	10	0,3	0,1
1911-1920	5	-	-	-	-	5	0,2	0,1
1921-1930	1.202	598	72	196	118	2.186	69,0	25,4
1931-1940	34	19	9	10	8	80	2,5	1,1
1941-1950	45	13	3	11	3	75	2,4	1,0
1951-1960	14	2	1	-	-	17	0,5	0,2
1961-1970	2	7	-	3	-	12	0,4	0,1
1971-1980	-	2	-	-	-	2	0,1	0,0
1981-1990	-	-	-	-	-	-	-	-
1991-2000	5	4	1	-	-	10	0,3	0,1
2001-2010	3	10	-	-	-	13	0,4	0,2
2011-2017	43	98	37	7	-	185	5,8	2,3
Totale periodo (a)	**1.794**	**775**	**205**	**248**	**1450**	**3.167**	**100,0**	**30,8**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Per il periodo totale la percentuale è stata calcolata sul numero totale dei comuni esistiti ed esistenti nei 156 anni: 10.288.

Nella ripartizione del Nord-est, a fronte di 49 comuni di nuova costituzione, si verificano 598 soppressioni, di cui 384 nel solo compartimento della Venezia Tridentina, oggi regione Trentino-Alto Adige. Il minor numero di comuni soppressi, per il decennio preso in esame, si rileva nella ripartizione geografica del Centro (72 casi), con i valori massimi registrati nelle Marche (27) e quelli minimi ascrivibili alla regione Toscana (7).

Analizzando la distribuzione percentuale degli eventi di soppressione occorsi su tutto il territorio nazionale, oltre al picco degli anni Venti del secolo scorso, si coglie la tendenza negli anni recenti alla ripresa del fenomeno, favorita dalle politiche che incentivano l'accorpamento dei piccoli comuni (periodo 2011-2017).

Se si osserva la percentuale degli eventi occorsi rispetto al numero medio dei comuni nel tempo, nel periodo osservato (1921-1930) un comune su quattro è stato oggetto di soppressione, mentre in totale, su tutti i comuni dei 156 anni, il fenomeno ha riguardato il 30,8 per cento dei comuni.

Le soppressioni dei comuni possono essere analizzate in funzione delle diverse modalità con cui queste avvengono e che hanno effetti differenti sulle unità amministrative con le quali entrano in relazione, potendo contribuire a nuove istituzioni, o solo alla modifica delle circoscrizioni territoriali.

I comuni, al momento della loro soppressione, possono essere fusi per la costituzione di una nuova unità, oppure possono essere incorporati in un comune già esistente. Una terza modalità prevede la scissione di un comune in più territori, che a loro volta possono costituire nuovi comuni, o essere inglobati in comuni già esistenti. Le diverse modalità hanno effetto sul numero dei comuni, che può di conseguenza diminuire (fusioni e incorporazioni, il caso più frequente), ma la scissione può portare all'incremento del numero dei comuni esistenti se ha come conseguenza la istituzione di nuovi comuni.

Tavola 6.6 Soppressioni per tipologia di estinzione e intervallo temporale - Anni 1861 (valori assoluti e percentuali)

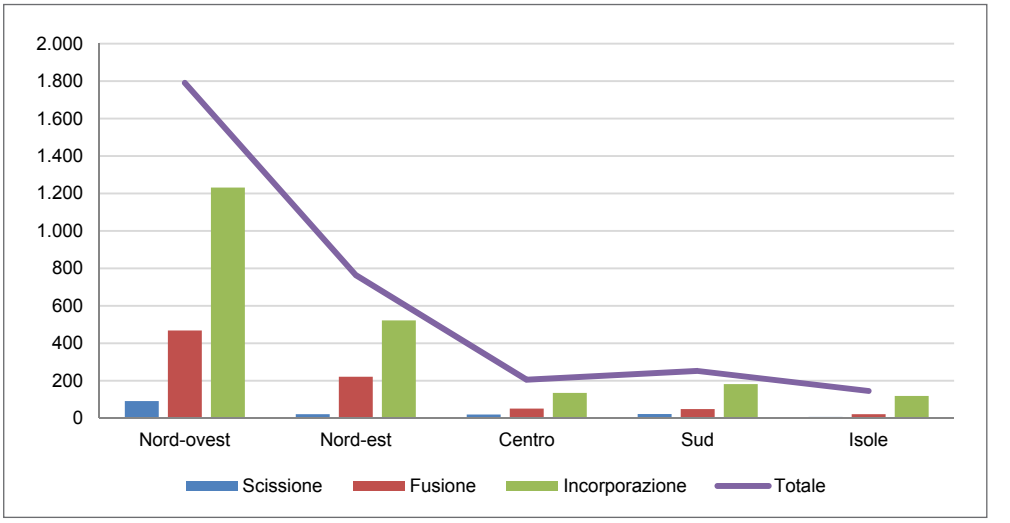
INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Soppressione per			Totale soppressioni	
	Scissione	Fusione	Incorporazione	V. a.	V. %
1861-1870	10	32	363	405	12,8
1871-1880	8	7	140	155	4,9
1881-1890	1	-	10	11	0,3
1891-1900	-	-	1	1	0,0
1901-1910	5	4	1	10	0,3
1911-1920	1	-	4	5	0,2
1921-1930	40	545	1.601	2.186	69,0
1931-1940	11	25	44	80	2,5
1941-1950	64	-	11	75	2,4
1951-1960	17	-	-	17	0,5
1961-1970	2	-	10	12	0,4
1971-1980	-	2	-	2	0,1
1981-1990	-	-	-	-	-
1991-2000	-	9	1	10	0,3
2001-2010	-	12	1	13	0,4
2011-2017	-	177	8	185	5,8
Totale periodo	**159**	**813**	**2.195**	**3.167**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Il numero delle soppressioni classificate secondo queste tre diverse modalità sono riepilogate nella Tavola 6.6. Il picco delle incorporazioni occorse nel decennio che va dal 1921 al 1930, 1.601, spiega la drastica riduzione del numero dei comuni che si osserva in quel periodo.

Un'altra rappresentazione delle soppressioni dei comuni rispetto alla tipologia dell'estinzione è visualizzata in Figura 6.5, dove i totali degli eventi classificati nelle tre tipologie sull'intero periodo dei 156 anni sono rappresentati per ripartizione geografica. Anche visivamente si conferma in assoluto la prevalenza numerica delle incorporazioni dei comuni soppressi in comuni già esistenti, a cui fanno seguito le fusioni dei comuni che vengono soppressi per costituire nuovi comuni. Altra evidenza è la maggiore rappresentatività, per questo tipo di fenomeni, del Nord-ovest.

Figura 6.5 Soppressioni per tipologia di estinzione e ripartizioni geografiche. Totale periodo - Anni 1861-2017 (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Per quanto riguarda la rilevanza dei cambi di appartenenza alla provincia che emerge nel periodo in esame (1921-1930), è opportuno ricordare che in questi anni avviene la più consistente formazione di nuove province (24). Inevitabilmente l'entità di questa tipologia di variazioni assume il suo valore massimo, che corrisponde al 67,1 per cento del fenomeno globale (2.725 casi sui 4.064 totali). Gli eventi più numerosi si manifestano nel Nord-est, con una incidenza del 29,8 per cento (1.213 eventi), seguito dal Nord-ovest, con il 17,7 per cento corrispondente a 720 casi (Tavola 6.7).

Il fenomeno è trascurabile in quasi tutti gli altri intervalli temporali, ma nel periodo più recente, a partire dal 1991, si sta assistendo ad una ripresa del fenomeno, potendo registrare una certa mobilità delle province, con la istituzione prima di complessive 15 nuove unità provinciali e la successiva recente soppressione di quattro province della Sardegna.

Considerazioni analoghe si traggono quando si vada ad analizzare l'incidenza percentuale delle variazioni rispetto al numero medio dei comuni per periodo: nel periodo 1921-1930 il fenomeno ha riguardato il 31,7 per cento dei comuni. Considerando la percentuale del totale

Tavola 6.7 Cambi di appartenenza (AP) alla provincia per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-2017 (valori assoluti e percentuali)

INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Ripartizioni geografiche					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	V. a.	V. %	% AP su num. medio comuni nel periodo (a)
1861-1870	36	-	-	-	-	36	0,9	0,4
1871-1880	3	-	-	1	-	4	0,1	0,0
1881-1890	-	3	-	-	-	3	0,1	0,0
1891-1900	-	-	-	-	-	-	-	-
1901-1910	-	-	-	-	-	-	-	-
1911-1920	-	-	-	-	-	-	-	-
1921-1930	720	1.213	397	262	133	2.725	67,1	31,7
1931-1940	109	-	33	1	0	143	3,5	2,0
1941-1950	63	21	1	82	0	167	4,1	2,3
1951-1960	-	-	-	-	1	1	-	-
1961-1970	-	52	-	52	0	104	2,6	1,3
1971-1980	-	-	-	1	75	76	1,9	0,9
1981-1990	-	-	-	-	-	-	-	-
1991-2000	311	20	7	77	-	415	10,2	5,1
2001-2010	55	7	40	10	123	235	5,8	2,9
2011-2017	-	1	-	-	155	156	3,8	1,9
Totale periodo (a)	**1.297**	**1.317**	**478**	**486**	**487**	**4.065**	**100,0**	**39,5**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Per il periodo totale la percentuale è stata calcolata sul numero totale dei comuni esistiti ed esistenti nei 156 anni: 10.288.

rispetto al numero effettivo dei comuni esistiti ed esistenti ad oggi (10.288), la variazione ha riguardato il 39,5 per cento dei comuni.

1931. Dopo il massimo rilevato nel 1921, nel decennio che segue il numero dei comuni viene drasticamente ridimensionato e raggiunge nel 1931 il suo minimo storico, 7.311 unità. La diminuzione è rilevante: scompaiono dal panorama nazionale 2.175 comuni, che vengono soppressi nell'arco del decennio, mentre considerando le 292 nuove istituzioni il decremento in termini assoluti è di 1.883 unità (-20,5 per cento rispetto al periodo precedente). Da notare che i confini nazionali restano invariati: il fenomeno porta dunque con sé un aumento medio dell'estensione territoriale di queste unità amministrative.

Dei 7.311 comuni esistenti al 1931 ne sono ancora in vita oggi 6.895: 104 sono stati ceduti alla ex-Jugoslavia nel 1947 (nel frattempo due, Apriano e Volosca-Abbazia, erano stati soppressi per fusione nel nuovo comune di Abbazia, ceduto a sua volta alla ex-Jugoslavia). Nel tempo saranno soppressi definitivamente 287 comuni, mentre i restanti saranno soppressi e successivamente ricostituiti.

Ecco in sintesi alcuni dati per i soli comuni ancora esistenti:

1. 2.071 comuni cambieranno provincia di appartenenza almeno una volta (423 anche due o tre volte).
2. 25 comuni saranno soppressi una volta e ricostituiti successivamente: 28 già negli anni Quaranta, due in epoca più recente (anni Novanta).

3. 1.882 hanno cambiato la loro denominazione nel tempo (488 cambiamenti avverranno dopo il 1931), 251 più di una volta, anche fino a tre ridenominazioni.
   Sono interessati a entrambe le variazioni descritte ai punti 1 e 2 18 comuni.[84]

1941-1950: costituzioni di nuovi comuni.

Rispetto ai totali nazionali osservati nell'arco dei 156 anni, il periodo compreso tra il 1941 e il 1950 è quello più rappresentativo per il numero delle variazioni legate alla costituzione di nuovi comuni.

Nel periodo in esame gli eventi di costituzione costituiscono il 39,8 per cento del fenomeno totale. I valori massimi sono raggiunti nel Nord-ovest, con una punta del 51,5 per cento (333 eventi) rispetto a tutti gli eventi occorsi nel periodo (647), mentre i valori minimi si registrano nel Centro, dove le costituzioni (37 eventi) rappresentano il 5,7 per cento (Tavola 6.8).

Tavola 6.8 Costituzioni e ricostituzioni (CS) per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-2017 (valori assoluti e percentuali)

INTERVALLI TEMPORALI (ANNI)	Ripartizioni geografiche					Italia		
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	V. a.	V. %	% CS su num. medio comuni nel periodo (a)
1861-1870	11	4	5	2	3	25	1,5	0,3
1871-1880	7	-	-	1	-	8	0,5	0,1
1881-1890	1	-	4	-	-	5	0,3	0,1
1891-1900	1	1	6	1	1	10	0,6	0,1
1901-1910	21	10	12	20	5	68	4,2	0,8
1911-1920	10	4	14	11	4	43	2,6	0,5
1921-1930	192	49	12	32	14	299	18,4	3,5
1931-1940	15	9	16	49	13	102	6,3	1,4
1941-1950	333	105	37	102	70	647	39,8	8,9
1951-1960	111	76	10	19	34	250	15,4	3,2
1961-1970	9	4	7	6	9	35	2,2	0,4
1971-1980	-	2	2	13	15	32	2,0	0,4
1981-1990	-	-	1	2	12	15	0,9	0,2
1991-2000	2	3	2	1	2	10	0,6	0,1
2001-2010	3	3	1	-	-	7	0,4	0,1
2011-2017	17	36	167	2	-	71	4,4	0,9
Totale periodo (a)	**733**	**306**	**145**	**261**	**182**	**1.627**	**100,0**	**15,8**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

(a) Per il periodo totale la percentuale è stata calcolata sul numero totale dei comuni esistiti ed esistenti nei 156 anni: 10.288.

Osservando il fenomeno con riferimento all'intero arco temporale, esso si concentra nel periodo che va dal 1921 al 1960, quando si verifica circa l'80 per cento di tutti gli eventi. Nel periodo più recente si assiste a una pur lieve inversione di tendenza, ma all'aumento del numero di nuove istituzioni non corrisponde di fatto un incremento del numero dei comuni, essendo queste principalmente il frutto di fusioni di comuni esistenti.

84 Sono cioè un'intersezione dei due insiemi così identificati.

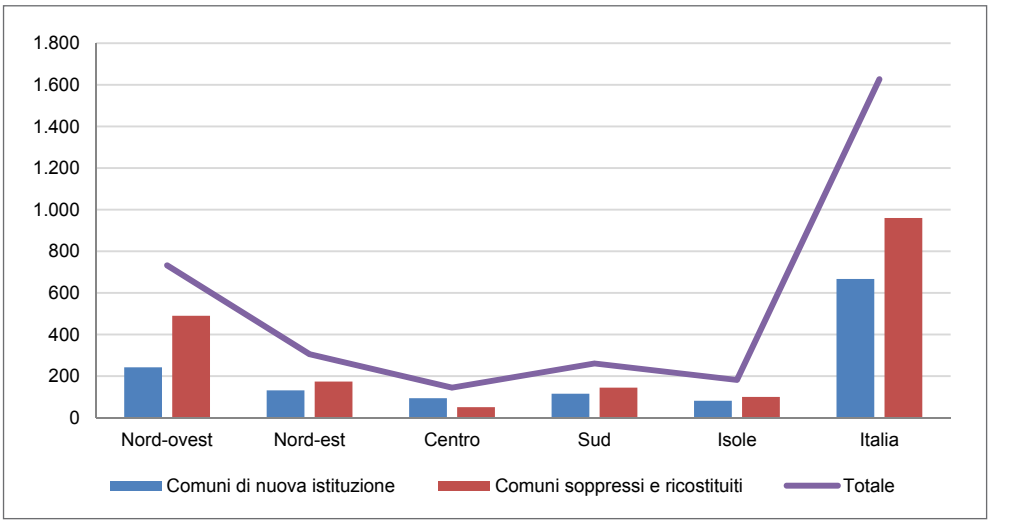
Nella Tavola 6.9 sono riepilogati, classificati per ripartizione geografica, tutti gli eventi di costituzione di nuovi comuni, che ammontano a 1.627 nei 156 anni, distinti tra casi di nuove istituzioni e casi di ricostituzione di comuni precedentemente soppressi. La gran parte degli eventi occorre nelle ripartizioni del Nord Italia, con un totale di 1.038 nuove istituzioni e/o ricostituzioni. In Figura 6.6 gli stessi dati sono rappresentati con un grafico, che offre una visione immediata dell'intensità e dell'andamento del fenomeno nelle diverse aree geografiche.

Tavola 6.9 Comuni di nuova istituzione o ricostituiti per ripartizione geografica - Anni 1861-2017 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Comuni di nuova istituzione	Comuni soppressi e ricostituiti	Totale eventi	
			V. a.	V. %
Nord-ovest	243	490	733	45,1
Nord-est	132	174	306	18,8
Centro	94	51	145	8,9
Sud	116	145	261	16,0
Isole	82	100	182	11,2
Italia	**667**	**960**	**1.627**	**100,0**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Figura 6.6 Nuove istituzioni e ricostituzioni per ripartizione geografica. Totale periodo - Anni 1861-2017 (valori assoluti)

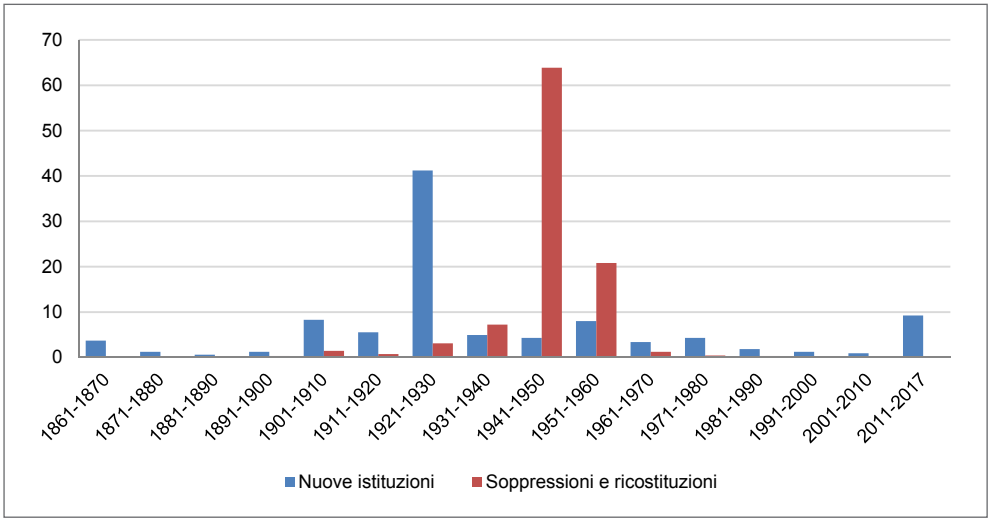


Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Nella Figura 6.7 abbiamo una diversa vista degli stessi eventi, raccolti per intervalli di tempo. In tal modo si colgono i periodi più interessanti: dal 1941 al 1960, in due intervalli temporali, seppure con incidenza diversa nei due decenni, prevalgono numericamente le ricostituzioni di comuni precedentemente soppressi. Il picco si ha negli anni 1941-1950, quando si rileva il

63,9 per cento di tutte le occorrenze: è il periodo post-bellico, in cui vengono ricostituiti comuni che erano stati soppressi durante il Ventennio.[85] Viceversa, il maggior numero di costituzioni di nuovi comuni si ha nel periodo che va dal 1921 al 1930: sarà il fenomeno che porterà al picco massimo del numero dei comuni, registrato al censimento del 1931.

Figura 6.7 Costituzioni e ricotituzioni per intervalli temporali - Anni 1861-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-2017

Nel novero delle costituzioni e delle estinzioni precedentemente esaminate, non sono conteggiati gli eventi di annessione e cessione di comuni, da e verso uno Stato estero, eventi ricondotti all'interno del sistema Sistat alle tipologie di variazione riconosciute con la sigla AN (annessione) ed AS[86] (cessione ad altro Stato).

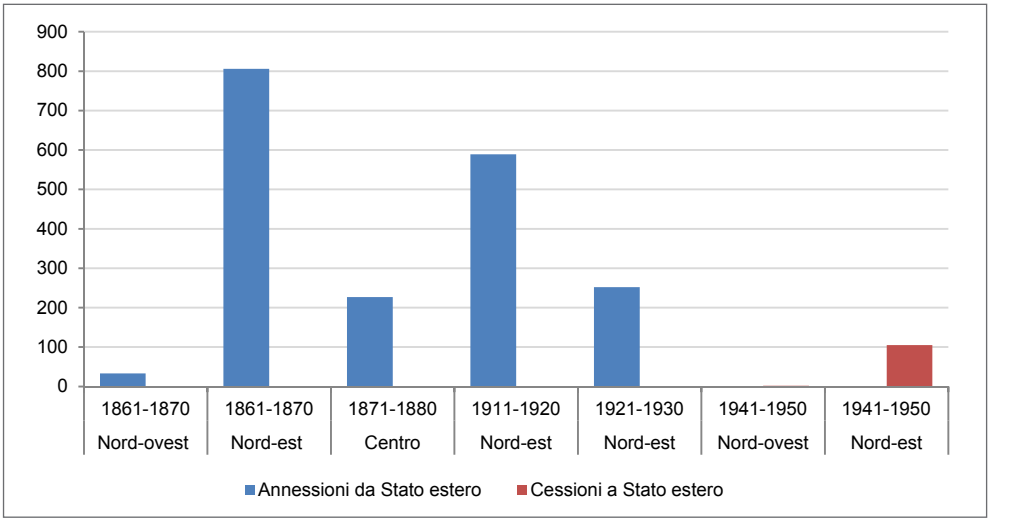
Il percorso di unificazione del Regno, infatti, si caratterizza, in particolare negli anni 1866, 1871 e 1920-21, per l'annessione totale di 1.907 comuni tra quelli acquisiti dai territori austro-ungarici e dallo Stato pontificio. Di contro, dopo la Seconda Guerra mondiale, gli esiti dei trattati di pace determinarono per l'Italia la perdita di un'ampia fascia di territorio del Nord-est, corrispondente a un comparto territoriale di 105 comuni, sottratti dalle province di Trieste, Gorizia, Istria, Fiume, Zara, oltre a 2 comuni della provincia di Cuneo nel Nord-ovest (Figura 6.8).

Nella Tavola 6.10 sono riportati i valori numerici dello stesso fenomeno di cui si dà una rappresentazione grafica nella Figura 6.8.

85 Durante il ventennio fascista, a livello comunale, con R.d.l. 17 marzo 1827, n. 383, si era realizzato un processo di razionalizzazione del numero dei comuni, dopo il fallimento, nel 1860, del progetto del ministro dell'Interno Farini che intendeva promuovere l'accorpamento dei comuni con meno di 1.000 abitanti, nell'ambito di una generale riforma dell'ordinamento amministrativo.

86 Funzione on-line ancora in via di implementazione.

Figura 6.8 **Annessioni da e cessioni a Stato estero di comuni negli intervalli temporali e nelle ripartizioni geografiche interessate** (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-1950

Tavola 6.10 **Annessioni da e cessioni a Stato estero di comuni per ripartizione geografica e intervallo temporale - Anni 1861-1950** (valori assoluti)

ANNI	Annessioni da Stato estero			Totale	Cessioni a Stato estero		Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro		Nord-ovest	Nord-est	
1861-1870	33	806	-	839	-	-	-
1871-1880	-	-	227	227	-	-	-
1911-1920	-	589	-	589	-	-	-
1921-1930	252	-	-	252	-	-	-
1941-1950	-	-	-	-	2	105	107
Totale	**285**	**1.395**	**227**	**1.907**	**2**	**105**	**107**

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura,industria e commercio, Variazioni territoriali e di nome delle circoscrizioni amministrative del Regno 1862-1920; Ministero dell'economia nazionale, Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno 1921-1925; Istat, Variazioni territoriali e amministrative 1926-1950

1961. Dal 1931, la numerosità dei comuni resta sostanzialmente costante nel primo quinquennio (i comuni al censimento del 1936 sono 7.339) per risalire a un ritmo costante e continuo fino al 1961, anno in cui l'ordine di grandezza si attesta intorno al numero medio dei comuni ai censimenti (8.071 unità). I comuni al censimento del 1961 sono infatti 8.035, con un incremento nel trentennio, dal 1931 al 1961, di 724 unità (+9,9 per cento).

Nella graduatoria dei comuni per numero di abitanti al X Censimento della popolazione, Roma (2.187.682 abitanti) scavalca sia Milano (1.582.421) che Napoli (1.182.815).

Degli 8.035 comuni esistenti al 1961 ne sono ancora in vita 7.808; 227 saranno soppressi definitivamente (201, ovvero l'89,7 per cento, a partire dal 2003); un comune, Baranzate, è stato soppresso nel 2003 e ricostituito nel 2004; 1.824 unità sono state interessate da cambi di

appartenenza alla provincia, anche più di una volta;[87] 135 comuni subiranno un cambio di denominazione a partire da questa data.

Dopo il 1961. Da questo momento in poi si osserva una sostanziale stabilità dovuta a una generale diminuzione delle variazioni. Costituzioni ed estinzioni di comuni sostanzialmente si bilanciano, fino all'inversione di tendenza che si osserva con una certa intensità a partire dal 2013. In complesso, nel corso di un periodo che dura 56 anni (dal 1961 al 2017), a fronte delle 227 soppressioni occorse si registrano solo 166 nuove istituzioni.

In questo periodo assumono rilevanza, semmai, gli eventi di cambio di appartenenza alla provincia, fatto questo legato alla mobilità delle province che si manifesta già a partire dagli anni Settanta; in sette casi si tratta anche di un cambio di appartenenza alla regione (7 comuni della Valmarecchia). Ed è sempre in questi anni che si verifica altresì il fenomeno anomalo della ri-numerazione dei comuni delle province che vengono smembrate per la costituzione di nuove. I casi si registrano nelle province di Udine, Campobasso e Cagliari e sono coinvolti in totale 321 comuni.

Infine, solo per inciso, sono 656 i comuni interessati da variazioni territoriali, ovvero dallo scambio reciproco di territori (acquisizioni e/o cessioni).

Nella Tavola 6.11 sono raccolti i dati più notevoli di questa evoluzione temporale, compreso il dato di superficie ricavato dalla cartografia numerica dei comuni.

Tavola 6.11 Alcuni dati riepilagativi - Censimenti 1861, 1871, 1921, 1931 e 1961 (valori assoluti e valori percentuali)

ANNI CENSIMENTI	Comuni	Comuni estinti o ceduti (definitivi)	Comuni ancora esistenti		Superficie corrispondente	
			Numero	% sul totale attuale (a)	Misura in km²	% sul totale attuale (b)
1861	7.720	1.556	6.164	77,3	234.581	77,7
1871	8.382	1.227	7.155	89,7	268.767	89,0
1921	9.194	1.669	7.525	94,3	285.119	94,4
1931	7.311	416	6.895	86,4	276.577	91,6
1961	8.035	227	7.808	97,9	293.844	97,3

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero di agricoltura, industria e commercio, I-II Censimento generale della popolazione; Ministero dell'economia nazionale, VI-VII Censimento generale della popolazione; Istat, X Censimento generale della popolazione

(a) Il valore percentuale è calcolato sul totale dei comuni italiani esistenti alla data del 31 dicembre 2017: 7.978 unità.

(b) Dal XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, la superficie complessiva dell'Italia è di 302.073 Km². La misura della superficie in chilometri quadrati dei comuni è stata calcolata dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat (le Basi territoriali) con i comuni italiani riferiti alla data del Censimento (9 ottobre 2011).

87 Sono conteggiati in questa cifra anche i comuni che sono passati a far parte delle città metropolitane, in complesso 1.274 unità.

NOTA METODOLOGICA

I risultati presentati nel volume sono stati ottenuti grazie al grande lavoro sistematico condotto in Istat, con particolare intensità negli anni più recenti, volto al recupero il più completo possibile delle fonti storiche e legislative che hanno regolamentato l'esistenza e le successive variazioni dei comuni, delle province, delle altre partizioni amministrative o statistiche individuati sul territorio nazionale. Questo processo ha permesso di ricostruire la 'storia' delle suddette entità, definite genericamente unità amministrative (Ua).

Il punto di partenza di base è stato il volume: *Unità amministrative: variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000: popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca* curato da Istat, pubblicato nel 2001. Da questo si è partiti con un fitto e accurato lavoro di revisione, avvalendosi dell'ausilio di fonti documentali, in particolare la raccolta delle pubblicazioni sulle variazioni di territorio e di nome delle circoscrizioni amministrative intervenute dal 1861 fino agli anni più recenti. Questo si è rivelato essenziale per tracciare il percorso dei cambiamenti, documentati storicamente e correttamente collocati dal punto di vista cronologico, delle unità amministrative italiane.

Per una verifica definitiva e dirimente, si sono consultate le pubblicazioni dei dati censuari, allo scopo di superare le incertezze rispetto ai casi dubbi o di ambigua interpretazione e verificare la completezza e correttezza delle informazioni raccolte. È stata altresì condotta un'intensa attività di ricerca e recupero delle leggi, decreti o altri atti amministrativi attestanti i vari eventi. Questa strategia è stata adottata, oltre che per avallare con la presenza di documenti ufficiali le modifiche / variazioni registrate, per acquisire informazioni certe, ove disponibili, sulla validità temporale degli eventi: la data di validità amministrativa della nuova unità o della nuova versione di una unità esistente.

La storia attraverso un sistema informativo

I dati raccolti sono stati organizzati e resi disponibili *on-line* mediante il *Sistema informativo storico delle amministrazioni territoriali* noto con l'acronimo Sistat e pubblicato sul sito dell'Istituto[88].

Il contenuto informativo del sistema Sistat permette di ricostruire la geografia amministrativa dell'Italia, pur se limitatamente ai comuni e alle province, a ritroso nel tempo e quindi di studiare l'evoluzione della frammentazione delle unità amministrative con l'obiettivo di fornire al ricercatore l'associazione del dato statistico al territorio di riferimento, ovvero al territorio di pertinenza all'epoca della rilevazione. Questo offre la possibilità all'utilizzatore di effettuare confronti, tra periodi, indipendenti dalla geografia amministrativa, suscettibile di variazioni, e riferiti ad ambiti territoriali comparabili.

Il lavoro di recupero delle fonti ha permesso di esplicitare i riferimenti dei provvedimenti amministrativi (tipo e data; documento e data di pubblicazione) e tali documenti, dove reperiti fisicamente, sono stati implementati nel sistema informativo Sistat in formato pdf, disponibili in visualizzazione e in download. Ad oggi sono in linea e consultabili circa 2.600 leggi o estratti di legge.

88 Il sistema è fruibile on-line al seguente link: http://sistat.istat.it

Nel sistema informativo sono documentate anche le variazioni definite strettamente "territoriali", definite così perché hanno effetto sulle circoscrizioni territoriali dei comuni. Sono cessioni e/o acquisizioni di territorio stabilite e concordate tra comuni limitrofi, avvalorate da un provvedimento amministrativo, che hanno come effetto la modifica dei confini amministrativi e la variazione della superficie comunale dei comuni coinvolti.

Il sistema, per la sua struttura modulare, in cui l'entità base è il comune, è in grado altresì di gestire le classificazioni morfologiche e altre classificazioni amministrative che possano essere associate ai comuni. Così di queste entità territoriali si può documentare la litoraneità, il grado di montanità, il grado di urbanizzazione, ed ogni altra classificazione che possa essere misurata e applicata ai comuni. Accanto a ciò, è possibile associare altresì differenti sistemi di codifica che provengano da altre amministrazioni (si pensi, primo tra tutti, al codice catastale del comune, di fonte Agenzia delle entrate).

Al momento attuale questa è una potenzialità non sviluppata appieno, ma un obiettivo delle successive edizioni.

La ricostruzione cartografica di ambiti territoriali del passato

Per quanto riguarda la geografia delle partizioni storiche, altrimenti non disponibile, si è fatto un accurato lavoro di trasposizione alla geografia di oggi delle zone del passato. I confini dei compartimenti e delle province, riferiti agli anni 1861-1928, e dei circondari, per il periodo 1861- 1926, sono stati generati ex-post, classificando i comuni al Censimento del 2011 nelle partizioni amministrative dell'epoca, e sulla base di questi sono state ricostruiti i rispettivi sistemi di zone statistico-amministrative.

Ne consegue che, nei cartogrammi, i poligoni che rappresentano i compartimenti, i circondari e le province fino all'anno 1928, sebbene coerenti con la ricostruzione storica, risultano essere , dal punto di vista del territorio, approssimazioni delle realtà oggetto di analisi.

COMPENDIO DELLE LEGGI

1859

➢ Regio decreto 23 ottobre 1859, n. 3702. *"Legge provinciale e comunale"*.

1860

➢ Legge 15 aprile 1860, n. 4059 (G.p. n. 92 del 17 aprile 1860). *"Autorizzazione al Governo a dar esecuzione al Regio Decreto del 18 marzo 1860 relativo all'annessione delle Provincie dell'Emilia allo Stato"*.

➢ Legge 15 aprile 1860, n. 4060 (G.p. n. 92 del 17 aprile 1860). *"Autorizzazione al Governo a dar esecuzione al Regio Decreto del 22 marzo 1860 relativo all'annessione delle province della Toscana allo Stato"*.

➢ Regio decreto 17 dicembre 1860, n. 4498 (G.u. del 26 dicembre 1860). *"Col quale le Provincie Napoletane fanno parte integrante dello Stato italiano"*.

➢ Regio decreto 17 dicembre 1860, n. 4499 (G.u. del 26 dicembre 1860). *"Col quale le Provincie Siciliane fanno parte integrante dello Stato italiano"*.

➢ Regio decreto 17 dicembre 1860, n. 4500 (G.u. del 26 dicembre 1860). *"Col quale le Provincie delle Marche fanno parte integrante dello Stato italiano"*.

➢ Regio decreto 17 dicembre 1860, n. 4501 (G.u. del 26 dicembre 1860). *"Col quale le Provincie dell'Umbria fanno parte integrante dello Stato italiano"*.

1861

➢ Regio decreto 9 ottobre 1861, n. 294. *"Col quale è Istituita la Divisione di Statistica generale presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio"*.

1862

➢ Regio decreto 3 luglio 1862, n. 707. *"Col quale di provvede al Servizio di Statistica nelle province e nei comuni del Regno"*.

1864

➢ Regio decreto 31 dicembre 1864, n. 2105. *"Che prescrive la tenuta di un registro di popolazione in ogni comune del Regno e ne approva il relativo regolamento"*.

1865

➢ Legge 20 marzo 1865, n. 2248 (G.u. n. 101 del 27 aprile 1865). *"Per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia"*.

1866

➢ Regio Decreto 4 novembre 1866, n. 3300 (G.u. n. 304 del 5 novembre 1866). *"Le Provincie Venete e quella di Mantova fanno parte del Regno d'Italia"*.

1868

➢ Legge 9 febbraio 1868, n. 4232 (G.u. n. 52 del 22 febbraio 1868). *"La provincia di Mantova è ricostituita nei rapporti di circoscrizione territoriale nel modo come esisteva all'epoca della denominazione austriaca"*.

1870

➢ Legge 31 dicembre 1870, n. 6165 (G.u. n. 359 del 31 dicembre 1870). *"Annessione della provincia di Roma al Regno d'Italia"*.

1871

➢ Legge 3 febbraio 1871, n. 33 (G.u. n. 168 del 4 febbraio 1871, Serie seconda). *"La città di Roma è la capitale del Regno"*.

1887

➢ Regio decreto 9 gennaio 1887, n. 4311 (G.u. n. 34 dell'11 febbraio 1287). *"Che approva un nuovo ordinamento del servizio statistico"*.

1889

➢ Regio decreto 10 febbraio 1888, n. 5921 (G.u. n. 36 dell'11 febbraio 1889). *"Testo unico della legge comunale e provinciale"*.

1908

➢ Regio decreto 21 maggio 1908, n. 269. *"Testo unico della legge comunale e provinciale"*.

1912

➢ Regio decreto 19 maggio 1912, n. 554 (G.u. n. 143 del 18 giugno 1912). *"Muta in circondari otto distretti del Veneto e ai rispettivi commissari distrettuali sostituisce i sottoprefetti"*.

1915

➢ Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148. *"Approvazione del testo unico della legge comunale e provinciale"*.

1920

➢ Legge 26 settembre 1920, n. 1322 (G.u. n. 232 del 1 ottobre 1920). *"Approvazione del trattato di pace concluso fra l'Italia e l'Austria a San Germano il 10 settembre 1919 e l'annessione al Regno dei territori attribuiti all'Italia"*.

➢ Legge 19 dicembre 1920, n. 1778. *"Approvazione del trattato concluso fra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni"*.

1923

➢ Regio decreto 18 gennaio 1923, n. 53 (G.u. n. 19 del 24 gennaio 1923). *"Istituzione della provincia dell'Istria con capoluogo Pola"*.

➢ Regio decreto 18 gennaio 1923, n. 54 (G.u. n. 19 del 24 gennaio 1923). *"Istituzione della provincia di Zara con capoluogo Zara"*.

➢ Regio decreto 21 gennaio 1923, n. 93 (G.u. n. 24 del 30 gennaio 1923). *"Istituita la provincia di Trento, con capoluogo Trento"*.

➢ Regio decreto 4 marzo 1923, n. 544 (G.u. n. 72 del 27 marzo 1923). *"Modifica delle circoscrizioni delle provincie di Firenze e di Forlì"*.

➢ Regio decreto 4 marzo 1923, n. 545 (G.u. n. 71 del 26 marzo 1923). *"Modifica delle circoscrizioni delle provincie di Roma e di Perugia"*.

➢ Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839. *"Riforma della legge comunale e provinciale"*.

➢ Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1913 (G.u. n. 222 del 21 novembre 1923). *"Istituzione della provincia della Spezia"*.

- Regio decreto 2 settembre 1923, n. 1911 (G.u. n. 222 del 21 novembre 1923). *"Istituzione della provincia dello Jonio"*.
- Regio decreto 8 luglio 1923, n. 1726 (G.u. n. 193 del 17 agosto 1923). *"Soppressione della circoscrizione circondariale di Bobbio ed aggregazione dei comuni che ne fanno parte alle circoscrizioni territoriali delle provincie di Genova, Piacenza e Pavia"*.
- Regio decreto 8 luglio 1923, n. 1727 (G.u. n. 193 del 17 agosto 1923). *"Soppressione della circoscrizione circondariale di Fiorenzuola d'Arda ed aggregazione dei comuni che ne fanno parte al circondario di Piacenza"*.

1924

- Regio decreto legislativo 22 febbraio 1924, n. 213 (G.u. n. 46 del 23 marzo 1924). *"Istituzione della provincia del Carnaro con capoluogo Fiume"*.

1925

- Regio decreto legislativo 15 novembre 1925, n. 2011 (G.u. n. 275 del 26 novembre 1925). *"Aggregazione alla provincia di Livorno di alcuni comuni della provincia di Pisa e dell'isola di Capraia, ed alla provincia di Pisa di alcuni comuni della provincia di Firenze; istituzione del circondario di Piombino, e trasferimento ad Empoli del capoluogo del 3° circondario della provincia di Firenze"*.
- Regio decreto 28 novembre 1925, n. 2200 (G.u. n. 295 del 21 dicembre 1925). *"Costituzione del circondario di San Miniato"*.

1926

- Legge 4 febbraio 1926, n. 237. *"Istituzione del podestà e della consulta municipale nei comuni con popolazione non eccedente i 5.000 abitanti"*.
- Legge 9 luglio 1926, n. 1162. *"Riordinamento del servizio statistico"*.
- Regio decreto 21 ottobre 1926, n. 1890 (G.u. n. 263 del 15 novembre 1926). *"Soppressione di 94 circondari e ricostituzione di quello di Tolmino"*.
- Regio decreto legislativo 3 settembre 1926, n. 1910 (G.u. n. 267, 19 novembre 1926). *"Estensione dell'ordinamento podestarile a tutti i comuni del Regno"*.

1927

- Regio decreto 2 gennaio 1927, n. 1 (G.u. n. 7 dell'11 gennaio 1927). *"Riordinamento delle circoscrizioni provinciali"*.
- Regio decreto legge 17 marzo 1927, n. 383. *"Provvedimenti per la revisione generale delle circoscrizioni comunali"*.

1930

- Legge 21 dicembre 1929, n. 2238 (G.u. n. 16 del 21 gennaio 1930). *"Conversione in legge del Regio decreto legge 27 maggio 1929, n. 1285, concernente modificazioni all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica"*.

1934

- Regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (G.u. n. 65 del 17 marzo 1934). *"Testo Unico della legge comunale e provinciale"*.
- Regio decreto legislativo 4 ottobre 1934, n. 1682 (G.u. n. 252 del 26 ottobre 1934). *"Istituzione della provincia di Littoria"*.

1935

➢ Regio decreto legislativo 1° aprile 1935, n. 297 (G.u. n. 82 dell'8 aprile 1935). *"Istituzione della provincia di Asti"*.

1947

➢ Legge 28 novembre 1947, n. 1430 (G.u. n. 295, S.o. del 24 dicembre 1947, in vigore dal 15 settembre 1947). *"Esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947"*.

1945

➢ Decreto legislativo luogotenenziale 11 giugno 1945, n. 373 (G.u. Serie generale n. 85 del 17 luglio 1945). *"Ricostruzione della provincia di Caserta"*.

➢ Decreto legislativo luogotenenziale 6 settembre 1945, n. 545 (G.u. del 20 settembre 1945). *"Ordinamento amministrativo della Valle d'Aosta"*.

1948

➢ Costituzione della Repubblica italiana (G.u. n. 298 del 27 dicembre 1947).

➢ Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 (G.u. n. 58 del 9 marzo 1948). *"Conversione in legge costituzionale dello Statuto della regione siciliana"* (approvato col D. lgs. 15 maggio 1946, n. 455).

➢ Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (G.u. n. 58 del 9 marzo 1948). *"Statuto speciale per la Sardegna"*.

➢ Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (G.u. n. 59 del 10 marzo 1948). *"Statuto speciale per la Valle d'Aosta"*.

➢ Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 (G.u. n. 62 del 13 marzo 1948). *"Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige"*.

1952

➢ Legge 25 luglio 1952, n. 991 (G.u. n.176 del 31luglio 1952). *"Provvedimenti in favore dei territori montani"*.

1955

➢ Decreto Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987 (G.u. n. 255 del 5 novembre 1955). *"Decentramento di servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste"*.

1963

➢ Legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1 (G.u. n. 29 del 1° febbraio 1963). *"Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia"*.

➢ Legge costituzionale 27 dicembre 1963, n. 3 (G.u. n. 3 del 4 gennaio 1964). *"Modificazioni agli artt. 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione Molise"*.

1968

➢ Legge 1 marzo 1968, n. 171 (G.u. n. 76 del 22 marzo 1968). *"Costituzione della provincia di Pordenone"*.

1970

➢ Legge 2 febbraio 1970, n. 20 (G.u. n. 41 del 16 febbraio 1970). *"Adeguamento delle circoscrizioni provinciali, degli organi e uffici della pubblica amministrazione nella regione Molise". Art. 1 "Istituzione della provincia di Isernia"*.

1971

➢ Legge 3 dicembre 1971, n. 1102 (G.u. n. 324 del 23 dicembre 1971). *"Nuove norme per lo sviluppo della montagna"*.

1972

➢ Decreto Presidente della Repubblica n. 670 del 31 agosto 1972 (G.u. n. 301 del 20 novembre 1972). *"Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige"*.

1974

➢ Legge 16 luglio 1974, n. 306 (G.u. n. 205 del 5 agosto 1974). *"Istituzione della provincia di Oristano"*.

1990

➢ Legge 8 giugno 1990, n. 142 (G.u. n. 135 del 12 giugno 1990, Supplemento ordinario). *"Ordinamento delle autonomie locali"*.

1992

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 248 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Biella"*.

➢ Decreto Legislativo 30 aprile 1992, n. 277 (G.u. n. 106 dell'8 maggio 1992). *"Istituzione della provincia di Verbano-Cusio-Ossola"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 250 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Lecco"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 251 (G.u n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Lodi"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 252 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Rimini"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 254 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Prato"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 249 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Crotone"*.

➢ Decreto Legislativo 6 marzo 1992, n. 253 (G.u. n. 77 del 1° aprile 1992). *"Istituzione della provincia di Vibo Valentia"*.

2000

➢ Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (G.u. n. 227 del 28 settembre 2000, Supplemento Ordinario n. 162). *"Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali"*.

2001

➢ Legge Regionale 12 luglio 2001, n. 9 (B.u.r. n. 21 del 16 luglio 2001). *"Istituzione delle province di Carbonia-Iglesias, del Medio Campidano, dell'Ogliastra e di Olbia-Tempio"*.

2004

➢ Legge 11 giugno 2004, n. 146 (G.u. n. 138 del 15 giugno 2004). *"Istituzione della provincia di Monza e della Brianza"*.

➢ Legge 11 giugno 2004, n. 147 (G.u. n. 138 del 15 giugno 2004. *"Istituzione della provincia di Fermo"*.

➢ Legge 11 giugno 2004, n. 148 (G.u. n. 138 del 15 giugno 2004). *"Istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani"*.

2009

➢ Legge 3 agosto 2009, n. 117 (G.u. n. 188 del 14 agosto 2009). *"Distacco dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria e Talamello dalla regione Marche e loro aggregazione alla regione Emilia-Romagna, nell'ambito della provincia di Rimini"*.

➢ Legge 9 dicembre 2009, n. 183 (G.u. n. 293 del 17 dicembre 2009). *"Distacco dei comuni di Busnago, Caponago, Cornate d'Adda, Lentate sul Seveso e Roncello dalla provincia di Milano e loro aggregazione alla provincia di Monza e della Brianza"*.

2012

➢ Legge 7 agosto 2012, n. 135. *"Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini"*.

2014

➢ Legge 7 aprile 2014, n. 56 (G.u. n. 81 del 7 aprile 2014). *"Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni"*.

➢ Legge regionale 24 marzo 2014, n. 8 (Supplemento ordinario al B.u. della regione Sicilia parte prima n. 13 del 28 marzo 2014. *"Istituzione dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitana"*.

2015

➢ Legge regionale 4 agosto 2015, n. 15 (Supplemento ordinario al B.u. della regione Sicilia, parte prima n. 32 del 7 agosto 2015). *"Disposizione in materia di Liberi consorzi comunali e Città metropolitane"*.

➢ Deliberazione della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia del 1° luglio 2015, n. 1282 (I Suppl. ord. n. 24 del 3 luglio 2015 al B.u.r. n. 26 del 1° luglio 2015". *"L.r. 26/2014, art. 4, comma 6. Approvazione in via definitiva del Piano di riordino territoriale"*.

2016

➢ Legge Regionale 4 febbraio 2016, n. 2 (B.u.. della regione Sardegna n. 6 dell'11 febbraio 2016). *"Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna"*.

➢ Legge Regionale 9 dicembre 2016, n. 20 (Supplemento ordinario n. 55 del 14 dicembre 2016 al B.u. della regione Friuli-Venezia Giulia n. 50 del 14 dicembre 2016). *"Soppressione delle Province del Friuli Venezia Giulia e modifiche alle leggi regionali 11/1988, 18/2005, 7/2008, 9/2009, 5/2012, 26/2014, 13/2015, 18/2015e 10/2016"*.

2017

➢ Legge 5 dicembre 2017, n. 182 (G.u. n. 292 del 15 dicembre 2017). *"Distacco del comune di Sappada dalla Regione Veneto e aggregazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia"*.

GLOSSARIO

Circondario: Ente territoriale intermedio tra la provincia e il comune, previsto e disciplinato dall'ordinamento degli enti locali dal 1861 al 1927. Il capoluogo del circondario era sede di sottoprefettura, di tribunale, di catasto e di uffici finanziari.

Città metropolitana: Ente territoriale di area vasta previsto dall'articolo 114 della Costituzione italiana. Nelle regioni a statuto ordinario l'istituzione delle città metropolitane in sostituzione delle province è disciplinato dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, mentre nelle regioni a statuto speciale sono normate con legge regionale. Al pari della provincia, tale ente viene definito dall'aggregazione di comuni limitrofi.

Comune: L'entità amministrativa autarchica governata localmente dal sindaco e dalla giunta comunale. I confini amministrativi, ancorché generati in prima istanza a partire dalla cartografia ufficiale dell'Istituto geografico militare (Igm), vengono elaborati dall'Istat in occasione dei periodici censimenti generali della popolazione e validati dai singoli comuni in accordo con quelli confinanti. L'elenco dei comuni viene costantemente aggiornato in funzione delle variazioni che occorrono nel tempo.

Compartimento: Ripartizione territoriale elaborata dalla Divisione di statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, fondata, anziché su criteri politici, su ragioni topografiche e di omogeneità statistica delle province.

Distretto: Ente territoriale intermedio tra la provincia e il comune. Al pari dei circondari, tali divisioni contraddistinsero la ripartizione dei territori annessi dall'impero asburgico fino alla loro soppressione e conseguente trasformazione in circondari nel 1915.

Mandamento: Ente territoriale intermedio tra il circondario e il comune, sede di uffici amministrativi e giudiziari, previsto e disciplinato dall'ordinamento degli enti locali dal 1861 al 1927.

Popolazione residente: È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.

Popolazione presente: È costituita dalle persone presenti nel comune a una data considerata e aventi in esso dimora abituale, nonché dalle persone presenti nel comune alla stessa data, ma aventi dimora abituale in altro comune.

Provincia: Ente territoriale riconosciuto dall'articolo 114 della Costituzione italiana, costituito da un aggregato di comuni limitrofi.

Regione: Ente territoriale con un proprio statuto, propri poteri e funzioni in accordo ai principi fissati dalla Costituzione nell'art. 114, comma 2.

Ripartizione geografica: Suddivisone del territorio a soli fini statistici. Nel presente lavoro si è adottata la classificazione delle Regioni in cinque ripartizioni:
- Nord-ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria;
- Nord-est: Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Emilia-Romagna;

- Centro: Toscana, Umbria, Marche e Lazio;
- Sud: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria;
- Isole: Sicilia e Sardegna.

Superficie territoriale: A partire dal Censimento del 2011 i valori della superficie territoriale dei comuni, precedentemente basati sulle misurazioni fornite dall'Agenzia del territorio, sono calcolati tramite il sistema Gis di gestione dei dati cartografici informatizzati utilizzato dall'Istat.

Unioni di comuni: Enti locali costituiti da due o più comuni di norma contermini, con lo scopo di esercitare congiuntamente una pluralità di funzioni di loro competenza, come previsto dall'art. 32 del Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Unità amministrativa (Ua): Termine generico per identificare nel presente lavoro gli enti locali a riferimento territoriale di qualsiasi livello gerarchico, a partire dalla Ua locale che corrisponde al comune, fino ad arrivare alla provincia e alla regione.

Validità amministrativa: Data (gg/mm/aa) da cui la variazione manifesta la sua efficacia, così come disposto dal provvedimento legislativo e/o amministrativo deliberante la stessa variazione *(È l'attributo che stabilisce l'entrata in vigore di una nuova istanza di una unità amministrativa al verificarsi di una variazione ed è funzione di una data esplicitamente dichiarata o riferita nell'atto legislativo. In mancanza di tale riferimento, si assume convenzionalmente che la data della validità amministrativa corrisponda a quindici giorni dopo la data di pubblicazione della legge.).*

Variazioni amministrative e territoriali dei comuni: Le prime riguardano l'istituzione, la soppressione, il cambio di appartenenza alla provincia e/o regione e il cambio di denominazione di un comune. Le variazioni territoriali consistono nello scambio di territori tra due o più comuni che innescano due relazioni reciproche: acquisizione di territorio e cessione di territorio. Tutte le variazioni sono avvalorate da un provvedimento amministrativo che le sancisce (esempio: legge regionale), pubblicato su un documento istituzionale ufficiale (esempio: gazzetta, bollettino regionale).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Direzione generale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1862. *Censimento del Regno d'Italia al 31 dicembre 1861*. Roma: Stamperia Reale.

Direzione generale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio 1864. *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione – Censimento generale 31 dicembre 1861*. Relazione al Re. Volume Primo. Torino: Tipografia Letteraria.

Direzione generale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. Anno II-1864. *Annuario Statistico Italiano*. Torino: Tipografia Letteraria.

Direzione della statistica generale del Regno.1867. *Statistica d'Italia - Popolazione Parte I. Censimento Generale 31 dicembre 1861*. Firenze: Tipografia di G. Barbera.

Direzione della statistica generale del Regno – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1872. *Annuario Statistico delle Provincie Italiane per l'Anno 1872*. Firenze: Tipografie Tofani.

Direzione generale di statistica – Ministero dell'interno. Anno I-1878. *Annuario Statistico Italiano*. Roma: Tipografia Elzeviriana.

Direzione della statistica generale – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1882. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*. Roma: Tipografia Fratelli Centenari.

Direzione generale della statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1884. *Annuario Statistico Italiano – Anno 1884*. Roma: Tipografia Eredi Botta.

Direzione generale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1889. *Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari (o distretti) e delle province avvenute dal 1° gennaio 1862 al 31 dicembre 1888*. Roma: Tipografia Fratelli Centenari.

Direzione generale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1900. *Variazioni avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1882 al 31 dicembre 1899*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero.

Direzione generale della statistica e del lavoro – Ministero di agricoltura, industria e commercio – Ufficio centrale di statistica. 1911. *Variazioni nelle Circoscrizioni amministrative del Regno avvenute nell'intervallo fra il Censimento del 10 febbraio 1901 e quello del 10 giugno 1911*. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero.

Direzione generale della statistica – Ministero dell'economia nazionale. 1925. *Elenco dei comuni del Regno secondo la circoscrizione amministrativa al 31 dicembre 1924 e la loro popolazione residente e presente al censimento 1921*. Roma: Libreria dello Stato.

Direzione generale della statistica – Ministero dell'economia nazionale. 1925. *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno durante il periodo fra il V e il VI censimento (10 giugno 1911 - 1° dicembre 1921) e il periodo dal 1° dicembre 1921 al 31 dicembre 1924*. Roma: Libreria dello Stato.

Fracassi R., Istituto centrale di statistica. 1961. *Dal censimento dell'Unità ai censimenti del centenario. Un secolo di vita della statistica italiana*. Roma: Azienda beneventana tipografia editoriale.

Geretto P., Istituto nazionale di statistica. 2000. *Statistica ufficiale e storia d'Italia: gli "Annali di statistica" dal 1871 al 1997*. Annali di statistica Serie X, vol. 21. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1927. *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927*. Roma: Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato.

Istituto centrale di statistica. 1928. *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921*. Relazione Generale. Serie VI, Volume XIX. Roma: Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione dello Stato.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1929 – Anno VII. *Annali di Statistica Serie VI – Vol. V. Le caratteristiche delle zone agrarie del Regno*. Roma: Provveditorato Generale dello Stato Libreria.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1930. *Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930*. Roma: Tipografia Operaia Romana.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1933 – Anno XI. VII Censimento Generale della Popolazione – *Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente e presente al 21 aprile 1931-IX*. (Seconda edizione rettificata come da Regio decreto 5 dicembre 1932, n. 2064, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 81, del 6 aprile 1933-XI). Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1934. *Variazioni di territorio di nome e di confine delle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno disposte con Leggi e Regi decreti emanati dal 16 ottobre 1930-VIII al 31 marzo 1934-XII*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1937. *Variazioni di territorio di nome e di confine delle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno disposte con Leggi e Regi decreti emanati dal 1° aprile 1934-XII al 30 aprile 1936-XIV*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1939 – XVII. *Variazioni delle circoscrizioni comunali, provinciali e delle zone agrarie dal 21 aprile 1936 – XIV al 31 dicembre 1938-XVI*. Spoleto: Arti Grafiche Panetto & Petrelli.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1939 – XVII. *Annuario Statistico Italiano 1939-XVII*. Quarta Serie-Vol. VI. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1936. *Annali di Statistica. Superficie dei comuni e di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia. Altitudine, Coordinate geografiche, Sviluppo dei confini e dei comuni litoranei*. Serie VI – Vol. XXXVII. Roma: Tipografia I. Failli. 1936-XIV.

Istituto centrale di statistica. 1950. *Variazioni di territorio e di nome delle circoscrizioni amministrative e delle zone agrarie dal 1° gennaio 1939 al 31 dicembre 1949*. Roma: Tipografia Fausto Failli.

Istituto centrale di statistica. 1955. *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni. Variazioni territoriali e di nome dal 1° gennaio 1950 al 31 dicembre 1954*. Roma: Tipografia F. Failli.

Istituto centrale di Statistica. 1955. *IX Censimento Generale della Popolazione 4 novembre 1951. Popolazione legale dei comuni*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

Istituto centrale di statistica. 1958. *Circoscrizioni statistiche. Metodi e Norme*. Serie C-N.1. Roma: Società Abete.

Istituto centrale di statistica. 1963. *10° Censimento generale della Popolazione al 15 ottobre 1961 – Popolazione legale dei comuni*. Roma: I.p.s.s.

Istituto centrale di statistica. 1977. *Popolazione residente e presente dei comuni ai censimenti dal 1861 al 1971*. Perugia: Arti Grafiche Città di Castello.

Istituto centrale di statistica. 1983. *12° Censimento generale della popolazione al 25 ottobre 1981*. Popolazione legale. Roma: Centro Stampa Istat.

Istituto nazionale di statistica. 1994. *Popolazione residente dei comuni – censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Istituto nazionale di statistica. 2001. *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000*. Avellino: Poligrafica Ruggiero s.r.l.

Ufficio centrale di statistica – Ministero di agricoltura, industria e commercio. 1874. *Popolazione Presente e assente per comuni, centri e frazioni di comune – Censimento 31 dicembre 1871*. Volume I. Roma: Stamperia Reale.

Ufficio centrale di statistica. 1919. *Annuario Statistico Italiano* – Seconda Serie – Vol. VII. Anni 1917 e 1918. Roma: Tipografia Nazionale Bertero.

SITOGRAFIA

Anci, Unioni di comuni - http://www.unioni.anci.it/

Comuiverso, Unioni di comuni - http://www.comuniverso.it

Istat, Atlante statistico dei comuni - http://www.istat.it/it/archivio/113712

Istat, I codici dei comuni, delle province e delle regioni italiane e le variazioni territoriali e amministrative - http://www.istat.it/it/archivio/6789

Istat, Informazioni territoriali e cartografiche - http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia

Istat, La superficie dei comuni, delle province e delle regioni italiane – 9 ottobre 2011, comunicato stampa, 19 febbraio 2013 - http://www.istat.it/it/archivio/82599

Istat, Principali statistiche geografiche sui comuni – Sezioni di censimento litoranee e grado di urbanizzazione - http://www.istat.it/it/archivio/156224

Istat, Sistat - Sistema informativo storico delle amministrazioni territoriali - http://sistat.istat.it/sistat/

Istat, Biblioteca digitale, raccolta degli Annali di statistica - http ://lipari.istat.it/digibib/Annali/

Istat, Biblioteca digitale, raccolta degli Annuari statistici italiani - http://lipari.istat.it/digibib/AnnuarioStatisticoItaliano/

Istat, Biblioteca digitale, raccolta degli Archivi di statistica - http://lipari.istat.it/digibib/ArchivioStatistica/

Sioepe – Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici - http://www.rgs.mef.gov.it